



Regione Lombardia
IL CONSIGLIO



IL PUNTO SUL TEMA DEI BENI CONFISCATI ALLE MAFIE IN LOMBARDIA

Policy Paper

Piano delle ricerche 2015 - 2016



Regione Lombardia
IL CONSIGLIO

POLICY PAPER

IL PUNTO SUL TEMA DEI BENI CONFISCATI ALLE MAFIE IN LOMBARDIA

DICEMBRE 2015

Ricerca promossa
dall'Ufficio di
Presidenza del
Consiglio regionale
nell'ambito del Piano
Ricerche 2015-2016

Consiglio regionale
Servizio Assistenza
legislativa e legale
Ufficio Studi, ricerche
e Biblioteca

Éupolis Lombardia
Istituto superiore per
la ricerca, la statistica
e la formazione

Policy paper "Il punto sul tema dei beni confiscati alle mafie in
Lombardia" (cod. Éupolis GEN15008)

Gruppo di lavoro tecnico:
Dirigente responsabile: Luciana Fedrizzi
Antonella Agosti, Laura Gabetta, Marco Guffanti

Dirigente di riferimento: Filippo Bongiovanni
Gruppo di ricerca:
Antonio Dal Bianco, Éupolis Lombardia (coordinatore del policy
paper); Fernando Dalla Chiesa, Università Statale di Milano;
Mattia Maestri, Università degli Studi di Milano; Mattia Mercuri,
collaboratore Éupolis Lombardia.

Pubblicazione non in vendita. Nessuna riproduzione, traduzione o
adattamento può essere pubblicata senza citarne la fonte.

Milano, dicembre 2015

Indice

ABSTRACT	5
KEY POLICY MESSAGES	6
EXECUTIVE SUMMARY	9
INTRODUZIONE	11
SCENARIO E DEFINIZIONE DEL TEMA	12
I BENI IMMOBILI CONFISCATI IN LOMBARDIA	14
BENI CONFISCATI IN LOMBARDIA: L'ANALISI DI ALCUNI CASI	23
CONSIDERAZIONI SUL CASO LOMBARDO	52
LE AZIENDE CONFISCATE	59
L'EVOLUZIONE DELLA NORMATIVA NAZIONALE IN MATERIA DI BENI CONFISCATI	62
LE PROPOSTE PER IL RECUPERO SOCIALE DEI BENI CONFISCATI	69
IN SINTESI	82
INDICAZIONI DI POLICY	83
BIBLIOGRAFIA	90
SITOGRAFIA	92

ABSTRACT

Uno dei punti cardine della lotta alla criminalità organizzata è il recupero a fini sociali dei patrimoni accumulati grazie alle attività malavitose. L'attività di valorizzazione e restituzione alle collettività dei beni confiscati presenta diversi aspetti critici, tanto che da tempo è stato avviato un percorso che dovrebbe portare alla revisione di alcuni aspetti del procedimento di gestione dei beni confiscati e all'introduzione di misure per favorire la continuità e la tutela dei posti di lavoro nelle aziende sequestrate.

La Lombardia è la quinta regione italiana per numero di beni immobili confiscati alla criminalità. È anche una delle prime regioni per numero di aziende confiscate. Le previsioni basate sui provvedimenti di sequestro dei tribunali portano a concludere che questo fenomeno si amplierà anche nei prossimi anni. La politica regionale si deve dotare di strumenti di intervento che sappiano conciliare il patrimonio di beni potenzialmente disponibile per il recupero sociale con le istanze di utilizzo espresse dal territorio.

KEY POLICY MESSAGES

- La Lombardia è la quinta regione italiana per numero di beni immobili confiscati alla criminalità, dopo le regioni del Sud con radicata presenza della criminalità organizzata (Sicilia, Campania, Calabria, Puglia), e prima del Lazio. Secondo i dati dell' Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC), al 30 settembre 2015, risultano confiscati in Lombardia 1266 immobili vale a dire il 7,2% del totale nazionale. Anche il numero delle aziende sequestrate è significativo: sempre stando ai dati dell'ANBSC le aziende confiscate sono 283 dato che fa della Lombardia la quinta regione per entità del fenomeno, dopo Sicilia, Campania, Calabria e Lazio.
- La maggior parte dei beni immobili confiscati si trova nella provincia di Milano dove maggiore è la presenza della criminalità organizzata.
- Quasi il 50% dei beni immobili confiscati alla criminalità organizzata è già stato destinato agli enti territoriali. Il 41% è in gestione all'ANBSC, il resto è mantenuto allo Stato.
- Gli immobili confiscati sono per lo più rappresentati da appartamenti in condominio, abitazioni indipendenti o ville, box, garage autorimessa o posto macchina. Una frazione minoritaria è costituita da immobili con destinazione ad usi produttivi e terreni.
- Come previsto dalla legge 109/96, il riutilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata ha un fine strettamente sociale. I dati sull'utilizzo dei beni confiscati evidenziano come la prima finalità sia riconducibile ad obiettivi di politiche di assistenza sociale. Il 42% dei beni viene utilizzato per finalità di housing sociale, il 10% per finalità educative (asili, centri educativi etc), il 16% per assistenza a disabili e anziani.
- La ricerca mostra che in Lombardia il modello di assegnazione dei beni non agisce avendo per bussola la cultura della sfida al potere mafioso. In generale si preferisce assegnare il bene a servizi di tipo socio assistenziale, ciò anche in contraddizione con la storia di una regione che ha fatto dello spirito di impresa una cifra fondamentale della propria identità. I casi di studio confermano che la consapevolezza del fenomeno mafioso è ancora poco diffusa. Molti enti assegnatari non conoscono la provenienza del bene, né sono stati informati dagli enti locali assegnanti.
- Gli enti assegnatari si fanno interpreti dei bisogni del territorio, prestando servizi sociali alla persona che il settore pubblico non è in grado di erogare. Da questo punto di vista, come evidenziato dalla ricerca di Libera Lombardia, i beni confiscati alla criminalità hanno un ritorno sociale positivo che giustifica l'investimento pubblico per la ristrutturazione.

- Nonostante la normativa italiana sul recupero sociale dei beni confiscati venga considerata una buona pratica a livello internazionale, vi sono ampi margini per rendere i procedimenti di assegnazione più snelli e celeri. La lentezza con cui vengono assegnati i beni immobili è una delle ragioni del loro mancato utilizzo.
- Non mancano proposte tese a migliorare il quadro normativo. In Parlamento è avviato l'iter di riforma del codice antimafia e sono previsti nuovi interventi a favore delle aziende confiscate. Nella legge di stabilità per il 2016 sono stanziati 30 milioni di euro per assicurare la continuità di erogazione del credito alle aziende sequestrate.
- Regione Lombardia potrebbe, sulla scorta delle indicazioni della l.r. 17/2015, attuare alcune iniziative concrete. In raccordo con la sede territoriale dell'ANBSC, potrebbe realizzare un portale che renda fruibile e trasparente l'informazione sui beni immobili e le aziende confiscate presenti sul territorio regionale. Questa iniziativa si potrebbe appoggiare al Sistema Informativo Territoriale (SIT) della Regione Lombardia e fungere da strumento di analisi volto a supportare la gestione, destinazione e reimpiego dei beni immobili confiscati.
- Regione Lombardia potrebbe farsi promotrice della sottoscrizione del Protocollo di intesa tra diversi soggetti coinvolti nella gestione e recupero sociale dei beni confiscati alla criminalità, riproponendo il protocollo sperimentale sottoscritto nel 2012 tra Tribunale di Milano, Regione Lombardia, Provincia di Milano, Camera di Commercio di Milano, Comune di Milano, ANBSC, Assolombarda. Il protocollo di intesa sancirebbe l'avvio di un coordinamento stabile a livello istituzionale per l'istruttoria e la gestione dei procedimenti relativi al sequestro e confisca dei beni alla criminalità, oltre a fungere da punto di condivisione di iniziative sperimentali sul territorio regionale.
- Regione Lombardia potrebbe lanciare l'iniziativa di creare un centro di competenze regionali sul tema dei beni confiscati che faccia da punto di riferimento a supporto dell'attività dell'ANBSC, dei piccoli comuni e del mondo del terzo settore, degli amministratori giudiziari. Il centro di competenze dovrebbe lavorare in stretto raccordo con l'ANBSC. L'aspetto più problematico di questa proposta concerne le modalità di finanziamento.
- Regione Lombardia potrebbe ampliare il plafond di risorse da destinare al finanziamento dei lavori di ristrutturazione dei beni confiscati. Nell'ambito del patto di stabilità verticale andrebbero definite delle premialità per quei comuni che finanziano la ristrutturazione dei beni confiscati.
- Per quanto riguarda le aziende, gli interventi possibili di Regione Lombardia dovranno tenere conto dell'evoluzione della normativa nazionale che, nello specifico, registra un significativo ampliamento delle misure di sostegno che riguardano sia le misure per assicurare la continuità del credito alle imprese sottoposte a procedimenti di sequestro, sia quelle per tutelare i lavoratori coinvolti.

Si potrebbe esplorare la possibilità di adattare misure già collaudate per il rilancio delle imprese - Re start, servizio RAID – alla fattispecie delle aziende sequestrate.

EXECUTIVE SUMMARY

La legislazione italiana sul recupero sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata rappresenta una *best practice* a livello internazionale. L'Italia ha sviluppato negli anni una serie di strumenti collegati agli istituti del sequestro e della confisca di beni volti a aggredire il patrimonio delle organizzazioni criminali per sottrarre fonti di reddito e di alimentazione di quel circuito di connivenze e complicità che è alla base del consenso sociale di cui le stesse godono in determinati territori.

Con la valorizzazione e il recupero a fini sociali dei beni confiscati, si cerca di “indennizzare” la società civile rispetto al danno provocato dall'azione violenta e intimidatoria della criminalità. Si tratta di un principio cardine del contrasto culturale al radicamento territoriale delle organizzazioni malavitose che ha consentito nel tempo di avviare una serie di iniziative con finalità sociali, anche con forti contenuti di carattere simbolico, in grado di costruire un antidoto alla pervasività del fenomeno mafioso e al tempo stesso di offrire opportunità di sviluppo.

A quasi venti anni dall'approvazione della l. 109/1996 “*Disposizioni in materia di gestione e destinazione di beni sequestrati o confiscati*”, che ha introdotto il principio del recupero a fini sociali dei beni confiscati alla criminalità organizzata, rimangono aperti diversi problemi che ne inficiano l'efficacia. Essi riguardano sia i processi di assegnazione dei beni immobili confiscati alla criminalità organizzata che spesso ne rendono antieconomica la valorizzazione sociale, sia la gestione delle aziende confiscate che, nella maggior parte dei casi, falliscono o vengono liquidate, generando un effetto boomerang (perdita dei posti di lavoro, minore credibilità delle istituzioni) rispetto alle intenzioni del legislatore.

Il tema tocca da vicino anche la Lombardia. Secondo i dati dell'ANBSC, la Lombardia rappresenta la quinta regione italiana sia per numero di beni immobili, sia per numero di aziende confiscate alla criminalità. Alcuni casi significativi, in particolare la pizzeria *Wall Street* a Lecco e la masseria di Cisliano, hanno dato ampia visibilità mediatica alle criticità che si frappongono alla valorizzazione sociale dei beni confiscati. In risposta a questa situazione, Regione Lombardia si è data con la l.r. 17/2015 “*Interventi regionali per la prevenzione e il contrasto della criminalità organizzata e per la promozione della cultura della legalità*”, una disciplina che definisce alcuni criteri e individua modalità operative per intervenire sul tema dei beni confiscati. In prospettiva andranno affrontati il tema delle risorse da destinare alla ristrutturazione degli immobili, che potrebbe frenare i progetti di recupero e di valorizzazione sociale da parte degli enti locali e del terzo settore e quello del coordinamento con gli altri enti che intervengono nel processo di destinazione dei beni confiscati.

Il numero delle aziende confiscate in Lombardia sembra ad oggi circoscritto e tale da non destare allarme sociale. Va precisato tuttavia che i dati sulle aziende confiscate fotografano molto spesso situazioni già compromesse e non sono indicativi del problema. L'applicazione di misure cautelari in un'azienda, infatti, provoca una vera e propria deflagrazione con effetti dirompenti sulla capacità operativa e gestionale (Letizi, 2014). Il ripristino della legalità

determina un innalzamento dei costi (dovuti all'emersione del lavoro nero) e una contestuale caduta dei ricavi che mettono in discussione la sopravvivenza dell'impresa. Non è un caso che la maggior parte delle aziende sequestrate cessi l'attività.

Gli strumenti a sostegno della tutela dei livelli occupazionali e della continuità delle aziende sequestrate sono oggetto di un disegno di legge in discussione al Senato¹ con cui si dovrà confrontare l'intervento regionale.

Nelle more dell'attuazione della normativa nazionale, Regione Lombardia potrebbe promuovere in raccordo con Tribunale e ANBSC un servizio di affiancamento manageriale, mettendo a disposizione delle imprese sequestrate e in particolare degli amministratori giudiziari, un supporto qualificato per valutare le possibilità di rilancio aziendale.

¹ Ci si riferisce al disegno di legge "Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, al codice penale e alle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale e altre disposizioni. Delega al Governo per la tutela del lavoro nelle aziende sequestrate e confiscate".

INTRODUZIONE

Il policy paper sui beni confiscati intende avanzare delle proposte operative di attuazione delle disposizioni previste nella l.r. 17/2015 *“Interventi regionali per la prevenzione e il contrasto della criminalità organizzata e per la promozione della cultura della legalità”* sul recupero sociale dei beni immobili confiscati alla criminalità e al contempo prova a delineare le caratteristiche di un modello di intervento regionale in grado di far fronte anche alla gestione delle aziende confiscate, fenomeno che ad oggi rimane in Lombardia piuttosto marginale.

Anche per questo motivo, il policy paper dedica ampio spazio alla valorizzazione sociale dei beni immobili cui dedica una ampia sezione descrittiva utilizzando i dati messi a disposizione da ANBSC e Libera Lombardia e una serie di interviste agli enti assegnatari che permette di approfondire aspetti fin qui poco esplorati del recupero sociale dei beni immobili confiscati alla criminalità. Le considerazioni sul modello di gestione delle assegnazioni offrono qualche spunto di riflessione sulla consapevolezza del valore simbolico della restituzione alla collettività dei beni confiscati.

Il problema delle aziende viene solo marginalmente trattato. Si sconta un deficit informativo che dipende sia dalla disponibilità di dati sulle aziende confiscate, sia dalla oggettiva difficoltà di ricostruire casi di buona gestione delle imprese confiscate.

Nella seconda parte del policy paper viene presentato un breve excursus della normativa e di seguito vengono descritte le principali proposte elaborate per superare alcune delle criticità del codice antimafia e le novità che potrebbero interessare la gestione delle aziende confiscate.

L'ultima parte elenca alcune proposte di intervento.

SCENARIO E DEFINIZIONE DEL TEMA

La confisca dei beni² si è dimostrata un valido deterrente per contrastare l'infiltrazione mafiosa nelle attività economiche. Tuttavia sempre più spesso oggi si pone il problema di come valorizzare beni e attività che hanno un potenziale valore economico e sociale intrinseco restituendoli al territorio e alla collettività, trovando idonei strumenti per garantire la continuità e la funzionalità dopo il provvedimento di sequestro.

Il fenomeno interessa anche la realtà lombarda. La Lombardia è la quinta regione italiana per numero di beni immobili confiscati alla criminalità, dopo le regioni del Sud con radicata presenza della criminalità organizzata (Sicilia, Campania, Calabria, Puglia), e prima del Lazio. Secondo i dati dell'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (d'ora in avanti ANBSC), al 30 settembre 2015,³ risultano confiscati in Lombardia 1266 immobili vale a dire il 7,2% del totale nazionale. Anche il numero delle aziende confiscate è significativo: sempre stando ai dati dell'ANBSC le aziende confiscate sono 283, dato che fa della Lombardia la quinta regione per entità del fenomeno, dopo Sicilia, Campania, Calabria e Lazio.

Soprattutto nel caso delle aziende, il provvedimento di sequestro determina spesso il venir meno di alcune condizioni (accesso a liquidità, reti di fornitori) necessarie al proseguimento dell'attività, mettendo a rischio il valore sociale dell'impresa, i lavoratori e le terze parti. Non è un caso che le statistiche sulla destinazione delle aziende confiscate mostrino numeri significativamente diversi da quelli dei beni immobili. In Lombardia, infatti, sono uscite dalla gestione dell'ANBSC 135 aziende - un po' più della metà del totale - sia per cessata attività (rimosse dal Registro economico e amministrativo), oppure perché liquidate e vendute.

Anche se in misura minore, il problema riguarda anche gli immobili, soprattutto per quanto riguarda la destinazione d'uso dopo il sequestro e la conseguente valorizzazione. Tale fase viene affidata, ove ricorrano le condizioni, agli enti locali, che possono metterli a disposizione del terzo settore e del volontariato, restituendoli al territorio.

Proprio per cercare di favorire il riutilizzo a fini sociali dei beni sequestrati alla criminalità organizzata, la legislazione italiana ha conosciuto un'evoluzione che la pone tra le più avanzate a livello internazionale. Alcuni aspetti tuttavia sono suscettibili di ulteriore miglioramento e possono dare impulso alla restituzione alla collettività dei beni stessi.

² Le tipologie di beni sono: beni immobili, beni mobili (denaro, collezioni, animali, altri oggetti), beni mobili registrati (veicoli, marchi, ...), beni finanziari (azioni, assegni, ...), aziende.

³ Si veda il sito <http://www.benisequestraticonfiscati.it> [Data di accesso: 31/10/2015].

Premessa

Prima di affrontare il tema dei beni confiscati alla criminalità è utile fare una premessa sull'effettiva disponibilità di dati in tema di amministrazione e gestione dei beni sequestrati e/o confiscati alla criminalità organizzata che dovrebbero essere il presupposto per l'analisi sul fenomeno in questione. Da circa 6 mesi sulla pagina del sito dell'ANBSC dedicata ai dati e alle statistiche non è più possibile consultare i dati sui beni immobili e aziende confiscate. Gli ultimi dati pubblicati risalgono al 1 gennaio 2013. Si tratta evidentemente di una situazione paradossale che vede proprio il soggetto deputato alla gestione dei beni confiscati impossibilitato a rendere disponibili informazioni sull'entità e le caratteristiche degli stessi a causa della difficoltà di poter acquisire le stesse dagli organi competenti.

Le attività di caricamento e di utilizzo della banca dati sui beni confiscati presentano aspetti critici tra i quali senz'altro l'inefficienza sistemica della filiera delle informazioni concernenti l'attività giudiziaria relativa alle misure patrimoniali di contrasto alla criminalità⁴.

Le problematiche che affliggono la citata filiera riguardano tutti gli aspetti qualitativi specifici di una trasmissione e gestione delle informazioni ossia: completezza, tempestività, accuratezza, fruibilità.

Il disposto normativo di cui all'art.2 del DPR 233/2011 stabilisce origine, contenuto e modalità del flusso informativo tra l'Agenzia e l'Amministrazione della giustizia (penale e di prevenzione). Il decreto prevede che l'Autorità Giudiziaria trasmetta in modo informatizzato la totalità delle informazioni salienti riguardanti i beni oggetto di procedimenti ablativi patrimoniali all'ANBSC. Ad oggi la trasmissione informatizzata riguarda un numero marginale di procedimenti che interessano i beni. Inoltre in alcuni casi gli atti trasmessi dagli uffici giudiziari non risultano sempre completi.

Per quanto riguarda il flusso informativo storico, costituito dal passaggio di dati da parte dell'Agenzia del Demanio, competente in materia di destinazione dei beni precedentemente all'ANBSC, il sistema complessivo sconta un gap informativo che non consente di determinare ciò che l'ANBSC ha ereditato in termini di beni confiscati e loro destinazione

All'atto della scadenza con la convenzione tra Demanio ed ANBSC (31/12/2012), pattuita per graduare la dismissione da parte del demanio e la contestuale presa in carico da parte dell'ANBSC delle attività di gestione e destinazione, l'Agenzia ha inizializzato il sistema R.e.g.i.o.⁵ con la banca dati dei beni confiscati ma non gli atti cartacei.

⁴ Per un approfondimento sulla disponibilità e fruibilità delle informazioni sui beni confiscati si rinvia a Transparency International Italia (2014).

⁵ R.e.g.i.o. l'acronimo di Realizzazione di un sistema per la Gestione Informatizzata e Operativa delle procedure di amministrazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata è un sistema informatico coordinato con quelli degli enti e delle amministrazioni coinvolte a vario titolo nell'amministrazione e destinazione dei beni confiscati (Ministero della Giustizia, Ministero dell'Interno, Agenzia del demanio, Equitalia giustizia, Amministratori giudiziari), che dovrebbe garantire un continuo scambio di dati e di informazioni.

Ad oggi, come evidenziato sul sito dell'ANBSC si è in attesa dell'avvio del sistema informativo telematico delle misure di prevenzione (d'ora in avanti SIT.MP) che dovrebbe agevolare l'Agenzia con il flusso informativo delle misure di prevenzione.

Nell'attesa dell'avvio del sistema SIT.MP, il Ministero della giustizia ha sviluppato un'interfaccia di comunicazione provvisoria (in esercizio a partire dal mese di luglio 2014) tra il sistema SIPPI ed il Sistema R.e.g.i.o. quale soluzione tampone in previsione dell'avvio del sistema SIT.MP. La soluzione tampone informatizza solo la comunicazione al sistema R.e.g.i.o. dei sequestri ordinari. Tralascia quindi una serie di provvedimenti quali dissequestro, sequestri anticipati o urgenti, confische e revoche delle stesse.

Inoltre il SIT.MP è stato finanziato con Fondi PON Sicurezza e al momento non è disponibile per le Regioni del centro e del nord.

Va inoltre evidenziato che l'ANBSC non dispone di tutti i dati relativi ai beni (mobili e immobili) confiscati, ma solo di quelli previsti per alcune fattispecie di delitti.

Più critica è la situazione dei dati sulle aziende confiscate. Anche in questo caso la banca dati più completa e accurata è quella dell'ANBSC (Transcrime, 2013).

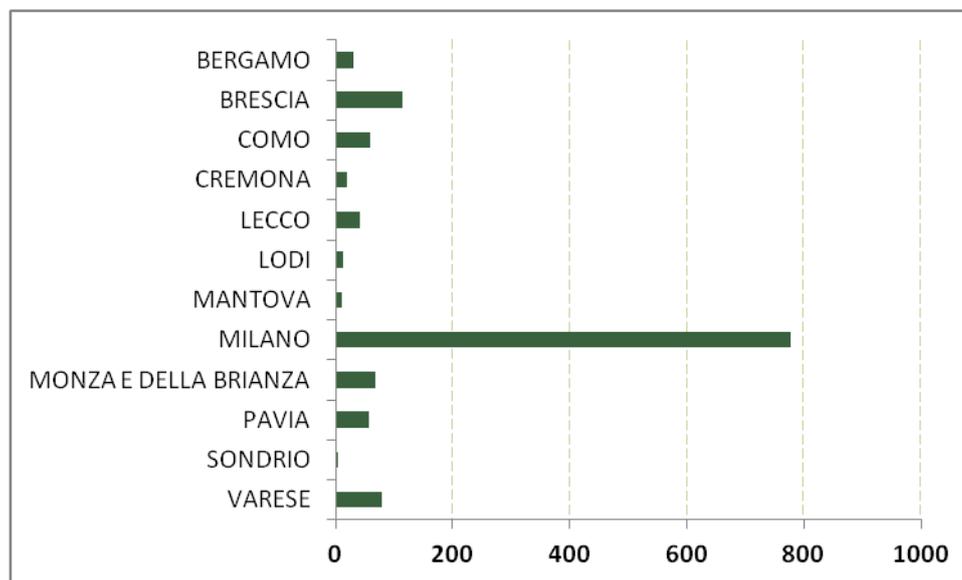
Quelli che vengono presentati di seguito sono elaborazioni statistiche a partire da dati messi a disposizione dall'ANBSC e dall'Associazione Libera che da anni conduce una costante opera di sensibilizzazione rispetto alla raccolta, alla pubblicazione e alla fruizione dei dati sui beni confiscati alla criminalità.

Va ricordato che, secondo Transparency International (2014), uno degli elementi di debolezza dell'attività di aggressione ai patrimoni illeciti italiani è la scarsa qualità e disponibilità dei dati e delle informazioni concernenti i beni confiscati, che oltre ad indebolire la partecipazione della cittadinanza (e conseguentemente il potenziale sociale della confisca), non consentono l'efficienza dei processi gestionali e decisionali da parte delle istituzioni.

I BENI IMMOBILI CONFISCATI IN LOMBARDIA

I beni immobili confiscati in Lombardia⁶ alla criminalità organizzata, stando ai dati aggiornati al 2015, sono 1275 di cui alcuni non ancora in via definitiva. La provincia di Milano detiene il maggior numero di beni (776), pari a più della metà del totale regionale. Seguono, molto distanziate, le province di Brescia (114) e Varese (80). La situazione delle province viene riportata nella figura 1.

⁶ I dati presentati in questo capitolo sono frutto di elaborazione dei due distinte fonti: l'Agenzia Nazionale dei Beni Confiscati (ANBSC) e Libera, Associazione Nomi e Numeri contro le mafie.

Figura 1 – Beni confiscati in Lombardia per provincia, anno 2015

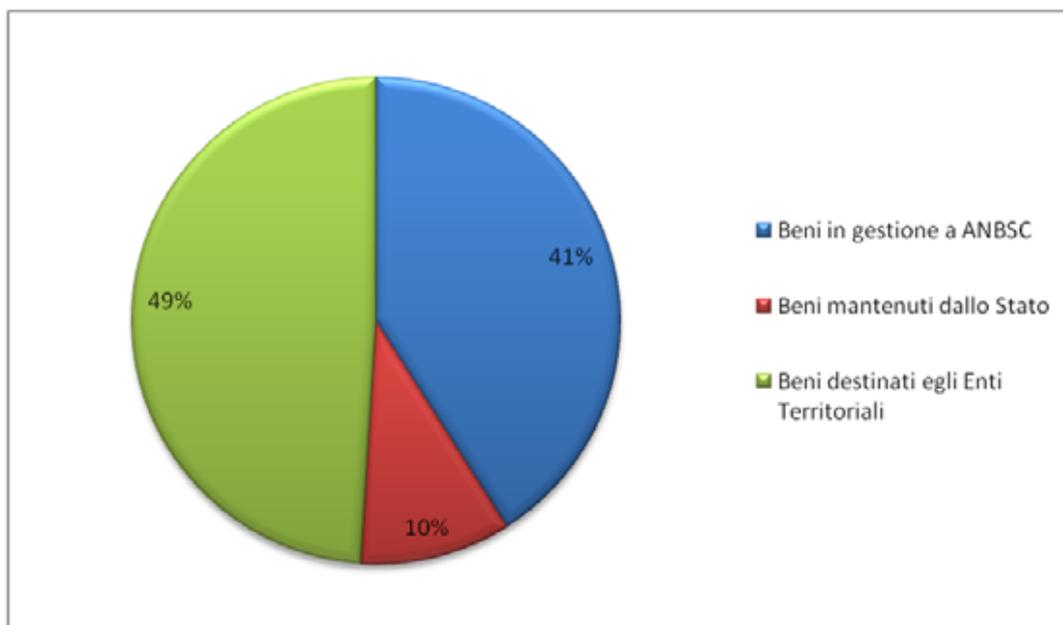
Fonte: elaborazioni Éupolis Lombardia su dati ANBSC

Nel maggior numero dei casi, i beni confiscati non vengono utilizzati subito dopo l'irrevocabilità della sentenza dichiarante la confisca, bensì seguono l'iter coordinato da ANBSC, al termine del quale possono essere classificati come:

- Beni in gestione all'ANBSC: per questi beni non è ancora stata definita una destinazione finale; spesso sono bloccati da criticità (ad esempio: gravami ipotecari, lottizzazione, pessimo stato di manutenzione, assenza di dichiarazione di interesse da parte del Comune, il bene non è confiscato al 100%);
- Beni mantenuti allo Stato: per questi beni si è giunti al termine del procedimento amministrativo previsto dalle norme di legge all'esito dell'iter giudiziario e sono stati mantenuti al patrimonio dello Stato per vari utilizzi (ad es. caserme, uffici governativi, sedi ministeriali, alloggi di servizio per organi di polizia, depositi, agenzie fiscali, protezione civile);
- Beni destinati agli enti territoriali: per questi beni si è giunti al termine del procedimento amministrativo previsto dalle norme di legge all'esito dell'iter giudiziario e sono stati assegnati agli enti territoriali (Comuni, Province, Regioni).

Quasi il 50% dei beni immobili confiscati alla criminalità organizzata è già stato destinato agli enti territoriali (Figura 2). Tuttavia non tutti sono già stati assegnati a cooperative, associazioni, consorzi, fondazioni oppure utilizzati direttamente dai Comuni, dalle Province, o dalle Regioni.

Figura 2 – Beni confiscati alla criminalità in Lombardia per tipo di destinazione, anno 2015



Fonte: elaborazioni Éupolis Lombardia su dati ANBSC e Libera, Associazione Nomi e Numeri contro le mafie

A tal proposito possiamo osservare nella tabella 1 come i beni ancora inutilizzati rappresentano il 24% del totale dei beni assegnati agli enti territoriali.

Tabella 1 – Beni confiscati alla criminalità per destinazione, province lombarde, anno 2015

Province Lombardia	Beni in gestione all'ANBSC, o usciti dalla gestione ma non ancora destinati, oppure venduti*	Beni mantenuti dallo Stato per fini istituzionali	Beni destinati agli enti territoriali (ma non ancora assegnati o utilizzati)	Beni destinati agli enti territoriali (assegnati ad associazioni o cooperative o usi comunali)	Totale
Bergamo	4 (4)	4	8	14	30
Brescia	29 (2)	12	21	52	114
Como	28 (1)	2	13	17	60
Cremona	18	2			20
Lecco	6	9	14	12	41
Lodi	11 (6)			2	13
Mantova	5 (2)	1	2	3	11
Milano	314 (63)	73	68	321	776
Monza e Brianza	42 (9)	6	12	8	68
Pavia	31 (1)	2	7	18	58
Sondrio				4	4
Varese	35	15	11	19	80
Totale	529	126	150	470	1275

* Tra parentesi i beni non ancora confiscati in via definitiva

Fonte: elaborazioni Éupolis Lombardia su dati ANBSC e Libera, Associazione Nomi e Numeri contro le mafie

Le cause principali per le quali questi beni sono tuttora inutilizzati sono molteplici:

- Terreni inquinati;
- Mancanza di fondi per ristrutturazione;
- Ipoteca bancaria sull'immobile;
- Non si trovano realtà associative interessate;
- Ritrovamento resti umani (Lecco);
- Confiscato non al 100%;
- Il bene è situato in un luogo non compatibile con i progetti del comune;
- Il bene risulta essere occupato;
- Il bene è stato raso al suolo;
- Il bene è in fase di ristrutturazione;
- Il bene è vincolato per lottizzazione.

Esistono squilibri all'interno delle province lombarde. Milano, per esempio, presenta un divario tra i beni siti nell'area del capoluogo e quelli presenti nei Comuni della provincia. Infatti, se i primi hanno un grado di utilizzo sociale molto elevato, i secondi, invece, sono nella maggioranza dei casi ancora in gestione all'ANBSC. A riguardo ci potrebbero essere diverse interpretazioni e spunti di riflessione:

- a fronte dei tagli lineari ai Comuni, questi ultimi, pur volendo, non hanno la capacità economica per rendere utilizzabili i beni confiscati presenti nel loro territorio;
- nei Comuni dove la presenza mafiosa è elevata per paura di minacce e ritorsioni, le amministrazioni comunali sono meno propense a dichiarare il proprio interesse e richiedere all'ANBSC i beni confiscati presenti nel loro territorio;
- può accadere che l'amministrazione comunale non sia a conoscenza di avere nel proprio territorio un bene confiscato alla criminalità organizzata, a causa dei ritardi nella trasmissione dei dati dell'ANBSC e nelle fasi burocratiche e di passaggio tra gli amministratori giudiziari e l'Agenzia stessa.

Il caso milanese presenta un'ulteriore peculiarità: il lavoro svolto in tema di contrasto alla criminalità organizzata dell'attuale amministrazione comunale milanese con la presenza di una Commissione consiliare antimafia e di un Comitato antimafia⁷.

Brescia è la seconda provincia della Lombardia per numero di beni confiscati alla criminalità organizzata. Il territorio bresciano è già di per sé molto vasto, ma la particolarità riguarda la capacità delle organizzazioni mafiose di radicarsi nelle diverse realtà territoriali che compongono la provincia di Brescia. Si possono trovare, dunque, beni confiscati nei Comuni che si affacciano sul Lago di Garda, così come a Brescia e nei paesi limitrofi, e nelle valli bresciane.

⁷ Comitato di esperti per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata sul territorio milanese, anche in vista della manifestazione Expo, Milano 2015

Un importante caso di studio e di squilibrio evidente tra i comuni della provincia è quello di Pavia. Come si può osservare nella tabella 1, sono solo venticinque i beni confiscati destinati agli enti territoriali. Di questi, diciotto sono oggi utilizzati, mentre i restanti sette non sono ancora stati assegnati alle realtà cooperative e associative. Tra i comuni della provincia di Pavia, Vigevano si è contraddistinto per l'elevato numero di beni utilizzati. Quattordici beni, dei quindici presenti in comune, sono oggi impiegati da realtà associative e cooperative o direttamente utilizzati dal comune. È doveroso sottolineare come trentuno beni confiscati siano ancora oggi in gestione all'ANBSC, nonostante la confisca sia diventata definitiva già da alcuni mesi. Infine, ma non di secondaria importanza, la città di Pavia ha soltanto due beni confiscati, a differenza di altri capoluoghi di provincia, come Brescia, Milano e Varese, che invece hanno l'epicentro di confisca nella città più importante. A tal proposito, è utile osservare come i comuni di Bergamo, Como, Mantova e Sondrio non abbiano beni immobili confiscati alla criminalità organizzata. Questo dato potrebbe essere spiegato dalla raffinata ricerca, operata in particolare dalla 'ndrangheta, del contesto d'origine, che rende più agevole all'organizzazione criminale la futura infiltrazione nel tessuto sociale, economico e politico dei comuni in questione. Per questo motivo, in alcuni casi, le organizzazioni mafiose privilegiano i paesi di provincia, talvolta posizionati in aperta campagna, anziché le città e i nuovi centri urbani.

Cremona, Sondrio e Lodi, invece, sono tre province caratterizzate da una esigua quantità di beni confiscati alla criminalità organizzata. Tuttavia, presentano delle notevoli differenze tra loro: infatti, mentre i comuni della provincia di Sondrio sono riusciti a riutilizzare i quattro beni immobili confiscati presenti nel loro territorio, la provincia di Cremona ha venti beni immobili non impiegati al servizio della cittadinanza, in quanto diciotto sono ancora in gestione all'ANBSC e due sono stati mantenuti dallo Stato per fini istituzionali. Infine la provincia di Lodi dei tredici beni confiscati (sei non ancora definitivi) presenti nella sua provincia, soltanto uno è utilizzato ed è la sede della Pro Loco.

La provincia di Monza e Brianza è la quarta per beni immobili confiscati alla criminalità organizzata. Tuttavia, dei sessantotto beni confiscati nella provincia soltanto venti sono stati destinati agli enti territoriali. Il dato che più risalta è quello relativo ai beni oggi utilizzati, pari al 40% di quelli destinati ai Comuni e all'11% del totale provinciale.

Spesso i Comuni non adempiono all'obbligo di pubblicazione (secondo il d.lgs. n. 159/11, art. 48, comma 3, lett. C) dei dati ricevuti dall'ANBSC. Il motivo di questa negligenza potrebbe essere spiegato con la paura di occupazioni da parte dei soggetti coinvolti dal sequestro e dalla successiva confisca, oppure, come già successo in passato, per paura di devastazioni operate da chi non accetta che la propria abitazione, dimora, o il proprio terreno (acquistato con denaro proveniente da attività criminali) finisca nella mani dello Stato, per essere successivamente utilizzato per fini sociali. Si sono verificati dei casi nei quali il timore delle amministrazioni comunali si è puntualmente verificato all'indomani della confisca definitiva. Infatti, solitamente nella fase intermedia, ossia il periodo temporale tra il sequestro e la confisca definitiva, il bene in questione viene abbandonato, ma non occupato e devastato. Da parte delle famiglie mafiose

permane sempre la speranza di riprendersi ciò che fino a poco tempo prima era stata la loro abitazione. È nel momento in cui si raggiunge la confisca definitiva che ci possono essere casi di occupazioni abusive e devastazioni. Perché il mafioso può accettare di andare in carcere, anzi lo mette in conto sin dall'inizio, ma “*togliere i piccioli alla mafia*”⁸ diventa per quest'ultima un affronto e un provvedimento legislativo insopportabile.

Nella tabella 2 vengono riportate alcune caratteristiche dei beni confiscati alla criminalità organizzata in Lombardia. Dei 1275 beni confiscati, 473 sono rappresentati da appartamenti in condominio, 95 sono abitazioni indipendenti o ville, 325 sono box, garage autorimessa o posto macchina. Ci sono poi gli immobili che hanno una destinazione ad usi produttivi (96) e i terreni (89).

Tabella 2- Caratteristiche dei beni immobili confiscati, province lombarde, anno 2015

	Abitazione indipendente, villa	Appartamento in condominio	Box, garage, autorimessa, posto auto	Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale	Terreno	Altro	Totale
Bergamo	4	9	13	1	1	2	30
Brescia	6	50	23	13	8	14	114
Como	5	18	14	3	8	12	60
Cremona	3	4	3			10	20
Lecco	2	15	11	3	5	5	41
Lodi	1	5	3	1	3	0	13
Mantova	0	6	2	1		2	11
Milano	57	312	189	56	39	123	776
Monza e Brianza	4	19	23	9	6	7	68
Pavia	7	11	15	3	13	9	58
Sondrio	1	1			2	0	4
Varese	5	23	29	6	4	13	80
Totale	95	473	325	96	89	197	1275

Fonte: elaborazioni Éupolis Lombardia su dati ANBSC e Libera, Associazione Nomi e Numeri contro le mafie

⁸ Frase utilizzata spesso da Pio La Torre, segretario regionale del PCI, grande conoscitore delle dinamiche criminali di Cosa Nostra e artefice della legge 416 bis che introdusse il reato di associazione mafiosa, affiancato dalla confisca di beni mobili e immobili a quelle persone che venivano dichiarate mafiose in sede processuale. Pio La Torre venne ucciso in un agguato il 30 aprile 1982. La legge 416 bis di riforma del codice penale, invece, venne approvata alla Camera nel Settembre 1982, pochi giorni dopo l'omicidio del Generale Carlo Alberto dalla Chiesa a Palermo, della giovane moglie Emanuela Setti Carraro e dell'agente di scorta Domenico Russo, grazie soprattutto all'indignazione popolare che seguì l'assassinio.

Caratteristiche dei beni immobili confiscati per destinazione

I beni immobili confiscati trasferiti agli enti territoriali, comprensivi di quelli destinati al mondo associativo e di quelli non utilizzati, sono 620. La maggioranza di essi sono appartamenti e box, che rappresentano quasi il 70% del totale dei beni assegnati agli enti territoriali (tabella 3).

Tabella 3 – Beni confiscati destinati agli Enti territoriali per tipologia, province lombarde, anno 2015

Province Lombardia	Abitazione indipendente, Villa	Appartamento in condominio	Box, garage, posto auto	Terreno	Altro	Totale
Bergamo	2	7	10	1	2	22
Brescia	5	38	14	6	10	73
Como	2	9	6	4	9	30
Cremona						
Lecco	1	11	8	2	4	26
Lodi	1	1				2
Mantova		4	1			5
Milano	35	170	101	14	69	389
Monza e Brianza	1	6	5	2	6	20
Pavia	3	6	4	2	4	19
Sondrio	1	1		2		4
Varese	2	7	11	2	8	30
Totale	53	260	160	35	112	620

Fonte: elaborazioni Éupolis Lombardia su dati ANBSC e Libera, Associazione Nomi e Numeri contro le mafie

I beni immobili confiscati mantenuti dallo Stato sono 126. Anche in questo caso gli appartamenti e i posti auto rappresentano quasi il 70% del totale (Tabella 4).

Tabella 4 – Beni confiscati destinati allo Stato per tipologia, province lombarde, anno 2015

Province Lombardia	Abitazione indipendente, Villa	Appartamento in condominio	Box, garage, posto auto	Terreno	Altro	Totale
Bergamo	2	1	1			4
Brescia		3	4		5	12
Como				1	1	2
Cremona	1		1			2
Lecco	1	3	1	1	3	9
Lodi						
Mantova					1 (albergo)	1

Milano	6	38	16	1	12	73
Monza e Brianza	1	2	3			6
Pavia		1	1			2
Sondrio						
Varese	2	3	7	1	2	15
Totale	13	51	34	4	24	126

Fonte: elaborazioni Éupolis Lombardia su dati ANBSC e Libera, Associazione Nomi e Numeri contro le mafie

I beni immobili confiscati in gestione all'ANBSC sono 529 (Tabella 5). Rispetto alle caratteristiche dei beni immobili gestiti dagli enti territoriali e dallo Stato, si evidenzia l'importanza della voce "altro" che rappresenta il 34% del totale, mentre gli appartamenti e le autorimesse rappresentano il 52%.

Tabella 5 – Beni confiscati gestiti da ANBSC per tipologia, province lombarde, anno 2015

Province Lombardia	Abitazione indipendente, Villa	Appartamento in condominio	Box, garage, posto auto	Terreno	Altro	Totale
Bergamo		1	2		1	4
Brescia	1	11	6	2	9	29
Como	3	10	8	3	4	28
Cremona	2	4	2		10	18
Lecco		3	2	1		6
Lodi		4	3	3	1	11
Mantova		2	1		2	5
Milano	16	99	58	24	117	314
Monza e Brianza	2	10	15	4	11	42
Pavia	3	4	9	10	11	37
Sondrio						
Varese	1	9	11	1	13	35
Totale	28	157	117	48	179	529

Fonte: elaborazioni Éupolis Lombardia su dati ANBSC e Libera, Associazione Nomi e Numeri contro le mafie

La funzione pubblica-sociale dei beni confiscati

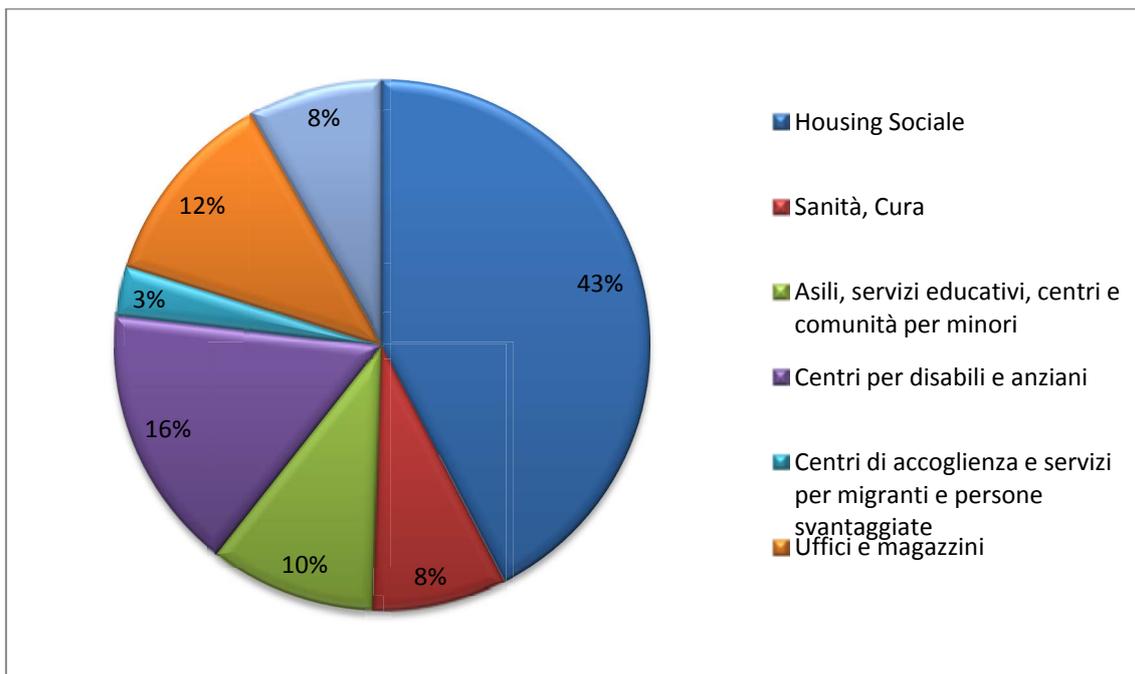
Come previsto dalle legge 109/96⁹, il riutilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata dovrebbe avere un fine strettamente sociale. In effetti i dati sull'utilizzo dei beni confiscati evidenziano come la prima finalità sia riconducibile ad obiettivi di politiche di

⁹ La legge 109/1996 dà attuazione alla normativa in materia di riutilizzo sociale dei beni confiscati alle organizzazioni criminali: un traguardo raggiunto grazie a un milione di firme raccolte in seguito a una petizione popolare lanciata proprio da Libera fondata l'anno prima.

assistenza sociale. Il 42% dei beni viene utilizzato per finalità di housing sociale, il 10% per finalità educative (asili, centri educativi etc), il 16% per assistenza a disabili e anziani (Figura 3).

I Comuni possono utilizzare i beni anche per usi di ufficio oppure assegnarli alla Pro Loco cittadina o all'associazione che ne farà la sede amministrativa.

Figura 3 - Riutilizzo pubblico sociale dei beni confiscati, Lombardia, anno 2015



Fonte: elaborazioni Éupolis Lombardia su dati ANBSC e Libera, Associazione Nomi e Numeri contro le mafie

Dopo il provvedimento di assegnazione alle associazioni da parte degli enti territoriali, il bene confiscato torna a servizio della comunità, diventando un punto di riferimento per l'associazionismo territoriale con l'attivazione di opportunità di servizio che in assenza della destinazione del bene confiscato non sarebbe stata probabilmente possibile. L'assegnazione del bene a un soggetto del terzo settore segna la conclusione di un iter spesso travagliato iniziato con il sequestro. Tuttavia in molti casi ciò non coincide con un'uscita del bene confiscato dal perimetro di azione dell'ente pubblico, che in molti casi si trova a contribuire finanziariamente alle attività realizzate dal soggetto che ha rilevato la gestione del bene confiscato. Le attività di tipo socio assistenziale e quelle educative non hanno in molti casi la possibilità di generare i ricavi necessari alla copertura dei costi dei servizi erogati. Il valore sociale e dell'effettiva restituzione alla società dei beni confiscati deve tenere in debito conto questo aspetto.

In tabella vengono riportate le tipologie dei soggetti assegnatari degli immobili confiscati alla criminalità organizzata: a) Associazioni; b) Fondazioni; c) Cooperative sociali di tipo A¹⁰; d) Cooperative sociali di tipo B; e) Consorzi; f) Altro (per esempio aziende sociali).

Tabella 6 – Soggetti assegnatari di beni confiscati, province lombarde, anno 2015

Province Lombardia	Associazione	Fondazione	Cooperativa sociale di tipo A	Cooperativa sociale di tipo B	Consorzio	Altro	Totale
Bergamo	1				1		
Brescia	5		2				
Como	2	1				1	
Cremona							
Lecco	1	1	1			1	
Lodi							
Mantova							
Milano	43	7	24	3	4	3	
Monza e Brianza	1		1	1			
Pavia	4	2					
Sondrio			1				
Varese	3		1				
Totale	60	11	30	4	5	5	115

Fonte: elaborazioni Éupolis Lombardia su dati ANBSC e Libera, Associazione Nomi e Numeri contro le mafie

BENI CONFISCATI IN LOMBARDIA: L'ANALISI DI ALCUNI CASI

Grazie al rapporto di ricerca¹¹ di Libera, Associazioni Nomi e Numeri contro le mafie, che ha raccolto le informazioni riguardanti la totalità delle realtà assegnatarie dei beni confiscati, è stato possibile effettuare una selezione e una successiva ricerca sul campo, andando a visitare i luoghi confiscati in cui gli assegnatari svolgono le proprie funzioni, intervistando i responsabili e raccogliendo informazioni utili sulla riconversione sociale dei beni immobili. Nel seguito sono riportati i riscontri che documentano la capacità del terzo settore di adattare i beni immobili confiscati alle necessità espresse dal territorio. Grazie alla disponibilità di immobili a costo contenuto, il terzo settore è in grado di offrire al territorio in cui è inserito una vasta gamma di servizi di assistenza alla persona e alla fasce più deboli della società.

Nel seguito vengono presentati i seguenti casi:

¹⁰ Le cooperative sociali sono classificate in due grandi gruppi: le cooperative dette di tipo A che gestiscono servizi socio-sanitari ed educativi e le cooperative di tipo B che prevedono l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati socialmente. La distinzione deriva dall' art. 1 della L.381/91.

¹¹ Si veda il Progetto esecutivo di indagine conoscitiva in Lombardia sul riutilizzo sociale dei beni immobili confiscati alla criminalità organizzata realizzato da Libera Lombardia con il supporto di KPMG e Fondazione Cariplo. Si ringrazia l'associazione Libera per aver messo a disposizione del gruppo di ricerca il materiale raccolto sul riutilizzo dei beni confiscati in Lombardia.

- *Associazioni*: il Focolare Onlus (Pavia); Associazione bresciana Famiglie Affidatarie (Brescia); ASVAP – Associazione Familiari e Volontari per l’aiuto ai malati psichici (Monza e Brianza); Il Balzo (Milano); Club Corsico – Associazione per la Salute Mentale Onlus (Milano);
- *Fondazione*: Fondazione Archè onlus (Milano)
- *Cooperative sociali di tipo A*: Zero5 – Laboratorio di utopie metropolitane cooperativa Sociale (Milano); cooperativa sociale Il Mosaico onlus (Brescia); Avalon cooperativa sociale onlus (Varese); Cooperativa Alba (Sondrio); cooperativa sociale l’Arcobaleno (Lecco)
- *Cooperativa sociale di tipo B*: Sociale 2000 – cooperativa sociale onlus (Monza e Brianza);
- *Consorzio*: Azienda Speciale Consortile "Valle Imagna - Villa d'Almè, Azienda Territoriale per i Servizi alla Persona (Bergamo)

Azienda Speciale Consortile Valle Imagna - Villa d'Almè, Azienda Territoriale per i Servizi alla Persona (Bergamo)

Il bene immobile confiscato è sito a Berbenno in via Milano 55, in provincia di Bergamo, nella Valle Imagna – Valle d’Almè. Berbenno è un paese di montagna ma ben servito, anche dal punto di vista dei mezzi pubblici. Conta circa duemila e cinquecento abitanti e si colloca ad un’altezza di 675 metri sopra il livello del mare. L’immobile confiscato è una villetta con annesso un terreno agricolo boschivo ed è composto da: un openspace al piano terra con cucina e bagno; al primo piano ci sono quattro stanze e un bagno; soffitta non abitabile; garage; ampio giardino; boschetto. Il bene apparteneva ad Aldo Tempera, settantaquattrenne barista titolare di un piccolo bar “La Lucciola” che, grazie ad attività illecite come usura e estorsione, era diventato proprietario di un vero e proprio impero immobiliare, acquisendo e riciclando il denaro sporco in più di settanta appartamenti tra Milano e altre varie località italiane, come ad esempio Berbenno. Tempera applicava alle sue vittime (imprenditori, titolari di esercizi commerciali, odontoiatri) tassi di interesse compresi tra il 48 e il 65% e riusciva a fornire “prestiti” fino a venticinquemila euro alla volta¹².

Il processo ad Aldo Tempera iniziò nel marzo 2008, ma già nel 2007 l’ufficio misure prevenzione della Direzione distrettuale antimafia confiscò più della metà dei suoi beni, compresa la villetta di Berbenno. Arrivata la sentenza definitiva, con annessa confisca definitiva dei beni, e concluso l’iter di assegnazione al Comune di Berbenno, quest’ultimo si trova a dover decidere il da farsi. Il Comune riesce così ad ottenere dei finanziamenti regionali pari a centoventimila euro con il quale procedere alla ristrutturazione. L’immobile, infatti, era una seconda casa ed era necessario apportare delle modifiche interne per poter essere adibito ad un progetto sociale. Ai lavori di ristrutturazione, che cominciano nel 2011, partecipano oltretutto le

¹² La Repubblica.it, La Finanza non mi tocca A processo per usura, di Davide Carlucci.

aziende edili del territorio, arrivando così ad un duplice risultato: da un lato ottenere un luogo confortevole e adatto ad una riconversione ad uso sociale, e dall'altro produrre lavoro nel territorio, anche se temporaneo. Mentre si proseguiva con la ristrutturazione, il Comune di Berbenno decide di rivolgersi l'Azienda Consortile Valle Imagna – Valle d'Almè, che si occupa di fornire alla collettività del territorio servizi sociali in diversi ambiti. Quest'ultima interloquisce con la cooperativa sociale AEPER, sempre della zona, e si decide di adibire il bene confiscato ad una comunità familiare per minori. Si tratta dunque di assegnazione diretta, che ufficialmente viene inaugurata il due ottobre 2012, con durata ventennale. L'azienda consortile paga al comune un canone annuale pari a duemila euro.

In questa struttura vengono accolti minori in difficoltà, mandati dalle Asl di riferimento, in collaborazione con i servizi di tutela dei minori, sempre degli ambiti Asl di Bergamo, ma potenzialmente da tutta la regione Lombardia. I progetti di accoglienza hanno durata semestrale o annuale e vengono poi rinnovati. Di fatto ogni ospite ha un percorso individualizzato, grazie anche alla capacità della comunità di offrire ad ognuno un'educatrice con il quale il ragazzo si può puntualmente confrontare. Ad oggi sono stati ospitati sei ragazzi con un'età media di quattordici anni. Attualmente, invece, sono ospitati dalla comunità tre ragazzi.

Nell'immobile confiscato a Berbenno non è presente una targa che evidenzi il fatto che si tratti di un bene confiscato, così come non è stato intitolato a nessuno. Tuttavia, i rapporti tra la cooperativa AEPER che gestisce la comunità familiare e il movimento collettivo di contrasto alla criminalità organizzata sono molto stretti e consolidati. La cooperativa e l'Azienda consortile fanno entrambe parte del Presidio Libera Isola Bergamasca Valle Imagna ed hanno relazioni personali con Tarcisio Plebani, ex referente provinciale di Libera Bergamo e referente del presidio. Con Libera si organizza annualmente la "cena della legalità" nell'oratorio di Berbenno, ed il ricavato viene utilizzato per aiutare la gestione della comunità familiare. Da due anni è cominciato anche un percorso con le scuole del territorio, le quali vengono portate a Berbenno a visitare il paese e soprattutto il bene confiscato, in modo tale da rendere consapevoli le giovani generazioni della realtà che li circonda, smontando uno dei luoghi comuni diffusi, quale "la mafia al nord non esiste". Si sta pensando anche di realizzare un percorso di stage-tirocinio per i ragazzi delle superiori da effettuare proprio nell'immobile confiscato di Berbenno. Già da qualche tempo, i ragazzi degli oratori vicini e gli scout del territorio si recano sul bene per svolgere mansioni pratiche, specialmente nella zona esterna, come il taglio dell'erba e la raccolta della legna.

Come già si sottolineava in precedenza, l'attività svolta nel bene confiscato produce occupazione: un'educatrice che fornisce la cooperativa; un contratto di collaborazione per un educatore professionale per dieci ore, che svolge il ruolo di coordinatore; una signora delle pulizie e un assistente sociale, forniti entrambi dall'Azienda consortile. Inoltre, oltre ai due volontari che vivono a tempo pieno all'interno della comunità che, essendo familiare e non comunità-alloggio, ha bisogno di un contesto familiare per fornire l'ambiente necessario alla crescita psicologica dei ragazzi ospiti della struttura, ci sono altre figure professionali volontarie: una docente e una giovane ragazza che un pomeriggio a settimana aiuta i ragazzi nei

compiti. Per la gestione della contabilità, invece, è coinvolta una segretaria in ambito amministrativo.

Infine, un capitolo importante e variegato è quello riguardante i costi. Come già spiegato precedentemente, l'azienda consortile paga al Comune di Berbenno un affitto annuale di duemila euro; somma per la quale contribuiscono tutti i comuni della Valle Imagna. L'azienda consortile riceve anche delle quote dalle famiglie dei ragazzi per la permanenza in comunità; quota che viene girata ai due volontari che gestiscono di fatto la struttura. Inoltre è presente un finanziamento annuo da parte di altri soggetti, come per esempio i servizi sociali, pari a circa seimila euro annui a minore ospitato.

Associazione Famiglie Affidatarie (Brescia)

Il bene immobile confiscato è sito a Brescia, in via Aldo Moro 22, e si trova al quinto piano di un condominio a pochi passi dalla Stazione Centrale. La zona è molto tranquilla e poco trafficata, e il quartiere è perlopiù residenziale. All'orizzonte si scorgono imperiosi i grattacieli recenti del complesso "BresciaDue". Dell'immobile risultava intestataria Anna Bellomi, ma il bene viene sequestrato e confiscato in via definitiva a Vincenzo e Michele Coppola, affiliati alla Camorra e appartenenti al clan Nuvoletta, operante sul territorio del comune di Marano di Napoli, periferia nord della città di Napoli. La presenza camorrista nel bresciano è pluridecennale, e si estende dalla città fino alla zona lacustre del Lago di Garda.

L'immobile è un appartamento al quinto piano di un edificio esternamente datato, ma con interni buoni e ben curati. È composto da un ampio salone, tre stanze, una cucina abitabile, due bagni e due terrazzi. Il bene presentava uno stato di abbandono, nonostante non fosse stato devastato dai precedenti proprietari dopo la confisca definitiva. È stato ristrutturato parzialmente: i muri sono rimasti intatti, ma sono state sistemate le pareti, i locali e la zona esterna. È stata dunque necessaria una ristrutturazione iniziale di 10.000 euro a carico dell'associazione assegnataria, che ha potuto pagare la ristrutturazione tramite autofinanziamento, a cui poi vanno aggiunti ulteriori 5.000 euro per delle rifiniture aggiuntive. Tutto ciò venne effettuato prima del settembre 2012, quando viene indetto un bando pubblico dal Comune di Brescia per l'assegnazione del bene a chiunque fosse interessato a riutilizzarlo socialmente. Presentò il progetto anche l'associazione Famiglie Affidatarie di Brescia, e vinse il bando stipulando un contratto triennale rinnovabile di altri tre anni. L'associazione vincitrice risolse il suo problema di spazio che fino a quel momento aveva creato seri problemi all'equipe specializzata nell'affido di minori. Dal 2005, infatti, anno di nascita del coordinamento, erano ospiti di un luogo comunale denominato Spazio Famiglia, situato sempre nella città di Brescia, in condivisione con altre realtà associative locali. Questo comportava delle notevoli restrizioni all'associazione, con il timore anche di poter perdere tutta la documentazione all'interno della quale vi erano dati sensibili, trattandosi di affidamento di minori. L'assegnazione dell'immobile confiscato in via Aldo Moro 22 diventa per il Coordinamento Famiglie Affidatarie fondamentale. Quest'ultimo riunisce tutte le associazioni di famiglie che si occupano di affido

nella provincia di Brescia. Le associazioni che attualmente compongono il Coordinamento sono: Associazione Bresciana Famiglie Affidatarie di Capriolo, Gruppo “Famiglie Cana” di Lograto, Associazione “L’Affido” di Carpendolo e Gruppo Alba di Brescia. Il “CFA” attualmente rappresenta un centinaio di famiglie, e il loro numero è sempre in crescita grazie anche alle campagne di sensibilizzazione e promozione all’affido che vengono puntualmente attivate sulla città di Brescia e sulla provincia. Le famiglie seguono complessivamente circa 130 minori.

Prima di descrivere l’attività svolta nel bene confiscato, è necessario sottolineare alcune caratteristiche evidenti: in primo luogo non esiste nessuna targa che evidenzi la peculiarità di essere un bene confiscato alla criminalità organizzata. Questo dato non può essere trascurabile e impone una riflessione, in quanto, come vedremo, non sarà l’unico caso in cui manca totalmente la consapevolezza di far parte di un movimento collettivo che rappresenta la vittoria dello Stato sulla criminalità organizzata: non solo sottrarre le proprietà del mafioso, ma fornire un servizio alla collettività nei luoghi del malaffare o negli immobili comprati grazie alle attività illecite. Questa ‘mancanza’ verso il luogo simbolico viene riscontrata in altri casi.

Nell’ambiente si svolgono: i colloqui delle famiglie disponibili; la formazione; l’incontro di mutuo aiuto; il sostegno alle coppie e ai minori; ufficio informativo e di segreteria, aperto tutte le mattine. Tutte queste attività sono nate dopo un lungo percorso. Le associazioni e successivamente il Coordinamento nascono per fornire sostegno alle famiglie affidatarie. Si formano i “gruppi di auto-aiuto”, costituiti da una decina di famiglie, con la funzione di fornire dei servizi, come per esempio degli sportelli informativi di affido e l’accompagnamento delle nuove coppie al loro primo affido. Solo imparando a mettersi in relazione con gli altri si potrà acquisire quell’“esperienza sociale” che coinvolge diversi attori, quali i minori, le famiglie d’origine, le famiglie affidatarie, i servizi sociali. Tuttavia, ci si rende conto della necessaria formazione da fornire alle famiglie nel periodo pre-affido, a cui seguirà un indispensabile accompagnamento post-affido, per non far sentire mai isolata la famiglia affidataria. Infine, ma non di secondaria importanza, sono le campagne di sensibilizzazione. Ad oggi, il Coordinamento Famiglie Affidatarie bresciane ha intrapreso due importanti campagne: “Un bambino ti cerca” e “Anche grazie a te” (in cui si metteva al centro la figura del volontario per renderlo importante nel suo servizio sociale). Queste campagne hanno portato a dei buoni risultati, accrescendo il numero delle famiglie che hanno intenzione di prendere in affido dei minori. Attualmente, infatti, ci sono due ulteriori gruppi di famiglie che a breve dovrebbero fare il loro ingresso nel Coordinamento.

Il bene confiscato non è stato utilizzato soltanto dal Coordinamento Famiglie Affidatarie, ma anche da altre realtà associative territoriali, in quanto il coordinamento non ha voluto chiudere le proprie porte, dando vita ad una rete associazionistica zonale. Nell’immobile sono stati ospitati:

- i forum delle associazioni dei familiari;
- la formazione e gli incontri dei volontari del progetto EMERA (che gestisce il doposcuola dei ragazzi della zona);

- l'associazione "Far Famiglia" per le loro riunioni;
- i corsi di sensibilizzazione all'affido;
- un servizio di tutela dei minori di Manerbio con incontri di terapia madre/padre – figlia/o;
- riunioni del progetto Cariplo.

All'inizio dell'attività associativa, il Coordinamento è stato aiutato economicamente dalla Fondazione Vismara di Milano. Attualmente, grazie anche ai fondi iniziali e alle entrate dei progetti effettuati e in corso d'opera, l'associazione può contare su cinque operatori e figure professionali, liberi professionisti retribuiti dal Coordinamento grazie agli introiti dei vari progetti. Il costo annuo del personale dipendente, a carico dell'assegnatario, è pari a trenta mila euro. Precisamente si suddividono in: un educatore; tre psicologi; un assistente sociale. Per le mansioni di segreteria, invece, il Coordinamento retribuisce una persona con un contratto part time. All'interno dell'immobile lavorano anche moltissimi volontari, che dedicano alle attività del Coordinamento circa 5.000 ore annue di volontariato. Le spese di manutenzione ordinaria del bene e le spese di forniture di beni e servizi sono anch'esse a carico dell'assegnatario e ammontano a 3.000 euro annui, mentre le spese di manutenzione straordinaria sono a carico del comune di Brescia. Quest'ultimo, inoltre, contribuisce al mantenimento del minore pagando un contributo alla coppia affidataria pari a 400 euro mensili. La cifra, invece, che il Coordinamento percepisce per ogni affido e successivo accompagnamento alla famiglia si aggira intorno ai 200-300 euro. In questo modo l'associazione sostiene le proprie spese e reinveste la quota rimanente in nuovi progetti.

Cooperativa Sociale Il Mosaico Onlus (provincia di Brescia)

Il bene immobile confiscato è un appartamento sito a Lumezzane (BS) in via Montini 151/c, nella zona centrale della cittadina, vicino a due pizzerie, un pub e una farmacia. Lumezzane è un paese atipico nella provincia di Brescia, poiché sembra quasi arroccato sulla valle, e per attraversarlo si percorrono tanti tornanti che formano anche le vie cittadine. L'appartamento è posto al secondo piano di una palazzina, ed è composto da cinque vani più servizi, per un totale di centosessanta metri quadrati. L'intestatario dell'immobile era l'Immobiliare Italia, mentre i proprietari e i destinatari del sequestro e confisca erano i fratelli Zipponi (Gianluigi e Ivano), Alvaro Marniga e Luca Giovanni Zanchi, condannati per frode fiscale. È doveroso porre l'accento sul "curriculum" di Alvaro Marniga, messinese, che vanta tra i suoi reati l'usura, l'estorsione e il traffico di stupefacenti.

Il comune di Lumezzane ha deciso nel 2012 di assegnare direttamente il bene confiscato alla Cooperativa sociale Il Mosaico Onlus, molto attiva nel territorio in diversi temi e ambiti sociali. La durata dell'assegnazione è di nove anni. L'immobile era in stato di leggero abbandono e sono dunque stati necessari dei lavori di ristrutturazione, per un ammontare di 12 mila euro totali, per metà a carico dell'assegnatario. I restanti 6.000 euro sono stati concessi dalla Fondazione della Comunità Bresciana - fondo Credito Bergamasco. Non sono stati necessari

altri investimenti perché gli arredi (valore indicativo totale circa 20.000) sono stati tutti ottenuti attraverso un'altra attività della cooperativa, che gestisce attraverso il volontariato la raccolta di mobili usati ed un mercato di mobili e oggetti dismessi.

La cooperativa è disponibile a gestire un altro bene confiscato, sempre nella zona di Lumezzane – Valle Trompia, precisamente in un immobile ampio adatto a creare un centro interculturale e uno spazio per i giovani.

Si può notare una completa assenza di consapevolezza di far parte di una rete sociale che gestisce beni confiscati alla criminalità organizzata. A volte, alcune di queste realtà associative non sono nemmeno a conoscenza di essere fisicamente nel luogo in cui negli anni passati si praticavano attività illegali. In questo caso, non esiste nessuna targa che evidenzii il fatto che si tratti di un bene confiscato, così come non è stato intitolato a nessuno.

L'attività svolta nel bene confiscato è consulenza psicologica e il settore di intervento è la salute delle persone. La cooperativa sociale svolge servizio di assistenza psicologica e psicoterapeutica a chiunque voglia usufruirne, sia ai privati che alle istituzioni, a pagamento secondo la tabella ISEE. Questa attività è parte di un progetto più ampio, che viene svolto in più sedi. I beneficiari sono tutti coloro che ritengano di avere necessità di un supporto psicologico, di qualsiasi fascia di età, dai bambini in ambito scolastico agli anziani. Ogni anno vengono effettuati circa 280/300 colloqui, per un totale approssimativo di utenti coinvolti pari a circa quaranta utenti singoli. I destinatari sono le famiglie, la comunità locale e le scuole di ogni ordine e grado. Il fattore positivo da sottolineare riguarda la particolarità di questo servizio: i consultori, infatti, sono stati aboliti per legge; quindi, l'intervento della cooperativa in questo settore svolge da un lato una funzione pubblico-sociale, e dall'altro sgrava il comune da un servizio che avrebbe dovuto garantire ai cittadini in altri modi. Inoltre, la Cooperativa collabora con un'altra cooperativa e con il Consorzio Valli, nell'ambito del progetto di consulenza psicologica. L'attività svolta nel bene produce occupazione, in particolare cinque psicologi e terapeuti, di cui uno a tempo indeterminato e quattro con contratti di consulenza¹³. Inoltre, nella struttura non vengono impiegati volontari.

I beneficiari diretti del servizio pagano alla cooperativa una quota per la prestazione ricevuta. La quota è relativa a ciascuna prestazione resa dallo psicologo/psicoterapeuta ed essa può variare da un minimo di quaranta euro ad un massimo di sessanta, a seconda del reddito e/o delle possibilità dell'utente¹⁴. Non esiste, invece, un finanziamento annuo da parte di altri soggetti per l'attività svolta sul beneficiario diretto, anche se, vi è l'intenzione di stipulare un

¹³ Il costo del personale è direttamente legato al numero degli accessi al servizio e corrisponde al 98% della quota minima ed al 78% di quella massima.

¹⁴ Secondo il responsabile della cooperativa, grazie all'attività svolta viene prestato un servizio a prezzi modesti, che altrimenti verrebbe reso da privati liberi professionisti con prezzi decisamente maggiori (Una prestazione del genere da parte di un libero professionista costa, di media, circa 100 euro a seduta). Tale attività potrebbe essere svolta dai Consultori dei Servizi Sociali o dell'ASL, i quali però non dispongono dei mezzi per effettuare questo tipo di attività. Il servizio è svolto in accordo con i servizi del territorio e ad integrazione degli stessi.

protocollo col Comune/Comunità Montana per ampliare la platea dei possibili utenti o per sostenere almeno parzialmente chi ha intenzione di usufruirne e non ne ha le possibilità.

Il bene confiscato è sede amministrativa della cooperativa e al servizio oggetto dell'indagine è destinata una parte dello stesso. Gli ambienti sono disponibili anche per altre realtà, come il direttivo della consulta del sociale, l'utilizzo da parte dei giovani del territorio degli strumenti informatici. Si svolgono all'interno della struttura anche corsi di alfabetizzazione per stranieri.

Cooperativa sociale L'Arcobaleno onlus (Lecco)

Il bene immobile confiscato è sito a Galbiate, in via Caduti di via Fani 12, in provincia di Lecco, nella zona residenziale che si affaccia sul ramo lecchese del Lago di Como. La struttura è composta da una villetta di due piani, comprensiva di un ampio cortile con giardino. Il piano terra dell'edificio una volta costituiva il "bunker", ossia una zona completamente interrata e nascosta alla vista di chiunque. Oggi quello stesso spazio rappresenta il primo luogo di accoglienza dell'ospite, nonché l'area più vissuta della struttura.

Nel 1993, grazie all'operazione "Wall Street" che ha portato all'arresto di 139 persone per associazione mafiosa, si sono potuti sequestrare numerosi beni immobili posseduti dalla criminalità organizzata. Tra di essi era presente anche la villa di Galbiate, che fino a quel momento apparteneva alla famiglia Coco Trovato. Quest'ultima è una potente 'ndrina proveniente da Marcedusa, in provincia di Catanzaro, radicata nel nord Italia a Milano, a Lecco, a Como e Varese ed alleata delle 'ndrine dei Barbaro e Papalia di Buccinasco, nell'hinterland milanese. Le loro attività vanno dal traffico di stupefacenti al riciclaggio di denaro sporco in imprese edili e locali notturni. Il boss di spicco è Franco Coco Trovato, ora in carcere. Dopo la confisca definitiva e concluso l'iter di assegnazione della villa al Comune di Galbiate, quest'ultimo ha risolto l'ipoteca che gravava sull'immobile, diventando così proprietario a tutti gli effetti del bene. Nel 1998 il direttore di Caritas Ambrosiana, Don Virginio Colmegna, manifestò al Comune la propria disponibilità a promuovere nella villetta un servizio sociale utile al territorio. Così, due anni dopo, il Comune di Galbiate approvò una convenzione con contratto di comodato d'uso gratuito affinché si realizzasse un Centro Diurno Integrato per anziani. Tuttavia, per realizzare tale iniziativa era necessario individuare nel lecchese una cooperativa sociale già attiva rispetto a questa tipologia di utenza, e si decise di rivolgersi alla Cooperativa sociale L'Arcobaleno Onlus, che di fatto è la cooperativa di Caritas Ambrosiana nel territorio provinciale di Lecco. Il bene immobile confiscato andava però ristrutturato, per renderlo idoneo al progetto. Ciò avviene tra il 2002 e il 2004, grazie al contributo di diverse Fondazioni, enti governativi, privati e cooperative. La cifra totale della ristrutturazione è stata di 420.000 euro, così suddivisa tra i contribuenti:

- Fondazione Cariplo: 103.000 euro;
- Fondazione Provincia di Lecco: 29.000 euro;
- Comunità montana: 149.000 euro;
- Privato: 59.000 euro;

- Provincia di Lecco: 49.000 euro;
- Caritas zonale: 10.000 euro.

Il rimanente l'ha messo la Cooperativa sociale L'Arcobaleno Onlus, facendo un mutuo con Unicredit pari a 170.000 euro, indispensabile anche per pagare tutti i fornitori. Il bene viene inaugurato il 29 maggio 2004, alla presenza di Rita Borsellino, sorella di Paolo, magistrato ucciso da Cosa Nostra insieme agli agenti di scorta il 19 luglio 1992 in Via D'Amelio. Non è un caso che viene invitata all'inaugurazione una esponente di primo piano del movimento antimafia. Infatti, se nei primi anni la cooperativa mantiene un profilo basso per evitare ritorsioni del clan Coco Trovato, mettendo così in sicurezza la struttura e i suoi ospiti, dal 2010 cambia tutto. Si comincia con i Cinemovel e si prosegue con i momenti formativi con le scuole. Nel 2011 nasce il coordinamento provinciale di Libera Lecco proprio nella villa di Galbiate, un tempo luogo di malaffare 'ndranghetista. Con Libera la cooperativa L'Arcobaleno partecipa:

- alle Staffette tra i beni confiscati, in cui si associa l'attività sportiva alla cultura antimafiosa;
- ai Campi di Estate Liberi, mettendo a disposizione il centro per alcune attività di lavoro e formazione;
- ai percorsi di legalità nelle scuole primarie.

Possiamo dunque osservare come, nonostante non ci sia la targa che evidenzi il fatto che si tratti di un bene confiscato (è presente soltanto una foto all'ingresso riguardante l'inaugurazione con Rita Borsellino), la cooperativa sociale L'Arcobaleno si senta parte integrante di un movimento collettivo antimafia che agisce nei beni confiscati alla criminalità organizzata.

La quantità di utenti del Comune di Galbiate che ha usufruito dei servizi nei primi quattro anni è stata molto ridotta. Piano piano, grazie anche alla competenza del personale e all'apertura verso una cultura della legalità attuata dalla cooperativa stessa, anche i cittadini di Galbiate cominciano ad usufruire del servizio. Ad oggi un terzo degli ospiti del centro è residente a Galbiate. L'attività del Centro Diurno Integrato, già accreditato dalla Regione Lombardia, è rivolta ad anziani parzialmente autosufficienti, con fragilità fisiche, cognitive o sociali. Il servizio fornito è finalizzato al benessere della persona e alla promozione di una migliore qualità nella conduzione della giornata. Non secondaria è l'attenzione alle esigenze della famiglia dell'ospite, con l'obiettivo di accompagnare i parenti nel farsi carico del familiare e sostenerli nelle fatiche che questo comporta. La cooperativa L'Arcobaleno percepisce da ogni famiglia un contributo pari a ventisei euro al giorno, così come le Asl, grazie all'accreditamento del centro, versano una quota alla cooperativa stessa. All'interno della struttura, un'equipe formata e composta da diverse figure professionali si occupa di interventi di tipo assistenziale, infermieristico, fisioterapico e animativo. Tante quindi le figure professionali impiegate nel Centro Diurno Integrato:

- Tre OSS a tempo pieno;
- Un fisioterapista;
- Una infermiera;
- Un medico come consulenza;

- Un educatore;
- Due autisti, che si occupano del trasporto degli anziani.

Otto persone lavorano in un bene confiscato. Questo ha un effetto dirompente nell'opinione pubblica, tanto da ospitare varie emittenti locali e internazionali impegnate a divulgare e rendere noto come un bene confiscato alla criminalità organizzata possa essere destinato ad un utilizzo per il beneficio della collettività e essere indicato come esempio di buona riuscita dell'intervento. Inoltre, è fondamentale mettere in luce il cammino antimafioso della Cooperativa che, in occasione del decennale del Centro, ha invitato Anna Lori Ambrosoli, vedova dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, ucciso da Cosa Nostra l'11 luglio 1979. Insieme a lei il direttore di Caritas Ambrosiana, don Roberto Davanzo, tutti gli ospiti con le rispettive famiglie e la cittadinanza di Galbiate e dei comuni limitrofi. È stata dunque rispettata la volontà della cooperativa, ossia quella di mantenere saldo il legame tra l'utenza, Caritas Ambrosiana e il movimento antimafia.

Infine, è doveroso citare, analizzando la provincia di Lecco, il caso controverso e sicuramente non positivo della pizzeria "Wall Street", situata in via Belfiore 1, sul ramo lecchese del lago di Como. Da questa pizzeria prese il nome l'operazione del giugno 1993 coordinata dall'allora sostituto procuratore Armando Spataro, che mise in carcere un centinaio di persone. Sequestrata, nello stesso anno dell'operazione, al clan Coco Trovato (di cui abbiamo già detto precedentemente), la pizzeria Wall Street comincia un percorso infinito, che pare abbia trovato in questi ultimi mesi una fine e una rinascita attesa da tantissimi anni. In quei locali il boss lombardo pianificava e gestiva traffici di droga, incontrava i suoi picciotti e gli altri capobastone, ordinava agguati, spedizioni punitive e omicidi. La storia di questo bene immobile confiscato alla criminalità organizzata è molto lunga e delicata. In vent'anni vengono studiati diversi progetti per il riutilizzo sociale, ma nessuno di questi riesce a trovare buon esito. "Al termine del primo "campo estivo" di studio e lavoro sui beni confiscati alle mafie, nel settembre 2011, organizzato a Lecco dal neo coordinamento provinciale di Libera insieme a Legambiente, viene lanciata l'idea di recuperare Wall Street a partire da un nuovo progetto culturale e imprenditoriale di legalità: "I sapori e i saperi della legalità"¹⁵, come spiega Lorenzo Frigerio, giornalista e coordinatore di Libera Informazione. È così che nell'aprile 2012 viene presentata alla prefettura di Lecco una prima bozza redatta da Libera, nella quale si metteva in luce anche la volontà di promuovere una cultura della legalità democratica e un'azione antimafia sociale e civile. Tre mesi dopo, due studi preliminari (uno di ristrutturazione e uno di business plan) redatti da tecnici di Legacoop Lombardia e da studenti dell'Università Bocconi, vengono presentati a supporto della bozza precedente. "Nell'ottobre 2012 a Milano, le Centrali cooperative lombarde (Agci, Confcooperative e Legacoop, riunite nell'Alleanza delle Cooperative Italiane) – scrive Frigerio - sottoscrivono con Libera e Libera Informazione e l'Agenzia Cooperare con Libera Terra un protocollo di collaborazione dove, tra l'altro, ci si impegna a "valorizzare il progetto-pilota della ex-pizzeria Wall Street di Lecco per dimostrare

¹⁵ Da Libera.it, *Antimafia a Lecco, rinasce l'ex pizzeria "Wall Street"*, di Lorenzo Frigerio, 2014.

che è possibile un'impreditoria sana, pronta a utilizzare quanto sottratto alle mafie"¹⁶. A Novembre dello stesso anno, l'assemblea regionale di Libera Lombardia approva un documento programmatico in cui si evince la simbolicità del luogo in questione nel tema dell'utilizzo a fine sociale dei beni confiscati, e viene prevista la realizzazione di un luogo aperto alla ristorazione di qualità, utilizzando i prodotti dei beni confiscati alle mafie a marchio "Libera Terra", e infine uno spazio di incontro per chiunque ne voglia usufruire. Nel 2013, invece, si blocca tutto: la sede milanese del Ministero delle Finanze/Commissione tributaria manifesta l'interesse per questo bene. Venuto meno l'interesse dello Stato, l'iter riprende alla fine dello stesso anno. "Il 21 Marzo 2014, il "Gruppo di lavoro beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata" della Regione Lombardia approva di destinare per il recupero strutturale e funzionale dell'immobile sito in Comune di Lecco "ex Pizzeria Wall Street" risorse per € 400.000,00. A distanza di qualche settimana, l'ALER Territoriale comunica la propria disponibilità a prendere in consegna l'immobile, a rilevare l'intero edificio, ad elaborare un progetto preliminare, definitivo ed esecutivo per il recupero strutturale e funzionale della "Pizzeria Wall Street", in collaborazione con il Comune di Lecco e con l'associazione Libera"¹⁷. Sembra tutto fatto, ma l'accordo salta ancora. Dopo circa un anno di incertezze vincono il bando pubblico (secondo il progetto "I sapori e i saperi della legalità") alcune associazioni raccolte in una cordata (Fabbrica di Olinda, Auser Filo d'Argento, Arci Lecco). Ad oggi, la situazione dopo 23 anni di rallentamenti, è la seguente:

- "Prima fase: Avvio del progetto (settembre 2015-marzo 2016). Ricerca fondi, progettazione cucina, bar e arredo, piano marketing, ricerca e selezione personale normodotato e svantaggiato, approfondimento del progetto di inserimento lavorativo con gli attori locali come il settore sociale del Comune di Lecco e Dsm (dipartimento Salute mentale).

- Seconda fase (Aprile 2016 e Settembre 2016): apertura bar con avvio iniziative culturali, ricerca fondi, progettazione attività pizzeria e ristorante. In questa fase si rende la struttura parzialmente operativa, ma durante la quale le funzioni di coinvolgere la città e renderla maggiormente partecipe al progetto.

- Terza fase (Ottobre 2016-dicembre 2016): apertura pizzeria ristorante comprese le attività culturali e sociali. Avvia della gestione dell'esercizio pubblico sia dal punto di vista professionale e commerciale, sociale e culturale"¹⁸.

Infine, è opportuno elencare le finalità del progetto:

- La creazione di un esercizio pubblico di ristorante pizzeria con forte vocazione sociale
- La valorizzazione dei percorsi di crescita di giovani cittadini nell'ambito della formazione professionale e del lavoro siano essi svantaggiati o no
- Percorsi di crescita di giovani cittadini nell'ambito culturale con attenzione alle tematiche delle legalità e della partecipazione attiva.

¹⁶ Ibidem

¹⁷ Ibidem

¹⁸ Da Resegoneonline, Wall Street: ad Aprile l'apertura del bar, a Ottobre il ristorante, di Stefano Scaccabarozzi, 21 ottobre 2015

- Creazione di un sistema delle opportunità per l'inclusione sociale e culturale di giovani svantaggiati
- Offerta culinaria orientata ai prodotti locali¹⁹.

Il Balzo – Associazione di solidarietà familiare (Milano)

Il bene immobile confiscato è sito a Milano, in via Ceriani 14, nel centro storico del vecchio borgo di Baggio, quartiere della città metropolitana milanese. Questa è chiamata la “zona bene” del quartiere, che invece di fatto rimane il “quartiere di diseguaglianza”, come ci tiene a sottolineare il responsabile dell’associazione Pietro Basile, a causa delle profonde iniquità sociali ed economiche che si vivono e si respirano tra gli abitanti. Ci sono situazioni di forte disagio e abbandono, che generano anche episodi di violenza. Nel vecchio borgo di Baggio, invece, sono presenti diverse realtà che operano nel sociale, tutte vicine e a pochi metri l’una dall’altra:

- L’associazione Il Gabbiano;
- Lo spazio bimbi;
- L’Associazione Tutti Insieme;
- Una libreria che organizza spesso iniziative culturali;
- L’associazione Dimensioni Diverse che opera con gli stranieri;
- Il Balzo – Associazione di solidarietà familiare.

Quest’ultima associazione vince il bando pubblico del 2009 indetto dal comune di Milano per l’assegnazione del bene confiscato di via Ceriani 14. L’immobile era un’edicola ed apparteneva ad Umberto Orio, l’ultimo arrestato nell’operazione “Green Ice”, l’inchiesta mondiale su traffico di droga e riciclaggio uscita allo scoperto nel settembre 1992. Lo hanno arrestato nel gennaio 1994 nella sua villa bunker di Motta Visconti, un comune tra Milano e Pavia. L’inchiesta milanese portata avanti dal sostituto Procuratore Alberto Nobili mise in luce una strana triangolazione tra Milano, la Svizzera e la Colombia, nel quale, come una ruota, giravano fiumi di cocaina e di dollari nascosti nei giocattoli dei bambini. Il prestanome di Umberto Orio era Giuseppe Spina, personaggio molto rispettato nel quartiere, tanto da procurare un fastidio iniziale tra gli abitanti verso quel bene di via Ceriani riconvertito socialmente.

L’immobile confiscato è stato ristrutturato dall’associazione grazie anche ai fondi della Camera dei Deputati che ha contribuito con una cifra pari a ventimila euro, la metà del costo della ristrutturazione. Anche in questo caso, non esiste una targa che evidenzi il fatto di essere un bene confiscato alla criminalità organizzata. Tuttavia, l’associazione si sente parte integrante di un movimento collettivo antimafia che si è particolarmente sviluppato in questi anni con l’amministrazione comunale attuale. L’associazione, infatti, partecipa ogni anno al Festival dei Beni confiscati, organizzato nel primo weekend di novembre, che ha lo scopo di aprire i beni confiscati alla cittadinanza con importanti incontri culturali e sociali. In questa direzione

¹⁹ Ibidem

andavano gli aperitivi della legalità, che avevano lo scopo di invitare le scuole per spiegare ai ragazzi la storia del bene e l'importanza della legge 109/96. In questo bene immobile, l'associazione offre ben quattro diversi servizi²⁰:

1) Due pomeriggi a settimana, dalle 16:00 alle 18:00 del lunedì e del martedì, un gruppo di 10 ragazzi disabili svolge attività mirate all'esercizio delle autonomie. Ad occuparsi del gruppo sono tre educatori che sviluppano strategie indirizzate all'orientamento nello spazio (il quartiere, i suoi negozi e servizi), l'utilizzo del denaro, fare la spesa e curare l'orto dell'associazione. A questo si aggiungono i laboratori culinari e la gestione dello spazio cucina dell'associazione per coltivare autonomie domestiche. Gli organismi sociali coinvolti sono il quartiere e i negozi dell'area.

2) Il Temporary Bar è un'iniziativa del Balzo che si svolge ogni giovedì sera ed offre al quartiere uno spazio di condivisione con aperitivo a cura dei ragazzi disabili dell'Associazione. Questi si occupano dell'allestimento e del servizio di sala, con l'ausilio di giovani volontari e delle famiglie aderenti al progetto. Le attività iniziano alle 17:30 con la preparazione della sala e del buffet, per aprire poi al pubblico alle 19:00. La chiusura è variabile perché dipende dalle iniziative ospitate. Sono infatti previste serate a tema: musica dal vivo, teatro, appuntamenti legati a ricorrenze (carnevale, natale ecc.). Nessuno dei beneficiari diretti svolge un lavoro, ma a loro è fornita una formazione all'impiego e recepiscono un rimborso spese per serata pari a 10 euro, ottenendo così un compenso annuo 90 euro (per ciascun disabile).

3) Il Temporary Restaurant è un'iniziativa del Balzo che si svolge due sabati al mese e consiste nel trasformare la sede in un ristorante, co-gestito dai ragazzi disabili dell'Associazione in collaborazione con le famiglie e i giovani volontari dedicati. Come per il Temporary Bar, anche in questo caso i ragazzi curano l'allestimento e il servizio di sala. Le attività iniziano alle 17:30 (per i volontari-cuochi, padri o madri aderenti all'associazione) con la preparazione della sala e del menu previsto (menu fisso). L'apertura ai clienti (si accede solo per prenotazione) è stabilita solitamente per le 20:00. Si chiude alle 23 circa. Nessuno dei beneficiari diretti svolge un lavoro, ma a loro è fornita una formazione all'impiego e recepiscono un rimborso spese per serata pari a 10 euro, ottenendo così un compenso annuo 90 euro (per ciascun disabile).

4) Il Sostegno Scolastico si svolge tre pomeriggi a settimana: martedì dalle 18:15 alle 19:30, mercoledì e venerdì dalle 15:30 alle 19:30. Si rivolge soprattutto a studenti delle elementari e delle medie (venti in totale). Il rapporto tra i volontari/tutor e l'utente è di 1:1. Per i casi bisognosi di un raccordo con la scuola e i servizi di zona, l'associazione fornisce opera di mediazione e ascolto. La collaborazione con le scuole di zona è stretta e consolidata.

5) Le uscite domenicali con i ragazzi disabili, in base alle loro dimostrazioni di interesse (teatro; passeggiata in centro; cinema etc.)

6) Il mattino ci sono vari gruppi di attività diverse che vedono impegnate le donne del quartiere.

²⁰ Dalla scheda-intervista effettuata da Libera all'associazione Il Balzo.

Per l'avviamento del bar il Comune di Milano ha stanziato un piccolo finanziamento nel 2010. L'attività del ristorante è redditizia, tanto che l'associazione è riuscita in cinque anni a passare da un ricavo di sedicimila euro ad un massimo oggi di quarantottomila euro. Soldi che vengono in parte reinvestiti in altri importanti progetti. Come abbiamo già potuto intuire, queste attività dell'associazione producono posti di lavoro: l'associazione può contare, infatti, di nove educatori a cui si sta pensando di fornire contratti a tempo indeterminato, anziché di carattere occasionale. Inoltre, ciascun educatore per volontà dell'associazione non percepisce meno di 12,5 euro netti all'ora. Oltre agli educatori, sono infine presenti le quattordici famiglie attive, che formano lo staff, partecipando alle commissioni progetti in cui si decidono le attività future dell'associazione. Tutte le famiglie pagano una quota di iscrizione all'associazione affinché il proprio parente possa usufruire di tutti i servizi che l'associazione offre. L'associazione infine collabora anche con diverse associazioni locali, come l'UONPIA, e con enti pubblici, come le scuole, l'assessorato alle Politiche sociali e il nucleo distrettuale disabili presente nel quartiere di Baggio.

Cooperativa sociale Zero5 – Laboratorio di utopie metropolitane (Milano)

Il bene immobile confiscato è sito a Milano, in via Momigliano 3, nel quartiere Stadera, dove il 12 ottobre 2015 è esploso un esercizio commerciale alle 19:40, provocando (per fortuna) solo danni strutturali al bar²¹. Un quartiere difficile, nel quale l'emarginazione provoca disagio e rabbia sociale, e dove la criminalità organizzata si radica imponendo la propria legge con i propri codici. Il bene immobile prima del sequestro e della successiva confisca era adibito a tavola calda, e apparteneva a Mbarka Sami Ben Garci e a Mambrouk Mohamed Ben Mohsen, entrambi tunisini. La tavola calda celava altri traffici, come quello dello spaccio di droga. Era un posto, questo, che faceva paura alla gente del quartiere. In passato era anche frequentato dal criminale milanese Renato Vallanzasca. Confiscato definitivamente nel 2008, il locale non ha subito devastazioni, anzi è rimasto in ottimo stato, anche se è stata necessaria comunque una piccola ristrutturazione iniziale pari a cinquemila euro a carico della cooperativa sociale Zero5 – Laboratorio di utopie metropolitane che si è aggiudicata il bando pubblico indetto dal Comune di Milano nel 2012. L'immobile ora è composto da settanta metri quadrati abitabili più la cucina, i bagni e due cantine.

Anche in questo caso, come in quelli precedenti, non esiste una targa che evidenzi il fatto di essere un bene confiscato alla criminalità organizzata. Tuttavia, lo stesso discorso fatto per l'associazione Il Balzo vale anche per la cooperativa sociale Zero5: infatti quest'ultima ha partecipato a tutte le edizioni del Festival dei Beni Confiscati, arrivato quest'anno alla quarta edizione. Dopo la ristrutturazione, l'immobile è stato adibito a Centro Educativo Diurno per

²¹ Corriere della Sera, Stadera, il giallo del bar esploso. Lo scoppio, Ivan e la fuga in Russia «Tre giorni e avrei venduto il bar», di Cesare Giuzzi e Gianni Santucci

ragazzi dagli undici ai diciotto anni, accreditato dal comune di Milano. Le attività svolte in questo bene confiscato sono molteplici:

- attività pomeridiane di supporto scolastico;
- attività laboratoriali e aggregative;
- orientamento scolastico;
- consulenza pedagogica per i genitori; feste per bambini;
- serate e iniziative culturali.

Il bene è aperto tutti i giorni dalle 14:00 alle 18:30, dando la possibilità ai ragazzi di pranzare direttamente nel centro dopo l'uscita da scuola. I ragazzi sono quasi tutti residenti del quartiere e sono circa una trentina, divisi in due gruppi che usufruiscono del servizio a giorni alterni. Più del cinquanta per cento dei ragazzi è straniero, a sottolineare come sia necessario far crescere i ragazzi insieme e uniti nelle diversità culturali, etniche e religiose. Gli organismi sociali coinvolti sono il Consiglio di Zona cinque (da qui deriva il nome della cooperativa Zero5), le associazioni che si occupano del sociale sul territorio e i servizi sociali. Questi ultimi versano un contributo alla cooperativa in base a quanti ragazzi a loro carico usufruiscono del servizio. Le famiglie dei giovani che non sono in carico ai servizi sociali, invece, pagano dei contributi alla cooperativa sulla base delle loro situazioni economiche (fascia ISEE). L'attività svolta nel bene produce occupazione: cinque persone, di cui tre a tempo indeterminato e due con contratti di collaborazione (più un consulente esterno per la supervisione e un consulente esterno per la formazione). Ci sono anche dei volontari, precisamente due e sono un insegnante e un architetto.

La cooperativa ha provato anche ad organizzare nel bene confiscato, denominato Spazio Monee, degli aperitivi in musica, che però non hanno prodotto buoni risultati, in quanto la partecipazione era scarsa. Da sottolineare, infine, il legame costituitosi tra i ragazzi beneficiari del servizio e il luogo in cui essi svolgono le loro attività: infatti, tutti i ragazzi hanno partecipato alla ristrutturazione del bene, per esempio pitturando le pareti e sistemando il locale.

Di seguito vengono riportati i dati riferiti al reddito prodotto dalla cooperativa dal 2011 al 2013, ricavati dalla schede della ricerca di Libera:

- Reddito annuo prodotto al 31/12/2013: €385.250
- Reddito annuo prodotto al 31/12/2012: €163.453
- Reddito annuo prodotto al 31/12/2011: €151.517

Queste somme vengono utilizzate per pagare gli stipendi dei lavoratori, per coprire tutte le spese e partecipare a nuovi progetti e a nuovi bandi.

Club Corsico. Associazione per la salute mentale ONLUS (Milano)

Il bene immobile confiscato è sito a Corsico, in via Malakof-via Molinetto da Lorenteggio 39/41 e si trova in un condominio immenso nel quale sono presenti più di duecento famiglie. Affacciata a est sul quartiere Lorenteggio di Milano, questa zona di Corsico conta qualche negozietto sotto i portici circondati da sontuosi complessi residenziali. Il bene immobile era un

supermarket posizionato al piano terra, gestito da una famiglia mafiosa siciliana molto importante: la famiglia Ciulla. Nonostante l'intestataria si chiamasse Francesca Billeci, il bene era di proprietà di Antonino, Giuseppe, Pietro, Salvatore e Cesare Ciulla. "Vi si insediarono negli anni Cinquanta, sulla scia di alcuni soggiornanti obbligati²², i Guzzardi e i Ciulla. Famiglie importanti di Cosa Nostra legate, attraverso il clan Carollo, alla frangia corleonese della mafia siciliana"²³. I Ciulla operavano soprattutto a Trezzano Sul Naviglio, ma si estendevano alle confinanti Corsico e Cesano Boscone. Iniziarono con le rapine nei supermercati, per poi passare ai sequestri di persona negli anni Settanta, immettendo successivamente enormi capitali nel traffico di stupefacenti. Furono anche i 'maestri' dei giovani 'ndranghetisti, come riferisce Saverio Morabito a proposito di Salvatore Ciulla, detto Pino: "Avreste dovuto conoscerlo Pino Ciulla. Era capace, quando già faceva le rapine, mentre già aveva un negozio, mentre già aveva un sacco di soldi, anche di portarmi d'estate a svaligiare una villa di Trezzano che era vuota e di portarsi via perfino le bottiglie di vino per il suo negozio che era un'enoteca (...). Lo chiamavano u' Cani perché come il cane si avventava su tutto"²⁴.

Il bene immobile, situato al piano terra, è composto da tre vani: salone, servizio, ufficio per un totale di 85 mq. Il bene, dopo l'iter di confisca, è stato ristrutturato dal comune di Corsico, grazie anche al Fondo sociale europeo nel 2004. Terminata la ristrutturazione, l'immobile è stato assegnato in forma diretta al Club Corsico, Associazione per la salute mentale ONLUS, che ha investito tremila euro per adibire al meglio la struttura che avrebbe ospitato malati psichici. Ci sono state delle proficue donazioni da parte di Ikea per tutto l'arredo del centro, e da parte della Cooperativa De Gradi per ciò che ha riguardato la ristrutturazione iniziale.

L'associazione si occupa di persone con problemi mentali (ha convenzioni con Asl e piano di zona). Crea laboratori creativi e sull'ambiente, e inoltre offre corsi di formazione per famiglie e cittadini in temi di salute mentale e sportello di ascolto e orientamento. Dunque, i beneficiari diretti di tale servizio sono molto numerosi e variegati tra la loro:

- categorie svantaggiate;
- famiglie;
- immigrati;
- Dipendenti da farmaci;
- Dipendenti da droghe;
- Dipendenti da alcool;
- Donne fragili.

²² "Misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose della sicurezza e per la pubblica moralità". L'idea era quella di allontanare il mafioso dal luogo di origine, dal territorio e dai rapporti personali su cui si basa il proprio potere, costringendolo al soggiorno obbligatorio in un comune con popolazione no superiore ai 5000 abitanti, lontano da grandi aree metropolitane. (dallo spettacolo teatrale in scena al Piccolo Teatro, E io dico no. Ogni notte ha un'alba)

²³ Nando dalla Chiesa, Martina Panzarasa, Buccinasco. La 'ndrangheta al nord, Einaudi editore, Torino, 2012

²⁴ P. Calaprico e L. Fazzo, Manager calibro 9, cit., p.42

Gli organismi sociali coinvolti sono molteplici: dal centro psico-sociale (CPS) di Corsico ai servizi sociali del territorio, fino alla reciproca collaborazione con il Dipartimento di salute mentale A.O. del San Carlo di Milano. L'attività svolta all'interno del bene confiscato produce anche occupazione, precisamente offre un posto di lavoro a tre persone: due educatrici e un assistente sociale, con contratti a progetto e tutte e tre pagate dall'associazione. Quest'ultima usufruisce anche del supporto dei numerosi volontari, che sono una trentina, di cui dieci professionisti nel loro settore di competenza. Nel 2014, l'associazione ha ricevuto un contributo dall'ASL 1 di Milano, mentre quest'anno ha cominciato a partecipare alla realizzazione del progetto Salva Famiglie con l'associazione Libera, ricevendo da quest'ultima (Libera Sud-Ovest) una quota pari a cinquemila euro.

L'elemento della paura, che fin qui abbiamo provato a tracciare nelle analisi delle precedenti vicende, raggiunge il suo apice proprio in questo caso di studio. L'associazione aderisce a Libera, precisamente nel coordinamento sud-ovest di Trezzano sul Naviglio, ed è inoltre disponibile ad ospitare i campi estivi di Estate Liberi. Proprio grazie a questa particolare sensibilità, e a questa consapevolezza di essere parte integrante di un movimento collettivo antimafia, l'associazione Club Corsico decide nel 2009 di intitolare il bene confiscato a Silvia Ruotolo, donna innocente uccisa in un agguato da un commando di camorra (che aveva l'obiettivo di uccidere l'uomo di un clan rivale), l'11 giugno 1997 davanti alla sua casa nel quartiere Arenella di Napoli. L'intitolazione doveva essere accompagnata da una targa esterna da posizionare al piano terra della struttura condominiale. Il comune di Corsico invia dunque la domanda di apposizione della targa commemorativa all'assemblea di condominio. La domanda viene respinta. Così la targa viene appesa all'interno del bene confiscato. Alla cerimonia di inaugurazione partecipano poche persone. In uno dei comuni lombardi colonizzato dalla criminalità organizzata non si riesce a debellare l'omertà che la presenza di queste organizzazioni mafiose ha prodotto. L'associazione ogni anno organizza la cerimonia di ricorrenza in ricordo di Silvia Ruotolo, e si impegna tutti i giorni, non solo nel centro per malati mentali, ma anche e soprattutto per l'affermazione della legalità.

Sociale 2000 Cooperativa sociale Onlus (Monza e Brianza)

Il bene immobile confiscato è sito a Brugherio, in via Nazario Sauro 149, in una zona molto tranquilla e ben curata. È un appartamento quadrilocale di 140 mq, accessibile da un cortiletto interno, un tempo sorvegliato da telecamere. Del bene immobile risultava intestataria e occupante la signora Stefania De Giosa, mentre il prevenuto del procedimento era Marco Giacinto Battaglino. In merito a quest'ultimo, non si riescono a reperire informazioni, sia dagli enti governativi locali sia dalle realtà associative impegnate in questo campo. Alla signora De Giosa è stata emessa ordinanza di sfratto il 24 maggio 2005 prot. n. 2005/17900. Successivamente, il bene immobile è stato completamente devastato: solo i muri erano intatti, mentre gli impianti erano stati sabotati, i cavi tranciati, e non c'era più niente. Dopo la dovuta ristrutturazione iniziale, il bene confiscato è stato assegnato alla Cooperativa Sociale 2000 nel

novembre 2010, con la modalità di assegnazione diretta. La cooperativa sociale è di tipo B, ossia prevede l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati socialmente.

L'immobile è stato adibito a struttura di accoglienza abitativa per ex detenuti, con (al proprio interno) percorsi di rieducazione per l'autonomia abitativa. Si tratta dunque di un appartamento con servizio di housing sociale, nel quale vengono ospitate persone fragili che sono transitate dal carcere e che non hanno una casa propria, e che a costo zero possono essere ospitate in questa struttura per un anno. Tutto ciò è stato realizzato grazie al finanziamento di Regione Lombardia e del continuo e costante coinvolgimento del comune di Brugherio e dei comuni di residenza degli ospiti della struttura. La condizione sine qua non affinché l'ex detenuto possa essere ospitato per almeno un anno è quella di adoperarsi e impegnarsi a cercare un lavoro. Quindi è obbligatorio inviare i curriculum, possibilmente fare dei colloqui e cercare di ottenere un posto di lavoro, in modo tale da potersi permettere un affitto e dunque una propria indipendenza abitativa. È tuttavia doveroso osservare la difficoltà che queste persone incontrano nel momento della richiesta di un lavoro: le porte chiuse rappresentano la maggioranza dei casi. Paolo, il dipendente della cooperativa che si occupa dell'appartamento confiscato, ribadisce l'ignoranza di molti datori di lavoro, che dicono di non essere a conoscenza degli sgravi fiscali di cui beneficerebbero se assumessero una persona che fa parte delle categorie svantaggiate. Può essere un rischio assumere un ex detenuto, o almeno questo è il pensiero comune delle persone; ma in questo caso è notevole il percorso educativo che queste persone svolgono con Paolo, la persona preposta a questo tipo di attività. Attualmente vivono nella struttura quattro persone, di cui il più giovane ha 35 anni mentre il più anziano 64. Per poter usufruire del servizio, gli ospiti firmano un patto di convivenza, nel quale per esempio c'è il divieto di portare all'interno bevande alcoliche. Ovviamente sono sottoposti a controlli abbastanza frequenti in questo ambito. I beneficiari non devono pagare nessuna quota, sono infatti i loro comuni di residenza a farsi carico delle spese accessorie. È previsto, invece, un finanziamento del comune all'utente (250 euro ogni sei mensilità). E un contributo del comune alla cooperativa, pari a 20.000 euro annui. Quest'ultima si fa carico dei costi di manutenzione, di beni e servizi e della gestione della struttura. Il responsabile della struttura ha un contratto a progetto, retribuito con un compenso annuo pari a circa quindicimila euro. Inoltre, al contrario degli altri casi già citati, in questa struttura non operano volontari.

“Non le nascondo che all'inizio io qualche timore l'ho avuto. All'epoca ero ragazzo, arrivavo tutti i giorni con la vespa, e la situazione non era per niente facile”, con queste parole Paolo Piffer risponde alla domanda se abbia o meno avuto paura di gestire un bene confiscato. La situazione difficile si riferisce all'ostruzionismo operato dai vicini. Quest'ultimi avevano una relazione amichevole con il proprietario e si rifiutavano di collaborare nelle questioni domestiche. La struttura infatti è bifamiliare: dunque, per esempio, il contatore era uno soltanto e molte volte i vicini non si facevano trovare. Successivamente la situazione è migliorata, grazie anche allo sfratto per morosità subito dai vicini stessi. Questo sentimento di paura iniziale del sig. Piffer non si è mai tradotto in una costruzione di relazioni sociali nel movimento antimafia. In questa zona, infatti, si può notare proprio la mancanza di una rete di associazioni promotrici

della legalità. Tutto ciò spiega anche l'assenza di una targa che evidenzi il fatto che si tratti di un bene immobile confiscato alla criminalità organizzata, anche se, osservando la struttura e la posizione dell'immobile, potrebbe comunque risultare ininfluenza, dato che l'accesso all'appartamento non è situato direttamente in via Nazario Sauro ma vi si entra da un cortiletto interno. È previsto il coinvolgimento dell'Asl, che si prende carico degli ospiti, con particolare attenzione alle tossico dipendenze, all'alcolismo e alle certificazioni di invalidità. Ci sono ottime relazioni anche tra la cooperativa e il sindaco di Brugherio Marco Traiano, così come con il comandante della polizia, che mantiene monitorata tutta la situazione. Infine, è doveroso fare alcune precisazioni in merito alla Cooperativa. Quest'ultima fa parte del Consorzio Ex.it²⁵ e si finanzia con i laboratori produttivi (falegnameria e lavanderia) che gestisce dentro le carceri e tramite l'erogazione di servizi (housing sociale e altri progetti). Insieme a essa, nel consorzio, fanno parte altre cooperative:

- Carrobiolo 2000;
- Empiria;
- Il Ponte;
- Kelle Terre;
- Monza 2000;
- Per Monza 2000;
- Urbana.

Cooperativa Sociale Alba (Sondrio)

Il bene immobile confiscato è sito a Delebio, in via Legnone 5, nel cuore della Valtellina. Il Comune è ben servito e la villa è posizionata al centro di una via residenziale, confinante con un grande prato di campagna. L'immobile è composto da un seminterrato che viene utilizzato come deposito, dal pianoterra dove si trova l'asilo nido e dal primo piano dove sono situati gli uffici, gli spogliatoi e i bagni del personale (Il numero complessivo di vani è cinque; circa 300 mq, escluso il giardino esterno). Di questo bene, confiscato definitivamente il 24 ottobre 2006, figurava intestataria Ornella Tonello, ma era proprietà di Ruggero Cantoni, Walter Bruni e Maria Rosa Nosedà. Cantoni, morto nel 2008 all'età di sessantasei anni, era stato condannato perché ritenuto il capo di un'organizzazione (di cui facevano parte circa venticinque persone, tra cui Nosedà e Bruni) accusata di estorsione, truffa, circonvenzione di incapace e usura a danno di piccoli imprenditori e commercianti comaschi e lecchesi. Su sessanta beni confiscati nella provincia di Como, 23 appartenevano a Cantoni, Nosedà e Bruni. Quest'ultimo, legato al territorio sondriese era proprietario anche di un locale a Corico, vicino al comune di Delebio.

²⁵ "EX.it cerca la sintonia con gli Enti Locali e le Istituzioni in un processo di reciproco miglioramento al servizio delle persone e del territorio. EX.it è impegnato in attività sociali del territorio di Monza e della Brianza con oltre 180 addetti di cui circa 120 in fase di inserimento lavorativo. Grazie all'housing sociale accoglie più di 200 persone. Oltre 3000 ragazzi partecipano alle attività educative del Consorzio" (da www.consorzioexit.it [Data di accesso: 10/11/2015].).

Il bene immobile confiscato non presentava segni di devastazione, ma soltanto uno stato di lieve abbandono. Il comune di Delebio, per far fronte anche alle richieste della comunità, decide di ricavare dal bene un asilo nido comunale a gestione privata. L'immobile è stato dunque completamente ristrutturato a spese del comune (fondi provenienti da proventi pubblici) per un ammontare pari a circa 300.000 euro. Completata la ristrutturazione, il Comune indice un bando pubblico per poter assegnare il bene confiscato ad una cooperativa sociale in grado di gestire un asilo nido. Il bando ad evidenza pubblica viene vinto nel maggio 2012 dalla Cooperativa sociale Alba, con una durata biennale rinnovabile. La cooperativa Alba ha vinto il bando come miglior progetto e miglior offerta economica, ma la vittoria del bando non ha comportato l'assegnazione alla Cooperativa di risorse economiche. Successivamente si è resa necessario un investimento ulteriore, a carico dell'assegnatario, quantificato in 10.000 euro circa, provenienti da attività di autofinanziamento.

Come già abbiamo preannunciato precedentemente, l'attività svolta all'interno del bene confiscato è l'assistenza alla prima infanzia. Il servizio è attivo tutto l'anno. Ci sono dai 14 ai 17 bambini. L'asilo è di proprietà del Comune e la cooperativa si occupa solo di gestirlo, il che comporta per la cooperativa Alba degli svantaggi di tipo economico. "Eravamo perfettamente coscienti della situazione, quindi non possiamo dire che non sapevamo. Però sì, è difficile, bisogna sempre sperare che i bambini vengano tutti i giorni", con queste parole la responsabile Daria Colombo analizza la situazione di gestione dell'asilo nido. Le famiglie pagano la retta mensile al comune di Delebio, mentre quest'ultimo fornisce un contributo alla cooperativa pari a 4,20 euro all'ora per bambino frequentante. È facilmente intuibile che, nei periodi di numerose assenze, la cooperativa avrà delle difficoltà poi a pagare lo stipendio dei suoi dipendenti. Infatti, non si tratta di una sola persona lavoratrice, ma bensì di quattro persone a tempo indeterminato (in questo momento sono tre persone a tempo determinato che sostituiscono tre casi di maternità, e una a tempo indeterminato). Non vengono, invece, utilizzati volontari. Ai residenti vengono applicate agevolazioni sulla retta mentre i dipendenti della cooperativa hanno diritto al 10% di sconto.

Per lo svolgimento dell'attività sono necessari beni e servizi, quali "giochi e materiali didattici" e pranzi, servizi di giardinaggio, gas, elettricità ed acqua (tutte a carico della cooperativa, cinquecento euro all'anno circa per quanto riguarda la fornitura dei beni; mentre per quanto concerne i servizi, la cooperativa non sa quantificare la spesa). Le spese di manutenzione ordinaria del bene sono a carico dell'assegnatario. Le spese di manutenzione straordinaria, invece, sono a carico del Comune. La cooperativa non deve pagare l'affitto mensile, ma per la gestione dell'immobile è stato coinvolto, come consulente, un ingegnere per la sicurezza speso dalla Cooperativa Alba.

Come abbiamo potuto osservare nei casi precedenti, la presenza di una targa esterna che evidenzia la destinazione di un bene confiscato alla criminalità organizzata ad una cooperativa sociale che si occupi di offrire un servizio alla collettività è pressoché minima. Potremmo affermare che soltanto il 10% degli immobili riutilizzati socialmente hanno questo segno tangibile di passaggio, non solo simbolico. Anche "Lo Scricciolo", l'asilo nido di Delebio, fa

parte della maggioranza di beni in cui il comune e la cooperativa non hanno ritenuto doveroso compiere questo gesto.

Avalon Cooperativa Sociale a r.l. Onlus (Varese)

Il bene immobile confiscato è sito a Lonate Ceppino, in via Canova 2, a sud di Varese, in un contesto completamente residenziale, in mezzo ad altre case separate da vie e sensi unici, quasi per seguire un percorso prestabilito. A pochi passi c'è anche la strada principale, ma questa zona rimane molto tranquilla e accogliente. L'immobile è una villa di 300 metri quadrati, esclusa la zona esterna con giardino. Il bene viene confiscato definitivamente nel febbraio 2004 a Matteo Castelluccia e alla moglie Patrizia Bertoncini, che risultava proprietaria dell'immobile. Matteo Castelluccia, foggiano, boss della droga e accusato di diversi altri reati contro il patrimonio era già stato arrestato nel 1996, proprio in virtù dei suoi traffici illeciti.

Il bene immobile confiscato non presentava segni di devastazione, ma soltanto uno stato di lieve abbandono. Il comune di Lonate Ceppino, per far fronte anche alle richieste della comunità, decide di ricavare dal bene un asilo nido a gestione privata, con degli sconti per i residenti, come vedremo successivamente. L'iter di passaggio tra il Ministero della Giustizia, l'Agenzia Nazionale dei Beni Confiscati, il comune è stato abbastanza rapido e condiviso a livello di costi da diversi enti istituzionali e governativi: Regione Lombardia ha rilevato la quota rimanente del mutuo contratto dai vecchi proprietari, pagando centoventimila euro e aggiungendone altrettanti per la ristrutturazione; il Comune di Lonate Ceppino ha successivamente stanziato duecentomila euro per completare la somma necessaria per la totale ristrutturazione dell'immobile e la realizzazione dell'asilo nido, che è disposto nel piano rialzato, con una metratura pari a quasi 200 mq. Nel 2009 viene indetto dal Comune un bando pubblico per l'assegnazione della gestione dell'asilo ad una cooperativa sociale. Questo bando viene vinto dalla Cooperativa Sociale Avalon, che firma un contratto quinquennale, rinnovabile, dal settembre 2010. Al piano inferiore ci sono alcune stanze che vengono utilizzate come deposito dell'asilo, ma anche come ritrovo per le associazioni locali, come quella degli alpini.

La villetta diventa quindi un asilo nido dove i piccoli vivono la loro prima esperienza di comunità in un contesto molto familiare. La struttura include un'ampia stanza di gioco, la stanza della psicomotricità, la stanza del pranzo e delle attività al tavolo, la stanza della nanna e il laboratorio creativo. Caratteristici sono il laboratorio della creatività e la stanza della psicomotricità: nel primo i bambini e le bambine possono sperimentare il colore e i materiali, utilizzando il corpo e gli strumenti sia in posizione seduta che in piedi e dedicarsi ad attività di taglio e incollo; la seconda è invece luogo privilegiato dei primi giochi di relazione, dei giochi di contatto fisico tra pari e con le educatrici e luogo di sperimentazione degli equilibri e del proprio corpo nello spazio. All'esterno, il giardino e la parte pavimentata permettono tanti giochi di movimento. Dalla primavera all'autunno nell'orto, i bambini e bambine possono viverci la magia della natura che dal seme regala i frutti.

I beneficiari di questo servizio sono ventiquattro bambini, e nel contempo ventiquattro famiglie che prima erano costrette a percorrere più chilometri per arrivare nei comuni limitrofi, dotati di una struttura come quella attuale presente a Lonate Ceppino. La retta mensile per ogni famiglia è pari a 480 euro, ed esiste un sconto per le famiglie residenti: uno sconto che non fa direttamente la cooperativa, ma bensì il comune di Lonate Ceppino che contribuisce con ottanta euro mensili per ogni famiglia residente che usufruisce del servizio.

L'attività svolta nel bene confiscato produce occupazione: cinque persone a tempo indeterminato, per un ammontare del costo del personale dipendente pari a centomila euro annui. Per lo svolgimento dell'attività c'è il coinvolgimento costante dell'Asl, che monitora la sicurezza/igiene dei locali. La Cooperativa, inoltre, paga un affitto dal costo annuo pari a 4.000 euro. Ci sono anche dei consulenti per le buste paghe e legali per i contratti di lavoro; consulenze che sono a carico della cooperativa Avalon. Tutte le spese di forniture di beni e servizi sono a carico della cooperativa e ammontano a circa ventitremila euro annui. Infine, ma non di secondaria importanza, la villa confiscata diventata asilo nido vede al suo esterno una targa, nella quale si evidenzia la natura del bene, apposta durante l'inaugurazione il 19 settembre 2010 dall'allora Ministro degli Interni Roberto Maroni, oggi presidente di Regione Lombardia. Tuttavia, parlando con la responsabile dell'asilo nido, Michela Bardelle, si intuisce la mancanza di una rete collettiva locale impegnata in tema di legalità. "Non ci abbiamo mai pensato perché non la sentivamo come un'esigenza. Ma ora che ho la possibilità di ragionarci seriamente, capisco perfettamente la delicatezza del tema e la possibilità di parlare alla comunità che noi gestori di beni confiscati abbiamo", spiega la Dott.ssa Bardelle.

Nei casi di studio e precisamente nella categoria "Associazioni" avremmo voluto inserire anche l'Associazione Familiari e Volontari per l'Aiuto ai Malati Psicici – ASVAP di Monza e l'Associazione Il Focolare Onlus di Vigevano, in provincia di Pavia. La prima offre un servizio notevole alla collettività, visto anche il numero sempre crescente di persone affette da malattie psichiche, ma non fornisce occupazione lavorativa. La seconda, invece, ha un progetto molto ambizioso, ma ancora concretamente poco realizzabile, in quanto sta ristrutturando con le proprie forze l'immobile preso in gestione. Entrambe sono realtà che non si possono tralasciare e ci è sembrato necessario fornire comunque le dovute analisi.

ASVAP gestisce un bene immobile confiscato sito a Desio, in via Mulino Arese 31, in provincia di Monza e Brianza. È un appartamento in unità monofamiliare al piano terra con soggiorno, cucina a vista, due camere, servizio, ripostiglio e area verde perimetrale a prato e giardino, per un totale di 85mq. Il bene apparteneva a Lorenzo Carbone, affiliato alla 'ndrangheta e membro del clan Iamonte, reggente del Locale²⁶ di Desio, uno dei più importanti in Lombardia, attiva fin dagli anni Settanta. Il bene è stato assegnato con formula diretta nel 2012, nell'ambito di un progetto con ASL sulla "residenzialità leggera", in esecuzione di

²⁶ Le singole 'ndrine sono organizzate nel locale, generalmente coincidente con il territorio di un comune o con i quartieri delle città più grandi; al vertice del locale sta la copiata, ossia i rappresentanti delle famiglie (da Manuela Mareso e Livio Pepino, Dizionario enciclopedico di mafie e antimafia, edizioni Gruppo Abele, 2013, p. 386)

un'apposita legge regionale che Prevede un partenariato Asl-associazioni per la cooperazione nell'ospitalità di malati psichiatrici a valle di precedenti percorsi terapeutici mediante collocazione in appartamenti. L'immobile era stato ristrutturato dal comune di Desio, investendo nel bene circa duecentomila euro. Dal 2013, anno in cui l'associazione ASVAP entra a tutti gli effetti nel bene confiscato a lei assegnato, il comune chiede un affitto annuo pari a 6.360€ Si tratta dunque di una residenza a pieno titolo per gli ospiti, con una supervisione di operatore a tempo giornaliero definito, mirata al raggiungimento di una sufficiente autonomia. L'appartamento costituisce l'abitazione per un periodo temporaneo (anche di anni) di ospiti con disabilità psichica in coabitazione, con percorsi quindi di convivenza, accettazione dell'altro, svolgimento dei servizi domestici coordinati e monitorati dall'operatore. Vengono pure favoriti tirocini lavorativi esterni per categorie protette e partecipazione al centro diurno. Come già sottolineato in precedenza, l'attività svolta non produce occupazione, ma coinvolge tre-quattro volontari che si occupano di fornire assistenza quando necessario. La capienza massima della struttura è di quattro ospiti, e attualmente i beneficiari diretti sono tre. Infine, il bene è intitolato a Pio La Torre ed è visibile all'esterno una targa che evidenzia la natura del luogo confiscato alla criminalità organizzata.

Il Focolare, invece, ha una storia sicuramente diversa in materia i beni confiscati. Infatti, l'associazione nel maggio 2014 ha deciso di prendere in gestione un immobile completamente da ristrutturare, situato in via Boselli 25 a Vigevano. Il bene è rappresentato da una casa indipendente su due piani di circa 150 metri cadauno. Apparteneva a Salvatore Di Marco, narcotrafficante legato ai Corleonesi operante nell'area del sud ovest milanese e in provincia di Pavia, e a cui sono stati sottratti circa trenta beni. In questo immobile confiscato l'associazione ha intenzione di realizzare:

- Al piano terra un centro polifunzionale per la famiglia;
- Al primo piano un housing sociale di emergenza per famiglie in condizioni di disagio economico;
- Annessa alla casa indipendente c'è un capannone di circa 400 metri quadri da cui si vorrebbe ottenere un supermercato solidale.

L'associazione conta di inaugurare il centro polifunzionale già nell'aprile 2016, mentre i tempi di realizzazione degli altri progetti sono destinati a slittare a causa del lavoro cospicuo da effettuare. Da segnalare, tuttavia, il potenziale della sfida: l'associazione ha preso in gestione un immobile completamente da ristrutturare, pur sapendo che doveva farlo con le sole proprie forze. Hanno ricevuto donazioni di materiale edile da Mapei, Kerakoll, Porcellanosa, e organizzano i "sabati di lavoro" nel bene, in cui vengono coinvolte le famiglie dei volontari e la cittadinanza.

Infine, citiamo brevemente il caso di una cooperativa sociale con sede ad Alessandria, ma che gestisce un bene confiscato alla criminalità organizzata in provincia di Milano. Nel 2013, infatti, è stato assegnato alla Cooperativa Sociale Azimut onlus, attraverso un bando pubblico (con durata decennale), un bene immobile confiscato sito a Cinisello Balsamo, in via Bernardino Luini 18. L'immobile è una villa, composta da 4 piani e nove locali, per un totale di

240 mq. Del bene, confiscato in via definitiva nel giugno 2007, risultava intestataria Teresa Anna, ma il vero proprietario era Gaetano Aceste, nato in provincia di Caltanissetta e residente a Cinisello Balsamo, legato a Cosa Nostra e dedito al traffico di stupefacenti. Il luogo, comprato grazie al denaro derivante dal traffico internazionale di stupefacenti, oggi ospita una comunità di accoglienza per minori sottoposti a decreto o regime di servizi sociali. La cooperativa sociale Azimut agisce su due livelli:

- 1) educativo, di prevenzione del disagio sociale;
- 2) sostegno familiare, sostegno alle famiglie dei minori.

I beneficiari diretti coinvolti sono 10 ragazzi, di cui 5 extracomunitari. I destinatari del servizio sono le famiglie dei soggetti svantaggiati, e la comunità locale, in quanto l'attività svolta nel bene svolge un servizio essenziale di servizio sociale a giovani con problematicità. Gli organismi sociali coinvolti sono il Comune per quanto concerne i servizi, e alcune figure professionali come gli psicologi e i logopedisti²⁷. L'attività svolta nella struttura produce dieci posti di lavoro: nove persone a tempo indeterminato, di cui sette full-time, e una a tempo determinato, per un ammontare annuo a carico della cooperativa pari a 180.000 euro annui. Nel servizio sono coinvolti anche sei volontari, di cui due professionisti nel settore, tutti assicurati dalla cooperativa. Infine, è previsto un contributo da parte del Comune: si tratta delle rette dei bambini, pari a cento euro totali al giorno. Il bene immobile confiscato è intitolato a Rita Atria²⁸.

Nuove forme di imprenditorialità sociale

Come evidenziato nelle pagine precedenti, nei beni immobili confiscati è possibile svolgere delle attività sociali con ricadute occupazionali. Una cooperativa che fornisce, grazie all'attività nel bene confiscato, un'occupazione a dieci persone può essere già considerata una nuova forma di imprenditorialità sociale. I casi analizzati nelle pagine precedenti hanno tutti la peculiarità di offrire un servizio ai cittadini procurando reddito a chi fornisce il servizio, a volte grazie anche ai contributi comunali o pubblici in generale. Il caso dell'Associazione Il Balzo del quartiere di Baggio a Milano, rappresenta l'anello di congiunzione tra i casi presentati precedentemente e

²⁷ Dalla scheda-intervista effettuata dal coordinamento di Libera Lombardia.

²⁸ "Figlia del boss mafioso Vito Atria, ucciso il 18 novembre 1985 a Partanna per un regolamento di conti, Rita decise di collaborare con la polizia dopo l'omicidio di suo fratello Nicola, avvenuto il 24 giugno 1991, e dopo la decisione della cognata Piera Aiello di denunciare gli assassini alla polizia. La collaborazione della cognata aveva messo fine alla sua relazione con un giovane del paese, Calogero, che riteneva disonorevole restare il fidanzato di una ragazza con una parente che aveva deciso di rompere il muro dell'omertà. Rimasta sola, con la madre Giovanna che continuamente lamentava l'onore perduto della famiglia, Rita, nel novembre 1991, a soli 17 anni, incontrò il giudice Paolo Borsellino, a cui si legò come un padre. Le rivelazioni di Rita e di sua cognata Piera permisero l'arresto di svariati appartenenti alle cosche di Partanna, Sciacca e Marsala, oltre ad avviare un'indagine sull'onorevole DC Vincenzino Culicchia, trentennale sindaco della città natale di Rita. Dopo aver appreso la notizia della morte del suo "secondo padre", Rita decise di togliersi la vita per il dolore: il 26 luglio 1992 si lanciò dal settimo piano di un palazzo in viale Amelia 23, a Roma." (fonte: wikimafia-Libera Enciclopedia sulle Mafie http://www.wikimafia.it/wiki/index.php?title=Rita_Atria[Data di accesso: 10/11/2015])

quelli che presentati di seguito. Il lavoro svolto dall'associazione con i disabili ha consentito di sostenere anche l'attività di ristorazione. Si delinea in altre parole un'impresa di tipo sociale.

Il caso della Cooperativa sociale Il Grillo Parlante s.r.l

La cooperativa sociale Il Grillo Parlante s.r.l. è una cooperativa sociale di tipo B²⁹ e gestisce dal 2008 un bene confiscato alla criminalità organizzata sito a Garbagnate Milanese, in via Rimembranze 19. Questo locale generico apparteneva a Francesco Scaglione, palermitano e affiliato a Cosa Nostra, uno dei referenti milanesi dell'organizzazione mafiosa siciliana. La confisca definitiva arriva nel 2010, quando il bene era già stato assegnato in via sperimentale alla Cooperativa Il Grillo Parlante. Nel 2011 viene indetto un bando pubblico dal Comune di Garbagnate Milanese, che viene vinto dalla cooperativa stipulando un contratto di tre anni rinnovabile.

L'immobile diventa così "La Bottega del Grillo", nel quale:

- vengono venduti i prodotti del commercio equo e solidale, a km zero e provenienti dalle terre confiscate del circuito Libera Terra;
- si svolgono progetti di formazione con il fine di realizzare nuove proposte volte a promuovere i temi della cooperazione sociale e la partecipazione attiva nel territorio;
- coerentemente con le finalità della cooperativa che la gestisce, si cerca di produrre l'inserimento lavorativo protetto di persone con svantaggio, grazie anche al supporto dei volontari;
- si collabora attivamente con Libera e numerosi enti nazionali e del territorio.

Nel bene confiscato si svolge prevalentemente un lavoro di gestione del punto vendita (bottega). L'intera cooperativa si occupa di apprendimento lavorativo protetto per categorie svantaggiate e prevede per i propri beneficiari lavori di assemblaggio e confezionamento per conto terzi che possono anche risultare correlati all'attività svolta nella Bottega. I principali fornitori della bottega sono i fornitori dei prodotti alimentari che vengono venduti dalla stessa (esempi possono essere i prodotti del mercato equo e solidale e di Libera Terra Mediterraneo). La bottega vende anche prodotti derivanti dai lavori svolti nel laboratorio che gestisce la cooperativa in un'altra sede (quali peperoncini o spezie prodotte nell'orto della sede della cooperativa oppure scatole/imballaggi). In considerazione di ciò potrebbero essere considerati "fornitori di se stessi" o si potrebbero inserire tra i fornitori del bene anche quelli del laboratorio (per esempio i fornitori di legname). La cooperativa si avvale del NIL (Nucleo Inserimento Lavorativo), del CPS (Centro Psico-Sociale) e dei servizi sociali. L'attività svolta nel bene confiscato, diventato bottega equo solidale, produce occupazione, in particolare quattro persone, di cui due a tempo indeterminato, un consulente esterno e un libero professionista. Nonostante questo, la cooperativa si avvale del supporto fondamentale di circa trenta volontari, che sono la vera anima della cooperativa. Le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria sono a carico della cooperativa. Le spese di fornitura di beni e servizi sono a carico della cooperativa. È

²⁹ Cooperative finalizzate all'inserimento lavorativo di persone c.d. svantaggiate per lo svolgimento di attività diverse dalla gestione di servizi socio-sanitari ed educativi.

previsto, infine, un contributo da parte dell'Asl: borse lavoro per tirocini specializzanti (8.000 euro annui).

La cooperativa aderisce al Coordinamento di Libera Milano ed è presente una targa all'esterno del bene che evidenzia la natura dell'immobile. Il bene confiscato è intitolato a Libero Grassi, imprenditore catanese di nascita ma palermitano d'adozione ucciso da Cosa Nostra il 29 agosto 1991 dopo aver intrapreso un'azione solitaria contro una richiesta di pizzo dell'organizzazione mafiosa. È sicuramente un fatto positivo la decisione di intitolare un bene confiscato, nel quale oggi si costruisce impresa sociale, ad un personaggio di questa caratura morale ed etica. La cooperativa è infatti molto attiva anche nell'impegno per la legalità: non soltanto vendita di prodotti provenienti dalle terre confiscate, ma anche dibattiti, iniziative culturali volte a sensibilizzare la cittadinanza sul fenomeno mafioso che ha "colonizzato parte dell'hinterland milanese", stando anche all'ultimo rapporto della Direzione distrettuale Antimafia di Ilda Boccassini³⁰.

Il caso della Cooperativa Sociale Arcadia

Il caso della Cooperativa Arcadia è un modello di gestione di bene confiscato. Si tratta dell'ex Re Nove, ristorante-pizzeria di Rescaldina, sulla Saronnese, che entro la fine dell'anno 2015 diventerà un ristorante a chilometro zero, con il "gusto della legalità". Il ristorante è stato confiscato nel 2010 grazie all'arresto nell'ambito dell'operazione Crimine-Infinito di Giuseppe Antonio Medici, originario di Sant'Agata del Bianco, in provincia di Reggio Calabria, ed emigrato nel nord Italia nei primi anni Novanta, 'ndranghetista affiliato al Locale di Mariano Comense, amico di Vincenzo Mandalari e Carmelo Novella³¹. Questo bene confiscato era solitamente luogo d'incontro di associati, come si può ascoltare, ad esempio, dalla conversazione del 13 maggio 2008, nella quale un affiliato riferisce ad Alessio Novella (figlio dell'allora capo della 'ndrangheta lombarda Carmelo, che verrà ucciso il 14 luglio 2008) di avergli trovato una macchina sportiva, concordando un incontro presso il ristorante Re Nove³².

L'iter di passaggio dall'Agenzia Nazionale dei Beni Confiscati e il comune di Rescaldina è stato molto rapido: grazie al progetto "Tutto il gusto della legalità", il Comune è riuscito ad ottenere 170.000 euro di finanziamenti regionali, necessari per la ristrutturazione del bene

³⁰ "Alcuni piccoli paesi della Calabria (San Luca, Vibo Valentia, Rosarno, Limbadi, Grotteria e Giffoni), hanno, di fatto, colonizzato alcuni comuni dell'hinterland. Si è trattato di una sorta di colonizzazione al contrario. Se di regola la colonizzazione presuppone una sorta di superiorità economica e culturale del colonizzatore sul colonizzato, la persuasiva presenza della 'ndrangheta in territorio lombardo fa registrare un fenomeno esattamente inverso, dove una sottocultura criminosa ha la meglio in aree altamente industrializzate e ricche di servizi pubblici" (da La Repubblica Milano, 'Ndrangheta a Milano, l'allarme di Ilda Boccassini: "colonizzata parte dell'hinterland", di Emilio Randacio), 11 novembre 2015

³¹ Carmelo Novella, capo-locale di Guardavalle e di Legnano. Arrestato nel 2005 (Operazione Mihtos) e scarcerato il 15 agosto 2007, viene ucciso nel 2008, quando era responsabile generale della Lombardia, proprio per i suoi sogni di indipendenza dalla madrepatria Calabria.

³² Per approfondire: www.varesenews.it, La sfida delle cosche, riaprono il ristorante di fronte a quello confiscato, 19 giugno 2012 [Data di accesso: 10/11/2015]

confiscato. Successivamente, quest'ultimo è stato assegnato tramite bando pubblico alla cooperativa sociale Arcadia. «Nella nostra cucina arriveranno materie prime etiche, prodotte senza sfruttamento e in condizioni lavorative dignitose» spiega Giovanni Arzuffi, socio fondatore di Arcadia e referente del progetto. «"La Tela – Osteria Sociale del Buon-Essere" (questo sarà il nuovo nome del ristorante, ndr) sarà soprattutto un centro di aggregazione per la collettività e le associazioni; organizzeremo attività culturali, concerti e incontri per promuovere il senso di legalità, soprattutto fra i giovani. Vorremmo che ogni cittadino sentisse proprio questo progetto ed è anche per questo che abbiamo chiesto ai rescaldinesi di aiutarci nei lavori di riassetto del locale che contiamo di aprire entro Natale»³³. Da qualche mese sono cominciati gli ultimi lavori di rifinitura per poter riuscire ad aprire già prima della fine dell'anno. Questo nuovo ristorante della legalità offrirà sette posti di lavoro, più l'inserimento lavorativo di una ragazza con disabilità, a testimoniare anche la natura della cooperativa sociale. Quest'ultima, può contare su numerose adesioni al progetto:

- cooperativa "Dire, fare giocare";
- l'associazione "La libreria che non c'è";
- la rete "Gas gasabile";
- l'associazione "Team down";
- Slow food Legnano;
- il centro Enaip di Busto Arsizio;
- l'ente di formazione Ial di Legnano.

Tutte insieme unite nella grande sfida alla 'ndrangheta. Perché è possibile fare impresa legalmente, rifiutando qualsiasi compromesso o qualunque richiesta criminale. «È una sfida che vogliamo vincere» dice fiducioso Arzuffi «insieme dimostreremo che si può lavorare onestamente»³⁴.

Citando questo caso come esempio positivo nella gestione dei beni confiscati, in particolare di pizzerie e ristoranti, e sempre restando nella provincia di Milano, è doveroso spiegare la situazione che oggi si sta vivendo alla "Masseria" di Cislano, un bene confiscato nel 2010 al clan Valle-Lampada, una potente famiglia di 'ndrangheta attiva nella zona sud ovest di Milano, in particolare a Vigevano. Una struttura immensa, formata da un ristorante-pizzeria, da quattro appartamenti, da un grande terreno con piscina. La storia, dopo la confisca nel 2010, riparte dal 13 ottobre 2014 quando la confisca diventa definitiva. A quel punto inizia a mettersi in moto il meccanismo farraginoso, e per certi versi controverso, della destinazione e assegnazione del bene³⁵. Addirittura, dopo la confisca definitiva, la Masseria comincia ad essere oggetto di furti e atti vandalici. A fronte di questi ingenti danni, le segnalazioni con documentazioni fotografiche fatte dal referente regionale di Libera Davide Salluzzo, vengono trasmesse dal presidente del

³³ Da Corriere Sociale, Il ristorante sottratto alla mafia che rinascerà grazie ai cittadini, di Chiara Samori, 26 settembre 2015.

³⁴ Ibidem.

³⁵ Da Stampanoantimafioso.it, Il coraggio di mettersi in gioco: Libera Masseria, di Mattia Maestri, 20 giugno 2015.

Tribunale di Milano Livia Pomodoro al Procuratore della Repubblica presso il tribunale ordinario di Milano, con la richiesta di proteggere e sorvegliare questa imponente struttura. Anche l'amministrazione comunale di Cisliano, il 9 dicembre, si impegna per la causa e scrive all'Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati (ANBSC), manifestandosi interessata all'assegnazione della "Masseria", al fine di conservarla³⁶. E dopo un presidio permanente per la legalità, messo in atto dai ragazzi e dalle ragazze di Libera insieme a qualche cittadino locale, l'Agenzia autorizza nell'immediato, con una nota del 21 maggio, la possibilità di stipulare un comodato d'uso gratuito per rendere immediatamente disponibile il bene alla collettività. Tuttavia, oggi la situazione è quasi ad un punto morto. Sono passati quasi sette mesi dall'inizio del presidio permanente e il bene, nonostante sia stato ripulito e parzialmente sistemato internamente, non vede ancora un progetto per il futuro. Mancano i fondi per la ristrutturazione (si parla di 500.000 euro di danni) e non sembrano esserci realtà assegnatarie disponibili a prendersi carico di questa fragile e delicata situazione. Il Comune dal canto suo non ha la forza, da solo, per poter pensare di ristrutturare l'immobile, a fronte soprattutto dei tagli lineari a cui moltissimi comuni italiani sono soggetti.

Il caso del Consorzio Goel – Gruppo Cooperativo

Il Consorzio Goel – Gruppo Cooperativo gestisce dal 2010 un bene confiscato alla criminalità organizzata sito a Milano, in Viale Monte Santo 10. Confiscato definitivamente nel giugno 2007, l'immobile apparteneva a Umberto Morlacchi, usuraio legato alla 'ndrangheta. Il gruppo cooperativo Goel, con sede a Gioiosa Jonica, in provincia di Reggio Calabria, nasce nel 2003 e ha come missione il cambiamento sociale ed economico della Calabria attraverso l'impresa sociale, considerata lo strumento principe per contrapporsi alle attività criminali e per garantire la democrazia e il bene comune. Goel è divenuto un vero e proprio "cartello" etico che racchiude diverse esperienze all'insegna del buono e del bello. Il consorzio sociale dal nome biblico "colui che riscatta", raggruppa cooperative sociali e profit in vari settori: produzioni agrumicole, di olio e conserve, ristoranti bio, turismo responsabile, servizi socio-sanitari e di accoglienza per gli immigrati. "GOEL Bio ha costruito collettivamente una filiera trasparente, saltando i passaggi inutili, valorizzando l'apporto dei soci e scegliendo con un marchio a forte connotazione etica. Le arance, ad esempio, vengono pagate un prezzo minimo garantito di 40 centesimi al chilo, otto volte superiore al prezzo di mercato! Fondamentale per tutte le aziende agricole del gruppo cooperativo è la valorizzazione di una produzione tipica regionale e la salvaguardia dell'imperdibile patrimonio di biodiversità. GOEL Bio sposa il metodo di coltivazione biologica, rifugge da qualsivoglia rapporto con mafie o poteri occulti e rispetta i diritti dei lavoratori. L'economia legale è tra i criteri fondanti. Se un'azienda dovesse impiegare braccianti non in regola (cosa che nella Locride avviene frequentemente) vi sarebbe l'espulsione immediata della cooperativa dalla filiera produttiva e il pagamento di pesanti multe"³⁷. Tutto

³⁶ Ibidem

³⁷ Dal sito www.altromercato.it/solidale-italiano/produttori/goel [Data di accesso: 12/11/2015]

questo in Calabria, nella Locride, uno dei luoghi di origine della 'ndrangheta, la più feroce e potente organizzazione criminale di stampo mafioso presente nel nord Italia. In Viale Monte Santo a Milano, nell'appartamento confiscato alla 'ndrangheta oggi è presente uno show room del marchio Cangiarì, il primo marchio di moda eco-etica di fascia alta in Italia. I tessuti di Cangiarì sono prodotti al telaio a mano, antica tradizione della tessitura calabrese. "Grazie al controllo diretto di tutta la filiera di produzione i capi possono essere altamente personalizzati. Tutti i tessuti e i capi Cangiarì sono realizzati con materiali e colorazioni biologiche, per il massimo rispetto dell'ecosistema e del benessere di chi li indossa. La filiera di produzione è totalmente made in Italy, formata dalle cooperative sociali del Gruppo Cooperativo Goel che si prendono cura delle fasce più deboli e operano per il riscatto del territorio"³⁸. Il brand Cangiarì nasce dal processo di cambiamento avviato nella diocesi da Monsignore Giancarlo Maria Bregantini a metà degli anni '90. Quest'ultimo era convinto che soltanto dai calabresi onesti e volenterosi potesse sbocciare la rinascita della Calabria, in particolare della Locride, zona interessata da questa evoluzione culturale ed etica.

In viale Monte Santo, a Milano, nel cuore della città, a pochi passi dalla Stazione Centrale, c'è un salone espositivo Cangiarì che poco più di un mese fa ha presentato la nuova collezione Primavera-Estate 2016. I risultati del marchio Cangiarì sono eccellenti: cento persone occupate attualmente nell'azienda, che ha un fatturato di quattro-cinque milioni di euro³⁹. Purtroppo il consorzio Goel continua ad essere agli onori della cronaca per i continui attentati intimidatori a cui è soggetta nella Locride. La notte del 31 ottobre 2015, infatti, un vile attentato incendiario ha colpito ancora una volta l'agriturismo biologico "A Lanterna", di Monasterace nella Locride, socio della cooperativa. È il settimo attentato dal 2009 ad oggi.

Il caso dell'Associazione di volontariato Terza Settimana

L'Associazione Terza Settimana gestisce dal 2013 un bene confiscato sito a Milano, in via Leoncavallo 12. Il luogo, un appartamento di quaranta metri quadrati composto da due vani più il bagno, dove meno di dieci anni fa si organizzava il traffico di droga tra Palermo e Milano, oggi è un negozio solidale «Social Market» nel quale i poveri segnalati dai servizi sociali potranno acquistare beni di prima necessità a prezzi scontati del 25% o completamente gratuiti. Tutto ciò è stato reso possibile grazie alla collaborazione tra il Comune di Milano, l'associazione Terza Settimana (che gestisce il negozio) e la fondazione Mike Bongiorno (che ha donato un furgone per la consegna gratuita della spesa a persone anziane e con disabilità)⁴⁰. Non solo. MilanoRistorazione, inoltre, ha messo gentilmente a disposizione una cella frigorifera

³⁸ Dal sito <http://www.goel.coop/cangiarì.html> [Data di accesso: 12/11/2015]

³⁹ Da Calabriaonweb.it, L'alta moda veste etico. In vetrina il brand calabrese Cangiarì, di Luisa Lombardo, 8 ottobre 2015 [Data di accesso: 12/11/2015]

⁴⁰ Corriere della Sera, Social market, Spesa solidale per le fasce deboli in uno spazio confiscato alla mafia, 30 settembre 2013

per la frutta e la verdura, mentre la falegnameria Esse 81 ha donato un bancone su misura. Infine, L'Iper ha concesso i prodotti da rivendere a prezzi da grossista⁴¹.

Questo negozio solidale è stato realizzato grazie alla partecipazione di numerosi sponsor e alle donazioni di altrettanti cittadini, con l'ausilio di una raccolta fondi Crowdfunding Italia.it "regala 400 spese da venti euro l'una per il social market" durato tre mesi. La quota economica finale ricevuta è stata di 8.500 euro, praticamente l'equivalente di più di quattrocento spese da venti euro ciascuna. I beneficiari saranno adulti o famiglie che, segnalati dai servizi sociali del Comune o da associazioni, centri di ascolto attivi nelle parrocchie e enti privati, hanno a disposizione un reddito basso o nullo. "La partecipazione del beneficiario su una spesa di venti euro potrà essere - a seconda dei casi - intera, di 10, 5 o zero euro. «I versamenti saranno destinati a sostenere altri acquisti solidali»⁴²". Il progetto presterà anche molta attenzione all'elaborazione di una forma di reciprocità richiesta ai beneficiari ai quali sarà proposto di partecipare in termini di ore-volontariato da effettuare nel supermarket attraverso l'impegno di quattro ore al mese. Naturalmente l'applicazione di questo principio avverrà qualora le condizioni dei beneficiari lo permettano⁴³. Al momento della rivelazione effettuata dal coordinamento di Libera Lombardia nell'ambito del loro rapporto sui beni confiscati in collaborazione con Fondazione Cariplo e Kpmg, soltanto una persona risultava occupata con un contratto a prestazione occasionale retribuito con il sistema dei voucher pari a 140 euro mensili. Il resto del personale (circa dieci persone) è tutto volontario, a dimostrazione del fatto che l'associazione Terza Settimana si basa quasi totalmente sul volontariato.

CONSIDERAZIONI SUL CASO LOMBARDO

E' possibile, ora, provare a trarre alcune conclusioni provvisorie soprattutto con riferimento alla sua parte qualitativa, ossia ai casi empirici che sono stati studiati. Giova dire, intanto, che nonostante il grande interesse suscitato negli ultimi anni dal tema dei beni confiscati, è la prima volta che ci si trova davanti a questo tipo di informazioni, sia per la estensione del campo di osservazione (una quindicina di casi studiati sul campo) sia per la qualità delle domande rivolte ai contesti indagati. Ed è questo che autorizza, appunto, ad andare oltre il fondamentale rilievo statistico per delineare un quadro di seconda approssimazione, con importanti implicazioni teoriche.

Di seguito vengono svolte dunque solo alcune osservazioni preliminari sulle informazioni quantitative (già commentate nelle pagine precedenti) per poi procedere nell'analisi successiva. Anzitutto si nota come i beni confiscati esprimano, come pure le aziende, una distribuzione territoriale a macchia di leopardo, con evidenti forme di addensamento e di rarefazione. Questo

⁴¹ Da Milanomentelocale.it, In via Leoncavallo apre il primo social market, 30 settembre 2013 [Data di accesso: 10/11/2015]

⁴² Ibidem

⁴³ Dal sito dell'associazione: http://www.terzasettimana.org/?page_id=47 [Data di accesso: 13/11/2015]

ricalca in gran parte la distribuzione a macchia di leopardo del fenomeno mafioso in Lombardia, che ha storicamente ubbidito all'andamento del fenomeno migratorio, al sistema delle opportunità economiche (fortemente intrecciato) e alle logiche di assegnazione del soggiorno obbligato (a sua volta -e indebitamente- intrecciato). Vale la pena ricordare che nel suo primo Rapporto sulle regioni settentrionali alla Presidenza della Commissione parlamentare antimafia l'Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università degli Studi di Milano ha assegnato il massimo punteggio di presenza mafiosa a quattro province settentrionali, di cui due, Milano e Monza-Brianza (le altre due sono Torino e Imperia) costituiscono un unico grande centro di attrazione per i clan e per le loro imprese, facendo conseguentemente la parte del leone nella geografia della confisca. Il cuore del sistema indagato si colloca dunque saldamente e comprensibilmente nell'area centro-occidentale della Lombardia. Tuttavia la distribuzione dei beni confiscati ubbidisce anche, oltre che alla morfologia oggettiva del fenomeno mafioso, anche alla intensità e qualità dell'azione repressiva condotta dalle forze dell'ordine e della magistratura, oltre che al clima di attenzione espresso verso il tema dalle autorità politiche e amministrative, dalla stampa e in generale dall'opinione pubblica locali. Questo non può essere dimenticato davanti agli squilibri territoriali non del tutto coerenti con le informazioni in nostro possesso sugli effettivi insediamenti dei clan nelle differenti province (specie orientali). E pone dunque un problema circa l'orientamento pratico delle varie aree regionali a cogliere e contrastare l'azione delle organizzazioni mafiose al loro interno. Che è problema culturale, istituzionale e in definitiva politico nel senso più ampio del termine; come politico (per le ragioni espresse nella pagine precedenti) è il tema della rapidità dei tempi di assegnazione dei beni con cui procedono i singoli comuni.

Dal suo canto il piano delle informazioni qualitative indica alla sensibilità di chi scrive aspetti di indubbio interesse, di cui si vuole qui proporre una sintesi breve, ma che coinvolge questioni di grande rilievo.

La consapevolezza. La prima riguarda il rapporto tra l'uso dei beni e la consapevolezza della loro identità. E' questo un rapporto di assoluta rilevanza sul piano culturale e civile. Chi usa beni confiscati diventa protagonista di un processo di restituzione alla collettività di quanto (in altre forme) le è stato tolto dalla prepotenza mafiosa. E' in questo modo che la comunità partecipa a una storia di rivincita dello Stato. Avere consapevolezza del percorso entro cui si agisce è generatore di motivazioni individuali e collettive. E' un evidente valore aggiunto anche nella lotta contro la mafia, di cui si certifica, attraverso il bene confiscato, la sconfitta; meglio, la sconfitta possibile. Nel Sud questa consapevolezza è assai diffusa. Sia perché il mafioso e i suoi beni sono con certezza storica conosciuti dalla popolazione di un paese o di un quartiere. Sia perché per molti ambienti della società civile e delle istituzioni la disponibilità pubblica di quel bene è segno di riscatto. In Lombardia tale consapevolezza è invece altamente carente. Spesso gli stessi assegnatari del bene non vengono a sapere di operare all'interno di un bene confiscato, ossia grazie a una vittoria dello Stato (le leggi, le indagini, i processi...), e ritengono quasi di

vivere in un ambiente storicamente neutro. Spesso è la stessa amministrazione assegnante che non fornisce la prima comunicazione, non si sa se per ignoranza, indolenza, o magari per una sorta di pudore verso l'assegnatario. E questa è, a ben rifletterci, una parziale sconfitta per lo Stato. E tuttavia non è affatto arbitrario cogliere in questa anomalia un dato più di fondo, ossia quello che grava da decenni sulla società lombarda: la rimozione del fenomeno mafioso; la convinzione resistente che sia più opportuno non "mischiarlo" nel discorso pubblico con l'identità della regione. Non farne oggetto, appunto, di una consapevolezza diffusa.

La memoria. La seconda osservazione riguarda la memoria. Come viene riscontrato nell'analisi dei casi empirici, l'uso affermatosi in Lombardia è di non dedicare i beni confiscati ad alcuna vittima della violenza mafiosa. Esiste certo un'alta correlazione tra tale prassi e la diffusa mancanza di conoscenze circa l'origine e la storia del singolo bene. Ma la ricerca suggerisce che il fenomeno vada oltre la stessa carenza informativa. La radice è ovviamente la stessa: il distacco mentale dalla "questione mafiosa". La quale è invece ben presente, e si manifesta, fra l'altro, attraverso la stessa posizione della Lombardia nella graduatoria nazionale delle aziende e dei beni confiscati. Se il tema della mafia non è avvertito nella sua drammaticità, ancor meno sarà avvertito il valore morale e civile della lotta alla mafia. Non solo a livello locale ma anche a livello nazionale. Praticare la virtù della memoria attraverso l'intitolazione pubblica del bene è purtroppo una scelta che non si affaccia nemmeno alla mente di chi riceve il bene e di chi lo assegna (che ha ogni possibilità di suggerirlo). E quand'anche l'ipotesi dell'intitolazione dovesse affacciarsi, vige comunque la convinzione che dedicare un bene a Paolo Borsellino o a Giorgio Ambrosoli sia un eccesso culturale, una sorta di "fuor d'opera" nell'ambito sociale e territoriale in cui si vive. Che sia come fuoriuscire dalla stessa storia lombarda.

E invece la ormai lunga vicenda dei beni confiscati nel Sud mostra come la memoria conferisca a questi beni un valore particolare, li collochi in un preciso percorso di riscatto, fissi pubblicamente punti di riferimento morali. Faccia identità, diventando anche "leggenda" e ragione di consapevolezza per i giovani volontari che vi arrivano nei campi estivi. Mostra anzi che la memoria finisce per essere un valore aggiunto per gli stessi prodotti realizzati dalle imprese cooperative nate sui beni confiscati, componente del loro valore di mercato, a volte sommandosi la memoria incorporata nel nome del bene e quella incorporata nel prodotto (ad esempio: cooperativa "Placido Rizzotto" e vino "I cento passi", che evoca la figura di Peppino Impastato). In questo orizzonte, d'altronde, non mancano casi importanti anche al Nord, come la celebre Cascina Caccia che in provincia di Torino ricorda il procuratore torinese ucciso dai clan calabresi nel 1983.

In tal senso si può dunque sostenere che i beni confiscati in Lombardia rischiano di avere un valore sociale tendenzialmente minore.

La nuova imprenditorialità. La terza osservazione riguarda infine la nascita di nuova imprenditorialità. Di nuovo si manifesta in questo campo il rapporto tra alta diffusione della

confisca e bassa consapevolezza del suo significato culturale e civile. Nella giovane tradizione della destinazione sociale dei beni confiscati, ossia dopo la legge 109 del 1996, si è affermata l'idea di dar vita su di essi a nuove imprese: cooperative costituite soprattutto da giovani e inclusive di persone svantaggiate. Si tratta di un orientamento che nasce da un alto senso della sfida: di fronte alla pretesa ideologica della mafia di “dare lavoro”, dimostrare che anche l'antimafia produce lavoro; di più, che produce lavoro meglio fatto e con salari in regola. E' anzi sostenibile che proprio questo sia stato il punto più alto della sfida lanciata attraverso i beni confiscati. A un tempo vittoria dello Stato e vittoria sociale. Dello Stato che sequestra e confisca e poi dà sostegno alle cooperative quando l'intimidazione mafiosa faccia ritirare le competenze tecniche necessarie per un raccolto; vittoria della società che esprime nel Sud senza lavoro nuove imprese. Questo uso dei beni confiscati ha assunto un valore simbolico altissimo, che si è affermato anche nella reputazione internazionale, e sta generando perfino un segmento di letteratura economica. Ed è stato accompagnato dal sostegno di un insieme integrato di soggetti, dalle prefetture alle fondazioni bancarie, dai testimonial dei prodotti (magistrati, cantanti...) ai consulenti gratuiti, dagli operatori della grande distribuzione ai gruppi di consumatori. Chi scrive ha dunque proposto di considerarle una forma totalmente nuova di economia assistita, diametralmente opposta a quella che ha segnato la storia del capitalismo assistenziale italiano. Lo schema sottostante ha inteso sottolinearne le principali differenze rispetto a quella non rimpianta esperienza.

Figura 4 – Economia assistita: due possibili schemi di lettura

Un'economia assistita: 1) modernità civile 2) assistenzialismo	
<p style="text-align: center;">1</p> <p>a) Sostegno legislativo b) Tutela operativa c) Promozione comunitaria d) Risorse di volontariato (lavoratori, consulenti, promotori, finanziatori) e) Mobilitaz. consumatori</p> <p style="text-align: center;"><u>Dimensione della sfida</u></p>	<p style="text-align: center;">2</p> <p>a) Finanziamenti a fondo perduto b) Ripianamento debiti c) Uso politico risorse d) Defezione dipendenti e) Neutralità/ disapprov. sociale dei consumatori</p> <p style="text-align: center;"><u>Dimensione della rendita</u></p>

In esso vengono indicate le differenze tra i due modelli su cinque livelli analitici rilevanti.

Sulla sinistra appaiono le caratteristiche di fondo dell'impresa sociale di cui stiamo parlando, che si colloca nel solco culturale della modernità civile. Sulla destra quelle dell'impresa pubblica, che si colloca nel solco della cultura assistenzialistica. Come si può vedere, la prima si muove in una cornice che vede la partecipazione ai suoi obiettivi di una pluralità di attori ma non contempla l'incapacità di stare sul mercato, e punta anzi a starvi grazie a un progressivo miglioramento della qualità dei propri prodotti (come sembra certificato dai molti premi ottenuti su scala internazionale per il rapporto qualità/prezzo dei vini). La seconda sfrutta risorse finanziarie dello Stato, realizza una bassa produttività interna e, di massima, un basso consenso sociale verso i propri prodotti o servizi. Se la seconda incarna la dimensione della rendita, la prima incarna la dimensione della sfida. Sfida di mercato, sfida al potere mafioso. Ed è appunto questa dimensione di sfida che ha conferito un valore particolare a tutta l'esperienza dei beni confiscati, ispirando anche, recentemente, un bel film ("La nostra terra").

E in Lombardia? La ricerca mostra che in Lombardia tutto questo tende a sfumare, a ritrarsi. Che vi sono alcuni casi interessanti che andranno seguiti con attenzione, anche scientifica ("Grillo Parlante" di Garbagnate, "Arcadia" di Rescaldina...). Ma che il sistema delle assegnazioni non agisce avendo per bussola la cultura della sfida. Quest'ultima viene interpretata in modo debole: a) in contraddizione con la storia di una regione che ha fatto dello spirito di impresa una cifra fondamentale della propria identità; b) in coerenza con la storia di una regione che ha rimosso il fenomeno mafioso e dunque non ha allevato nel proprio repertorio mentale i principi ispiratori (i "geni", si potrebbe dire) dell'antimafia.

Come si può vedere già a colpo d'occhio nei prospetti statistici, e come meglio si comprende leggendo la ricostruzione qualitativa di alcune esperienze, i beni vengono piuttosto assegnati per offrire sedi ad associazioni di ogni natura, si deve ritenere anche in una logica di costruzione di consenso politico. Oppure vengono assegnati a cooperative che operano in regimi convenzionati con l'ente pubblico per fornire determinati servizi sociali. Non appare appropriato criticare, in sé, questo tipo di destinazioni. La vitalità associativa è elemento necessario di una società coesa e anche meno aggredibile dal fenomeno mafioso (anche se, specie alla luce di alcuni casi, potrebbe essere discusso il criterio della assegnazione esclusiva, anziché della assegnazione condivisa, di una sede). E il principio di sussidiarietà nei servizi sociali è comunque elemento di articolazione democratica e può compensare l'assenza di servizi pubblici. Tuttavia il regime di convenzioni in cui essi sono inquadrati elimina in prospettiva l'elemento della sfida, sicché si registra il paradosso di una Sicilia che punta sull'impresa e di una Lombardia che punta sull'assistenza. E in questo scenario complessivo si stempera o addirittura si allontana il fondamentale principio che l'antimafia dà lavoro. Un'obiezione possibile sta nella natura dei beni confiscati normalmente in Lombardia. Non terreni cerealicoli o vigneti ma appartamenti, negozi e box. E' però un'obiezione solo parziale. Perché in Sicilia esistono progetti di B&B realizzati proprio in appartamenti o ville. O esperienze di "bottega della legalità". Il punto, dunque, sta proprio nella cultura ispiratrice della gestione di un patrimonio che si va estendendo e che possiede grandi potenzialità evolutive, specie in una fase

di acuta disoccupazione giovanile. E che può promettere forme più alte di “restituzione alla collettività” delle ricchezze mafiose. In un seminario tenuto sul tema all’università Bicocca un paio d’anni fa, uno studente, proprio ascoltando le obiezioni sulla natura dei beni confiscati, suggerì: “ma datelo a me un box, ch  ci faccio un’officina di riparazione di biciclette, che a Milano non ce ne sono pi ”.

La Figura 5 rappresenta a questo punto la situazione lombarda e il suo scarto tendenziale rispetto ai pi  importanti orientamenti pratici affermatasi al Sud (dove pure vi sono, evidentemente, assegnazioni di beni ad associazioni o a servizi sociali).

Figura 5 – Modello lombardo dei beni confiscati



Suggerimenti. Ecco, in conclusione, quello che sembrerebbe oggi particolarmente utile, giunti allo “stato dell’arte” rilevato attraverso lo studio dei casi: a) un investimento sul significato di questo grande patrimonio sociale, che produrrebbe probabilmente atteggiamenti pi  coinvolti e responsabili verso il suo uso; b) un investimento sulla memoria della lotta alla mafia e sulla qualit  delle sfide culturali che possono essere portate, attraverso l’uso dei beni, proprio al fenomeno mafioso; c) l’apertura di un grande concorso di idee per le forme di utilizzo imprenditoriale dei beni concretamente confiscati, in tutte le loro dimensioni e ubicazioni, che faccia leva sulla fantasia sociale. Quella stessa fantasia che si   rivelata risorsa cos  importante nella lotta al potere mafioso, dalla legge 109 alle esperienze di consumo critico come Addio Pizzo fino (per venire alla Lombardia) alla partecipazione delle studentesse milanesi al processo

Lea Garofalo o all'occupazione, da parte degli studenti universitari di Libera, del bene del clan Lampada di Cislano per impedirne l'impunita distruzione coram populo.

Alla fine, vien da suggerire, sempre alla cultura si torna.

Gli interventi sugli immobili: gli esiti della ricerca di Libera Lombardia

Uno degli aspetti più critici nella gestione dei beni confiscati che ne frena l'assegnazione da parte dei Comuni e l'utilizzo da parte dei soggetti del terzo settore è rappresentato dai costi della ristrutturazione dell'immobile, costi che dipendono dal tempo, anche più di otto anni, che trascorre tra il momento del sequestro del bene e il provvedimento di confisca definitiva, in cui il bene passa definitivamente nella disponibilità dello Stato. In questo lasso di tempo, sia per vincoli esistenti sul bene sottoposto a sequestro (ipoteche bancarie), sia per il rischio in verità remoto, che il provvedimento di confisca non venga confermato nell'ultimo grado di giustizia, la carenza di manutenzione o peggio azioni intimidatorie dei destinatari del provvedimento giudiziario, fanno sì che l'onere dei costi per ripristinare la funzionalità del bene funga da deterrente alla valorizzazione sociale dello stesso.

Diventa urgente una revisione dei processi di assegnazione del bene finalizzata alla riduzione del tempo che intercorre tra il momento del sequestro e quello della confisca definitiva del bene immobile e dall'altra la garanzia che l'eventuale restituzione per equivalente non vada a carico dell'ente territoriale a cui lo stesso è stato trasferito.

Come documenta la ricerca di Libera Lombardia, le spese per ripristinare la funzionalità dei beni immobili sono sostenute nella maggior parte dei casi (65%) dalle realtà assegnatarie dei beni ricorrendo a forme di autofinanziamento e solo limitatamente a bandi pubblici. Le spese di ristrutturazione dell'immobile sono significative soprattutto per realtà che spesso operano nel settore dei servizi alla persona e si avvalgono dell'opera dei volontari. L'importo medio delle opere di ristrutturazione dell'immobile si colloca in un intervallo che va dai 10 ai 50 mila euro. A questo si aggiungono le spese necessarie allo start up delle attività realizzate nel bene confiscato che in genere sono a carico dell'ente assegnatario.

Viene stimato che per le unità immobiliari non utilizzate prese in considerazione dalla ricerca, il costo degli interventi di ristrutturazione superi gli 8 milioni di euro. Tale spesa diventa un utile riferimento per valutare i benefici sociali della destinazione sociale dei beni confiscati alla criminalità. Per quasi la metà degli immobili inutilizzati, il costo di ristrutturazione stimato (circa 50.000) è inferiore ai benefici sociali che esso potrebbe generare in termini di ricadute occupazionali e di servizi alla collettività, se fosse assegnato a una realtà del terzo settore con una progettualità orientata a rispondere ai bisogni emergenti del territorio. Ciò non toglie tuttavia che esistono delle situazioni (dovute sia alla posizione e alle

caratteristiche dell'immobile, sia agli elevati costi di ristrutturazione) dove il ritorno sociale dell'investimento è tutto da verificare.

LE AZIENDE CONFISCATE

La situazione delle aziende confiscate alla criminalità organizzata è ancora, se possibile, di più difficile decifrazione. I dati sono carenti e incompleti e soffrono della mancanza di tempestività di aggiornamento essenziale per farsi un'idea del fenomeno. In assenza di un monitoraggio strutturato delle aziende sequestrate, diventa difficile ricostruire disponendo di informazioni sulle aziende confiscate⁴⁴, casi studio di rilancio produttivo e sociale riferiti alla Lombardia.

In effetti, il quadro descritto dalle statistiche disponibili dell'ANBSC⁴⁵, sembra lontano da quello dipinto sui media. L'allarme sociale fondato soprattutto sulle possibili ripercussioni sociali e occupazionali del fenomeno delle aziende confiscate non sembra trovare fondamento, almeno in Lombardia. Il numero delle aziende confiscate è comunque cresciuto negli anni, per effetto anche della crescente azione di contrasto alla criminalità organizzata attuata dalle autorità competenti.

In questa parte verranno analizzate solo le imprese gestite direttamente dall'ANBSC in Lombardia. Si tratta di 50 aziende rispetto alle 260 sottoposte a provvedimento di confisca. Di queste 260 circa la metà (135) risulta uscito dalla gestione, mentre 72 sono state assegnate.

Tabella 7 – Aziende confiscate in Lombardia gestite da ANBSC

Provincia	Attiva	Inattiva	(vuoto)	Totale complessivo
BERGAMO		1		1
BRESCIA	1	7	1	9
COMO	1			1
MANTOVA		1	1	2
MILANO	2	5	28	35
MONZA E DELLA BRIANZA			1	1
PAVIA		1		1
Totale complessivo	4	15	31	50

Fonte: elaborazioni Éupolis Lombardia su dati ANBSC

⁴⁴ Secondo il Rapporto Transcrime (2013) tra i database sulle confische quello che può essere considerato più attendibile e dare una rappresentazione più aggiornata degli investimenti delle organizzazioni criminali è il database ANBSC.

⁴⁵ Per ogni azienda oggetto di confisca definitiva in gestione, ANBSC ha reso disponibili informazioni circa, l'ubicazione (comune, provincia, regione di appartenenza), il settore di attività economica (ATECO 2007 5 cifre), la forma giuridica, l'identificativo (partita IVA e/o codice fiscale), la ragione sociale, il fatturato e il numero di dipendenti. I dati si riferiscono a giugno 2015.

Delle 50 in gestione a ANBSC 15 risultano non attive. In realtà il dato delle non attive rischia di essere sottostimato. La verifica dei codici fiscali con l'archivio statistico delle imprese attive (ASIA) evidenzia che la moria è molto maggiore di quella desumibile dai dati ANBSC. Dal 2008 al 2013 le imprese censite in ASIA passano da 20 a 7. Di queste, solo 4 risultano avere dipendenti, che complessivamente non superano le 20 unità. L'impatto occupazionale è modesto, anche se si considerano le 20 aziende per cui è stato possibile ricostruire il dato sugli addetti nel 2008. Gli addetti sono 181 da cui vanno esclusi i 120 della Banca MB, posta sotto sequestro nel 2010 dopo la segnalazione di irregolarità da parte della vigilanza di Banca d'Italia.

I settori di attività delle imprese confiscate in gestione all'ANBSC sono riconducibili al terziario e alla filiera immobiliare. Si tratta di tipologie di attività appetibili alla criminalità organizzata come evidenziano anche i dati riportati a livello nazionale. La carenza assoluta e l'incompletezza dei dati sugli addetti e sul capitale sociale non consentono di definire una tipologia di impresa confiscata anche se, per il tipo di attività e i pochi riscontri con ASIA, è possibile affermare che questi dati rispecchiano il modello tradizionale di infiltrazione mafiosa, basato sulla società a responsabilità limitata⁴⁶.

Tabella 8 – Aziende confiscate in Lombardia gestite da ANBSC per tipo di attività

Attività	Aziende confiscate
Alberghi e ristoranti	7
Altri servizi pubblici, sociali e personali	4
Attività finanziarie	2
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese	10
Commercio ingrosso-dettaglio, riparazione veicoli, beni personali, casa	8
Costruzioni	6
meccanica	1
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	3
(vuoto)	9
Totale complessivo	50

Fonte: elaborazioni Éupolis Lombardia su dati ANBSC

I dati sembrerebbero confermare dunque l'esistenza indiretta di un modello di infiltrazione mafiosa che guarda soprattutto alle attività di tipo tradizionali ben lontano dall'immagine di una criminalità con ampie ramificazioni internazionali su settori ad alto contenuto immateriale. Tuttavia i dati a nostra disposizione non sono sufficienti per descrivere un fenomeno che è molto più complesso. Come evidenziato dal lavoro di Transcrime (2013), il corredo informativo necessario ad arrivare a comprendere la natura del fenomeno è molto più articolato: occorre disporre di informazioni sui bilanci aziendali (laddove disponibili e spesso a pagamento) e

⁴⁶ Si veda anche Transcrime (2013).

soprattutto sui provvedimenti di sequestro emessi dal tribunale, in modo da intercettare quanto prima il fenomeno.

Queste informazioni fotografano più il passato, vale a dire il vissuto dell'impresa fino al momento della confisca definitiva, che non la gestione attuale dell'impresa e non offrono indicazioni sul riutilizzo sociale o produttivo della stessa.

In questo caso ci si può limitare a constatare, come peraltro sostenuto da autorevoli studi e dall'evidenza, che l'intervento dello Stato nella gestione delle aziende le portano al fallimento. Le ragioni dell'insuccesso della gestione pubblica delle aziende confiscate alle criminalità sono note (Caramazza, 2014): emersione dei costi della legalità (regolarizzazione dei rapporti di lavoro, emersione degli obblighi fiscali), riduzione delle commesse, la revoca dei fidi bancari, la carenza di risorse manageriali. Questi problemi, che subentrano al momento del sequestro dell'azienda, fanno sì che la gestione dell'azienda sequestrata alla criminalità organizzata sia particolarmente delicata e necessiti di un robusto sostegno, anche finanziario, pena il rischio molto concreto del fallimento.

«Il fallimento di un'impresa sottratta alla mafia si traduce in una doppia sconfitta per le Istituzioni : la prima di carattere economico perchè una attività che in astratto avrebbe potuto generare utili si trasforma in un aggravio per l'erario a carico del quale restano le spese dell'amministrazione giudiziaria ; l'altra di carattere simbolico in quanto agli occhi dell'ambiente circostante appare che lì dove le mafie erano in grado di creare ricchezza e occasioni di lavoro lo stato produce perdite quando non porta al fallimento società visibilmente floride (Cantone, 2011)».

Una azione già dalla immissione in possesso della azienda (fase del sequestro) con manager di azienda in affiancamento all'Amministrazione Giudiziaria, potrebbe ridurre notevolmente il rischio di avere che più del 99% delle aziende sono liquidate e fallite. Infatti intervenire al momento della confisca definitiva (anche dopo dieci anni), ma anche a due anni dal sequestro dell'azienda, significa mettere le mani su una entità che è stata gestita in ottica conservativa, perdendo opportunità di business, capacità competitiva, innovazione, produttività, controllo di gestione con l'inesorabile sua chiusura.

Ad oggi i casi emblematici di successo delle imprese confiscate alla criminalità organizzata, oltre che delle eccezioni⁴⁷, sembrano più frutto della determinazione dei soggetti coinvolti, siano essi i lavoratori, l'amministratore giudiziario, la stessa ANBSC, a percorrere soluzioni innovative e coraggiose, che non l'esito di un percorso organizzato che mette le imprese sequestrate nelle condizioni di affrontare un repentino cambiamento, dalla perdita del giro di affari, all'aumento dei costi del lavoro, alla difficoltà di accedere al credito bancario, etc.

È chiaro che il supporto alle aziende confiscate alla criminalità deve trovare maggior supporto dalle istituzioni territoriali di quanto non fatto fin qui. Il problema riguarda anche la Lombardia, in primis perchè il fenomeno delle aziende confiscate, benchè ancora marginale rispetto al tessuto produttivo regionale, potrebbe nei prossimi anni ampliarsi, sull'onda lunga

⁴⁷ Su tutti il caso del Calcestruzzi Ericina portato come best practice della gestione delle aziende confiscate alla criminalità.

degli effetti della crisi⁴⁸, a imprese finanziariamente fragili e quindi più esposte al rischio dell'infiltrazione malavitosa. Al tempo stesso perché i provvedimenti di sequestro per equivalente per reati di carattere fiscale stanno velocemente aumentando e potrebbero portare in dote anche in Lombardia un consistente numero di aziende confiscate.

L'EVOLUZIONE DELLA NORMATIVA NAZIONALE IN MATERIA DI BENI CONFISCATI

In questa sezione della ricerca viene illustrata l'evoluzione normativa in tema di beni sequestrati e confiscati alle organizzazioni criminali di stampo mafioso, in ordine cronologico. Verranno evidenziati i passaggi più importanti e le proposte in discussione negli ultimi anni.

Il prodromo dell'attuale normativa nazionale in tema di misure patrimoniali di confisca e sequestro dei beni dei quali non è dimostrata la legittima provenienza, è la Legge n. 575 del 31 maggio 1965, "*Disposizioni contro le organizzazioni criminali di tipo mafioso, anche straniere*", modificata numerose volte, poi definitivamente abrogata dall'articolo 120 del D.Lgs 159 del 2011 e sostituita da nuove norme.

La più importante legge sulla criminalità organizzata è la Legge n. 646 del 13 settembre 1982 (Legge "La Torre-Rognoni") che porta numerose ed importanti evoluzioni alla Legge n. 575 del 31 maggio 1965. La legge viene denominata "*Associazione a delinquere di tipo mafioso e disposizioni in materia di misure di prevenzione di carattere patrimoniale*". Quest'ultima ha profondamente innovato le disposizioni e la disciplina normativa introducendo nel codice penale l'art. 416 bis, che riconosce autonoma rilevanza penale e sanziona l'associazione di tipo mafioso.

Vengono individuati i metodi dell'associazione mafiosa, forza d'intimidazione del vincolo associativo e dalla condizione di assoggettamento e omertà che ne deriva, e i fini specifici, ovvero la commissione di reati, la gestione o il controllo, in modo diretto o indiretto, di attività economiche, concessioni, autorizzazioni, appalti e servizi pubblici, la realizzazione di profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali.

Un altro grande cambiamento introdotto da questa Legge, accanto alle misure di prevenzione personali, sono quelle a carattere patrimoniale. A questo proposito, l'art. 1.7 prevede l'obbligo di sequestro e confisca dei beni, dei quali non sia stata dimostrata la legittima provenienza, rinvenuti nella disponibilità diretta o indiretta dell'indiziato di appartenere ad una associazione di tipo mafioso.

⁴⁸ Si veda in particolare l'indagine "Economia, crisi e illegalità" condotta dall'Ufficio Studi della Camera di commercio di Monza e Brianza nel 2010.

Lo scopo di queste misure di prevenzione è l'impoverimento delle organizzazioni criminali e delle persone implicate in fatti delinquenziali. L'imprenditoria mafiosa, infatti, attraverso il controllo economico del territorio, impedisce lo sviluppo di energie economiche legali, fino ad influenzare negativamente l'intero sistema produttivo. L'azione dello Stato si svolge in termini di indagini patrimoniali, sequestro e confisca dei beni ed isolamento economico dal contesto territoriale in cui opera il soggetto criminale accusato di far parte di una associazione mafiosa.

A partire dalla Legge "La Torre-Rognoni" del 1982 sono sempre più numerosi i beni sequestrati e confiscati, di conseguenza le indagini sul denaro e sui beni diventano un elemento fondamentale per gli inquirenti. Si riscontrano però diverse difficoltà; allo strumento di prevenzione patrimoniale, infatti, manca l'affiancamento di una possibile destinazione dei beni.

Il D.L. n. 230 del 14 giugno 1989, convertito con modificazioni in legge n. 282 del 4 agosto 1989, "*Disposizioni urgenti per l'amministrazione e la destinazione dei beni confiscati ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575*", costituisce un primo tentativo volto a garantire la proficua gestione e destinazione dei beni confiscati.

Vengono inseriti gli articoli 2-sexies, 2-septies e 2-octies e modificati gli artt. 3-bis e 3-ter, e dettate le disposizioni relative alla gestione e alla destinazione dei beni confiscati. La novità più importante è rappresentata dall'introduzione della figura dell'amministratore, nominato dal Tribunale mediante lo stesso provvedimento di sequestro dei beni, incaricato di custodire, conservare e amministrare i beni, mantenendone o incrementandone la redditività. Compito dell'amministratore è presentare una relazione periodica sull'amministrazione stessa e segnalare l'esistenza di ulteriori beni che potrebbero essere sequestrati ma di cui non si era a conoscenza in precedenza.

Il Prefetto, invece, formula proposte motivate in ordine alla destinazione dei beni al Ministro delle Finanze. Tale proposta può riguardare la conservazione del bene al patrimonio dello Stato e l'eventuale concessione in uso ad enti che operino nel sociale, il trasferimento a titolo gratuito ad altro ente pubblico per il perseguimento di fini istituzionali, ovvero la cessione, delle aziende, anche a titolo gratuito, a società e imprese a partecipazione pubblica per garantire la continuità occupazionale e produttiva.

Questo decreto presenta nuove problematiche per la gestione dei beni confiscati. Innanzitutto non opera alcuna distinzione tra le diverse tipologie di beni e in secondo luogo crea un un procedimento molto complicato per la loro destinazione. Infine, il testo contempla la possibilità della vendita dei beni senza tener conto del rischio che si genera in questi casi; infatti, potrebbe accadere che i proprietari si avvalgano dei prestanome e riacquistino quanto gli è stato confiscato in precedenza.

La successiva modifica viene apportata dalla Legge n. 55 del 19 marzo 1990, "*Nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di altre gravi forme di manifestazioni di pericolosità sociale*", che innova la legislazione antimafia, modificando sia la legge n. 575 del 1965 che la legge n. 646 del 1982. Questa Legge sostituisce l'art. 2-bis della legge n. 575 del 1965, e permette al Tribunale di disporre anticipatamente, su richiesta del procuratore della Repubblica o del Questore, il sequestro dei beni degli indiziati di appartenere

ad associazioni di tipo mafioso, prima della fissazione dell'udienza, quando vi è concreto pericolo che i beni possano essere dispersi, sottratti o alienati.

Il nuovo art. 23-bis della legge n. 646 del 1982 dispone che al momento della pronuncia della condanna definitiva per art. 416-bis, ovvero per il reato di associazione di stampo mafioso, il tribunale competente per l'applicazione della misura di prevenzione disponga le misure patrimoniali e di interdizione previste ex legge 31 maggio 1965, n. 575. Più precisamente, le persone condannate con sentenza definitiva o già sottoposte, con provvedimento definitivo, ad una misura di prevenzione devono comunicare per dieci anni, ed entro trenta giorni dal fatto, al nucleo di polizia tributaria del luogo di dimora abituale, tutte le variazioni nella entità e nella composizione del patrimonio concernenti elementi di valore non inferiore ai venti milioni di lire, nonché le variazioni intervenute nell'anno precedente, esclusi i beni destinati al soddisfacimento dei bisogni quotidiani.

All'interno della legge, all'art. 14, viene ridefinita la figura dei soggetti per i quali vige l'applicazione delle misure di prevenzione di carattere patrimoniale. Saranno soggetti alle suddette misure solo coloro i quali hanno vissuto col provento del delitto di sequestro di persona a scopo di estorsione e gli indiziati di appartenenza ad associazioni dedite allo spaccio di stupefacenti. Il testo dell'art. 14 è stato sottoposto a ripetute modifiche, fino alla sua abrogazione nel 2008.

Appena successivo alla morte di Giovanni Falcone e di poco precedente a quella di Paolo Borsellino, si colloca il D.L. 306 dell'8 giugno 1992 (convertito con la legge n.356 del 7 agosto 1992), "*Modifiche urgenti al nuovo codice di procedura penale e provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa*", dove all'articolo 12 sexies il legislatore introduce un nuovo tipo di confisca.

Il Decreto Legge prevede che in casi di condanna per diversi reati, tra cui l'associazione di tipo mafioso, si disponga la confisca del denaro, dei beni e delle altre utilità di cui il condannato non possa giustificare la provenienza e di cui risulta essere titolare o averne la disponibilità a qualsiasi titolo, sproporzionatamente al reddito o all'attività economica.

I primi anni '90 sono ricordati per le stragi di Capaci e di via d'Amelio che hanno portato alla morte per mano mafiosa di diverse personalità rilevanti per la lotta alla mafia, comprese le loro famiglie e gli uomini delle forze dell'ordine incaricati di proteggerli. Non solo, vittime di Cosa Nostra furono anche i civili innocenti che persero la vita negli attentati di Milano, Roma e Firenze. La società civile sembra reagire a questi eventi e, consapevole del valore dei beni confiscati nella lotta alla criminalità organizzata, propone che essi siano riutilizzati a fini sociali. L'iniziativa viene portata avanti da "Libera, associazioni, nomi e numeri contro le mafie", associazione nata nel 1995, con la presentazione di una petizione di legge popolare, firmata da un milione di persone, che propone l'aggiustamento della disciplina di destinazione dei beni confiscati, sottolineando in particolare la restituzione alla comunità dei cittadini di quanto le organizzazioni criminali hanno illegalmente conseguito grazie all'utilizzo di intimidazioni e violenza. Questo importante risultato si concretizza il 7 marzo 1996, con l'approvazione della legge 109 "*Disposizioni in materia di gestione e destinazione di beni sequestrati o confiscati*"

attraverso la quale furono aggiunti alla legge 575/1965 gli articoli dal 2 nonies al 2 duodecies, che snelliscono la procedura di assegnazione dei beni confiscati e implementano il riutilizzo a fini sociali, oltre a specificare le funzioni e le competenze dell'amministratore giudiziario.

Nal 1999 viene introdotta la legge n. 512 che prevede il "Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso". Lo scopo è quello di istituire, presso il Ministero dell'Interno, un Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso e un Comitato di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso. Il Comitato è presieduto dal Commissario per il coordinamento delle iniziative di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso ed è nominato dal Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'Interno. La legge n. 512 del 1999, nel modificare l'articolo 2-undecies della legge 31 maggio 1965, n. 575, prevede l'assegnazione al fondo di 20 miliardi di Lire. A questa cifra vengono aggiunte le somme di denaro confiscate o derivanti dalla vendita dei beni mobili che possono essere utilizzate per il risarcimento delle vittime dei reati di tipo mafioso. I beni immobili e quelli aziendali possono essere venduti per la stessa finalità e questi ultimi possono essere anche posti in liquidazione.

La legge Finanziaria 2007 modifica ancora una volta l'articolo 2-undecies della legge n.575 del 31 maggio 1965, prevedendo che i beni immobili confiscati agli appartenenti ad associazioni di tipo mafioso rimangano patrimonio dello Stato anche per diversi usi governativi o pubblici connessi allo svolgimento delle attività istituzionali di amministrazioni statali, agenzie fiscali, università statali, enti pubblici e istituzioni culturali di rilevante interesse, oltre che per finalità di giustizia, di ordine pubblico e di protezione civile.

Quindi, i beni immobili confiscati potranno essere trasferiti per finalità istituzionali o sociali, in via prioritaria, al patrimonio del comune ove l'immobile è sito, ovvero al patrimonio della provincia o della regione. Gli enti territoriali possono scegliere se amministrare direttamente il bene o assegnarlo in concessione a titolo gratuito a comunità, ad enti, ad associazioni maggiormente rappresentative degli enti locali, ad organizzazioni di volontariato, a cooperative sociali o a comunità terapeutiche e centri di recupero e cura di tossicodipendenti, nonché alle associazioni ambientaliste riconosciute.

Il Pacchetto sicurezza 2008, D.L. n. 92 del 23 maggio 2008, convertito con la legge n. 125 del 24 luglio 2008, "*Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica*", prevede l'applicabilità delle misure di prevenzione patrimoniale anche ai soggetti ex art. 51 comma 3bis c.p.p., ed abroga l'art. 14 della legge 55/90.

L'art. 10 del Decreto Legge recepisce le disposizioni provenienti dalla Commissione Parlamentare Antimafia, XIV e XV legislatura, e introduce l'importante principio secondo il quale le misure di prevenzione personali e patrimoniali possano essere richieste ed applicate in modo disgiunto.

Si riconosce al direttore della Direzione investigativa antimafia, oltre che al Procuratore della Repubblica, la competenza di richiedere l'applicazione delle misure di prevenzione.

Altri importantissimi passi avanti legislativi sono rappresentati dalla possibilità di disporre le misure patrimoniali anche in caso di morte del soggetto proposto per la loro applicazione e la

possibilità, dove ne ricorrano i presupposti, di disporre il sequestro e la confisca per equivalente. In caso la morte sopraggiunga nel corso del procedimento esso prosegue nei confronti degli eredi o comunque degli aventi causa.

Il pacchetto Sicurezza 2009, “*Disposizioni in materia di sicurezza pubblica*”, prova a migliorare il funzionamento delle misure preventive patrimoniali ed a risolvere alcune asimmetrie derivanti dalla legge 125/2008. In particolare, si è cercato di superare alcuni dubbi interpretativi che gli operatori avevano lamentato circa la possibilità di applicare le misure patrimoniali disgiuntamente da quelle personali. Inoltre, si è cercato di risolvere il groviglio di inefficienze e ritardi che affliggono la gestione e l'assegnazione dei patrimoni confiscati alle organizzazioni mafiose, provando ad innescare una procedura più celere e snella.

La destinazione dei beni immobili e dei beni aziendali è effettuata con provvedimento del Prefetto dell'ufficio territoriale di Governo ove si trovano i beni o ha sede l'azienda, su proposta non vincolante del dirigente regionale dell'Agenzia del demanio, sulla base della stima del valore risultante dagli atti giudiziari. Il prefetto procede d'iniziativa se la proposta non è formulata dall'Agenzia del demanio entro novanta giorni dal ricevimento della comunicazione del provvedimento definitivo di confisca.

L'articolo 2.52 della Legge Finanziaria apporta nuove modificazioni all'art. 2-undecies della legge n. 575 del 31 maggio 1965, mediante l'introduzione dei commi 2-bis, 2-ter, 2-quater, 5-bis e la sostituzione integrale del comma 4, la discussa normativa sulla possibile vendita di beni confiscati.

La nuova normativa prevede che i beni immobili possano essere destinati alla vendita ove non sia possibile effettuare la destinazione o il trasferimento per le finalità di pubblico interesse ivi contemplate entro i termini previsti dalla stessa legge. Il personale delle Forze armate e il personale delle Forze di polizia possono costituire cooperative edilizie alle quali è riconosciuto il diritto di opzione prioritaria sull'acquisto dei beni immobili destinati alla vendita. Gli stessi Enti Locali ove sono ubicati i beni immobili destinati alla vendita possono esercitare il diritto di prelazione all'acquisto degli stessi. Si noti bene come questa parte della norma sia in aperto contrasto con la legge 109/96 che prevede l'assegnazione gratuita degli stessi agli enti sopracitati.

Le somme ricavate dalla vendita dei beni immobili, al netto delle spese per la gestione e la vendita degli stessi, affluiscono al “Fondo Unico Giustizia” per essere riassegnati, nella misura del cinquanta per cento, al Ministero dell'Interno per la tutela della sicurezza pubblica e del soccorso pubblico e, nella restante misura del cinquanta per cento, al Ministero della Giustizia, per assicurare il funzionamento e il potenziamento degli uffici giudiziari e degli altri servizi istituzionali, in coerenza con gli obiettivi di stabilità della finanza pubblica.

Convertito con modificazioni in legge n. 40 del 31 marzo 2010 “*Istituzione dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata*”, il D.L. n. 4 del 4 febbraio 2010 istituisce un organismo che assicuri l'unitaria ed efficace amministrazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati alle

organizzazioni mafiose, anche attraverso uno stabile raccordo con l'autorità giudiziaria e le amministrazioni interessate, garantendo un rapido utilizzo di tali beni.

Questa nuova istituzione viene creata in un periodo in cui vi è un incremento esponenziale delle procedure di prevenzione patrimoniale alla criminalità organizzata, aggravato dal consistente numero di beni già confiscati e non ancora destinati a finalità istituzionali o di utilità sociale. Il nuovo organismo viene chiamato "Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata", ha personalità giuridica di diritto pubblico ed è dotata di autonomia organizzativa e contabile. La sede principale è posta a Reggio Calabria ed è sotto vigilanza del Ministro dell'Interno.

I compiti posti in capo all'Agenzia sono:

- Acquisizione dei dati relativi ai beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata e delle informazioni relative allo stato dei procedimenti di sequestro e confisca, verifica dello stato dei beni negli stessi procedimenti, accertamento della consistenza, della destinazione e dell'utilizzo dei beni, programmazione dell'assegnazione e della destinazione dei beni confiscati, analisi dei dati acquisiti nonché delle criticità relative alla fase di assegnazione e destinazione;
- Amministrazione e custodia dei beni sequestrati nel corso del procedimento di prevenzione;
- Amministrazione e custodia dei beni sequestrati nel corso dei procedimenti penali per i delitti di cui all'articolo 51, comma 3-bis, del codice di procedura penale;
- Amministrazione e destinazione dei beni confiscati in esito del procedimento di prevenzione;
- Amministrazione e destinazione dei beni confiscati in esito al procedimento penale per i delitti di cui all'articolo 51, comma 3-bis, del codice di procedura penale;
- Adozione di iniziative e di provvedimenti necessari per la tempestiva assegnazione e destinazione dei beni confiscati, anche attraverso la nomina di commissari ad acta.

Il d.lgs. n. 159/11, il Codice Antimafia, procede a una ricognizione delle norme previgenti, regolamentando alcuni aspetti dell'amministrazione dei beni sequestrati.

Introduce la tutela dei terzi coinvolti dal sequestro e dalla confisca di prevenzione. Prevede l'acquisto del bene, alla confisca, libero da ogni gravame ma introduce un procedimento che, per soddisfare i creditori, consente la vendita dei beni, anche immobili.

La legge istitutiva dell'Agenzia confluisce nel d.lgs. n. 159/11 che attribuisce alla stessa, negli artt. da 110 a 113, compiti conoscitivi e di analisi di tutte le fasi relative al sequestro, alla confisca e alla destinazione e assegnazione del bene nonché di esame delle criticità emerse, con facoltà di adottare iniziative e provvedimenti necessari per la tempestiva destinazione e utilizzazione dei beni confiscati. Le fasi della destinazione e assegnazione dei beni sono raccordate con quella dell'amministrazione giudiziaria.

I provvedimenti in materia di amministrazione, assegnazione e destinazione dei beni sono adottati sulla base di linee guida che consentono all'Agenzia di procedere:

- Alla programmazione della destinazione e assegnazione dei beni sequestrati in previsione della confisca;
- All'approvazione di piani generali di destinazione dei beni confiscati, richiedendo eventualmente la modifica della destinazione d'uso del bene confiscato, anche in deroga agli strumenti urbanistici;
- Alla verifica dell'utilizzo dei beni, da parte dei privati e degli enti pubblici, conformemente ai provvedimenti di assegnazione e di destinazione, potendo anche revocare il provvedimento nel caso di mancato o difforme utilizzo del bene rispetto alle finalità indicate.

Il ruolo del Tribunale e del giudice delegato (ovvero del giudice penale che ha disposto il sequestro) è svolto per l'intero procedimento dall'amministratore giudiziario, seppur con un'attenuazione dopo la confisca di primo grado, quando all'amministratore giudiziario subentra l'Agenzia nazionale alla quale, fino a quel momento, sono attribuiti compiti di mero ausilio, e che può nominare come suo coadiutore lo stesso amministratore, spesso succede per prassi.

Le disposizioni vigenti, salva la disciplina transitoria, distinguono l'amministrazione dei beni in due fasi: la prima che si svolge dal decreto di sequestro alla confisca di primo grado di prevenzione ovvero al termine dell'udienza preliminare e la seconda che inizia successivamente e prosegue con l'eventuale procedimento innanzi alla Corte d'appello, prima, e alla Corte di cassazione, poi e termina con la confisca definitiva.

La prima fase è la più delicata e complessa: si esegue il sequestro, si avvia l'amministrazione dei beni e si affrontano molteplici questioni, sia di gestione, sia relative al protrarsi del sequestro. Essa si conclude con la confisca di primo grado ovvero col termine dell'udienza preliminare di primo grado, quando assume maggiore stabilità il sequestro dei beni grazie al vaglio nel contraddittorio; allo stesso tempo sono restituiti i beni per i quali i presupposti carenti rendono inutile la protrazione del vincolo cautelare.

L'esame e la soluzione delle complessità che si verificano sono agevolate dalla presenza del giudice delegato del Tribunale (ovvero del giudice penale che ha adottato il sequestro), che dirige l'amministrazione dei beni, affidata per il materiale espletamento all'amministratore giudiziario con l'ausilio dell'Agenzia nazionale.

La seconda fase presenta, generalmente, minori problematiche: è ormai collaudata la gestione; è stato revocato il sequestro dei beni per i quali le parti hanno offerto idonee allegazioni; sono incrementate le aspettative della confisca definitiva, che si consolidano maggiormente con la confisca confermata in secondo grado dalla Corte d'appello. La ridotta complessità consente l'affidamento dell'amministrazione all'Agenzia nazionale che, competente anche per la fase successiva alla confisca definitiva, inizia a programmare l'eventuale destinazione finale del bene. La direzione dell'amministrazione è sempre assicurata dal giudice delegato che, in presenza di un organo istituzionale a ciò deputato, esercita poteri più sfumati. L'Agenzia per lo svolgimento dei suoi compiti e per assicurare continuità alla gestione può avvalersi dello stesso amministratore giudiziario.

Divenuta definitiva la confisca e devoluti di diritto i beni allo Stato, l'Agenzia nazionale continua ad amministrare i beni, con l'ausilio di coadiutori e iscritti all'albo degli amministratori, di norma l'amministratore già nominato.

Tutte le competenze sulla destinazione dei beni confiscati sono concentrate in capo all'Agenzia:

- Il provvedimento di destinazione è adottato dal direttore dell'Agenzia, previa delibera del Consiglio direttivo, sulla base di quanto programmato eventualmente nella fase giudiziaria e dei piani generali di destinazione in precedenza approvati;
- La stima del valore del bene è desunta dalla relazione svolta in sede di sequestro e da altri atti giudiziari, salvo che sia ritenuta necessaria una nuova stima;
- L'Agenzia adotta il provvedimento di destinazione entro novanta giorni dal ricevimento della comunicazione della definitività della confisca, prorogabili di ulteriori novanta giorni in caso di operazioni particolarmente complesse. I termini devono ritenersi ordinatori.

La legge istitutiva dell'Agenzia nazionale definisce la competenza della stessa solamente nel caso in cui il sequestro e la confisca siano previsti dall'art. 51, comma 3 bis, c.p.p.. Dove il sequestro e confisca abbiano ad oggetto delitti elencati nell'art. 12 sexies, ma diversi da quelli previsti dall'art. 51, comma 3 bis, c.p.p. le disposizioni in materia di amministrazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati sono compatibili con la nomina di un amministratore.

In ultimo abbiamo la Legge di stabilità 2013, Legge n. 228 del 24 dicembre 2012, che introduce un sistema per le ipoteche che gravano su numerosi beni confiscati definitivamente, e che ne impediscono o rallentano la destinazione.

LE PROPOSTE PER IL RECUPERO SOCIALE DEI BENI CONFISCATI

Nella seguente sezione della ricerca vengono elencate una serie di proposte elaborate da diversi enti e soggetti che operano sul tema dei beni sequestrati e confiscati per cercare di superare alcune delle criticità riscontrate nel recupero dei beni confiscati e nella restituzione dei medesimi alla società, secondo quanto previsto dalla normativa italiana.

Innanzitutto è bene conoscere i problemi che provengono dalla lunghezza dei procedimenti. I mesi o anni che passano dal sequestro all'assegnazione, temporanea o definitiva, rappresentano un problema rilevante, sia per le aziende che si trovano senza un'amministrazione e rischiano di fallire, come succede nella maggior parte dei casi, sia per i beni immobili che spesso vengono vandalizzati e subiscono danni praticamente irreparabili. Uno dei casi più eclatanti è rappresentato dalla Masseria di Cislano, dove le lunghezze burocratiche hanno permesso ai vecchi proprietari di vandalizzare la proprietà, una pizzeria ristorante con annessi 4 appartamenti, provocando danni per circa 700.000 euro.

Un secondo problema è quello che vede gli enti territoriali destinatari dei beni immobili passibili di risarcimento ove decidessero di prendere in carico un bene che poi non venga

confiscato definitivamente. Se su questo bene vige un contratto oppure è di pubblica utilità, per legge, non può essere restituito e il risarcimento grava sull'ente locale che ha deciso di farselo assegnare. Questo non solo scoraggia gli enti territoriali a farsi carico della gestione del bene confiscato, ma fa in modo che lo stesso venga visto come un peso e non come opportunità di riqualificazione sociale.

In ultimo, è bene evidenziare i problemi che gravano sulle aziende confiscate, che inevitabilmente ricadono sui lavoratori. Ad oggi la grande maggioranza delle aziende confiscate fallisce o è destinata a fallire a causa di numerose problematiche, come la perdita del giro di affari garantito dalla criminalità, le pressanti richieste, dopo l'emersione alla legalità, della restituzione immediata dei debiti da parte dei fornitori e delle banche che riguardano la gestione mafiosa precedente, e i maggiori oneri derivanti dalla gestione legale dell'attività economica.

Per quanto riguarda, invece, i lavoratori, nella maggior parte dei casi questi pagano le conseguenze senza avere nessuna colpa o responsabilità.

Le proposte avanzate in questi anni tentano di porre rimedio a queste problematiche e a migliorare sensibilmente i numerosi problemi appena elencati. Parte di queste proposte sono confluite nel disegno di legge *“Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, al codice penale e alle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale e altre disposizioni. Delega al Governo per la tutela del lavoro nelle aziende sequestrate e confiscate”* approvato alla Camera l'11 novembre 2015.

“Io riattivo il lavoro”

La proposta di legge di iniziativa popolare promossa dal comitato 'Io Riattivo il Lavoro', ha raccolto un vasto fronte di associazioni come CGIL, Anm, Libera, Arci, Acli, LegaCoop, Avviso Pubblico, Centro Studi Pio La Torre e SoS Impresa. Gran parte dei contenuti di questa proposta sono stati recepiti dalla proposta di legge n. 2786 *“Delega al governo in materia di misure per il sostegno in favore delle imprese sequestrate e confiscate sottoposte ad amministrazione giudiziaria e dei lavoratori da esse dipendenti, nonché di organizzazione dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata”*.

Il comitato ha prodotto un piano di intervento per il riutilizzo sociale delle aziende sequestrate e confiscate, *“Le misure per favorire l'emersione alla legalità e la tutela dei lavoratori delle aziende sequestrate e confiscate alla criminalità organizzata”*, presentato dalla CGIL il 19 luglio 2012 a Castel Volturno (CE).

Con questa proposta si vuole risolvere il paradosso che vede attività economiche e produttive, simbolo del potere delle mafie, che sequestrate dallo Stato non sono in grado di divenire modelli di legalità economica e quindi di garantire sicurezza sociale ai lavoratori e alle lavoratrici coinvolte.

Lo scopo è quello di rendere le aziende sequestrate e confiscate presidi di legalità democratica ed economica, punto di riferimento capace di garantire lavoro dignitoso e legale in territori spesso dilaniati dalla presenza mafiosa.

Il comitato ha raccolto 120 mila firme per proporre le seguenti modifiche al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro della Giustizia e al Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia.

Nello specifico gli articoli prevedono quanto segue:

- Art. 1: Trasparenza delle informazioni e White List delle aziende sequestrate e confiscate.

Obbligo di informare anche i sindacati e aggiornamenti delle liste delle attività sequestrate e confiscate ogni sei mesi.

- Art. 2: Istituzione dell'Ufficio Attività produttive e sindacali presso l'Agenzia dei beni confiscati e sequestrati alla criminalità organizzata.

Questo ufficio dovrebbe adempiere a diverse funzioni, tra le quali quelle di aggiornamento dei dati, analisi delle criticità e formazione del personale della Pubblica Amministrazione.

- Art. 3: Istituzione presso le Prefetture dei Tavoli Provinciali permanenti sulle aziende sequestrate e confiscate.

I compiti dei tavoli spazierebbero dal coordinamento tra istituzioni, organizzazioni sindacali e associazioni professionali per salvaguardare l'azienda e l'occupazione, supportare l'Agenzia ed evitare l'isolamento all'interno del mercato.

Il Tavolo provinciale permanente sarebbe coordinato e convocato dal Prefetto almeno una volta al mese e composto da: un rappresentante della Agenzia, un rappresentante delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, un rappresentante delle associazioni dei datori di lavoro, professionali e di categorie maggiormente coinvolte dal fenomeno, un rappresentante dei Centri provinciali per l'impiego e un rappresentante delle Direzioni Territoriali o Provinciali del Lavoro.

- Art. 4: Misure in favore dei lavoratori e delle lavoratrici delle aziende sequestrate e confiscate.

Questo articolo prevede gli ammortizzatori sociali senza limiti di spesa, di tipologia e di dimensione dell'unità produttiva, ai lavoratori delle aziende sottoposte a sequestro confisca ed interventi straordinari di integrazione salariale e accessi a prestazioni relative agli ammortizzatori sociali per evidenti ragioni di sicurezza e di ordine pubblico in caso di cessazione o sospensione dell'attività.

Invece ai datori di lavoro che assumono con contratto a tempo indeterminato lavoratori delle aziende sottoposte a sequestro o confisca, il cui contratto di lavoro sia stato risolto non per giusta causa o giustificato motivo soggettivo, si applica un'aliquota contributiva e assistenziale pari al dieci per cento. I centri provinciali per l'impiego sono tenuti a istituire specifiche liste in tal senso.

- Art. 5: Misure a sostegno della legalità delle imprese.

Chiunque usufruisca di lavori, servizi o forniture erogate dalle aziende sottoposte a sequestro o confisca può usufruire di uno sconto sull'Iva pari al cinque per cento rispetto all'aliquota prevista. All'azienda viene automaticamente attribuito il rating di legalità come strumento di agevolazione e premialità nell'accesso agli appalti pubblici.

Gli enti pubblici, compresi quelli economici, e le società di capitali a partecipazione pubblica, possono stipulare convenzioni con aziende sequestrate e confiscate, e con le cooperative di lavoratori che le hanno rilevate per la fornitura di beni e servizi nel rispetto della normativa vigente in materia di appalti pubblici, purché tali convenzioni siano finalizzate a creare opportunità di lavoro per i lavoratori delle imprese confiscate. Possono essere inserite nei contratti di appalto e affidamento di lavori e servizi, clausole sociali contenenti meccanismi premianti le imprese sequestrate e confiscate e le cooperative di lavoratori che le hanno rilevate.

- Art. 6: Istituzione Fondo per le Aziende sequestrate e confiscate.

Il fondo garantirebbe prestiti agevolati da restituire in un tempo ragionevole, favorendo il percorso di emersione alla legalità. Le disponibilità economiche per il fondo sarebbero garantite da una parte delle liquidità confiscate alla criminalità che attualmente confluiscono nel bilancio dello Stato. Il fondo dovrebbe garantire la continuità del credito bancario, il sostegno all'innovazione della strumentazione aziendale, l'occupazione, la salute dei lavoratori e l'emersione del lavoro irregolare.

- Art. 7: Emersione del lavoro irregolare, tutela della salute e sicurezza dei lavoratori nelle aziende sequestrate e confiscate.

L'assunzione a tempo indeterminato dei lavoratori precedentemente impiegati in modo irregolare è incentivata con un credito di imposta pari al cento per cento dei costi degli oneri sociali. La disposizione è valida per 36 mesi dalla data di assunzione. Il credito di imposta può essere riscosso solo se alla fine dei 36 mesi il lavoratore è ancora in pianta organica. Se dopo 72 mesi dalla data di assunzione il rapporto di lavoro risulta decaduto il credito di imposta deve essere restituito. La dotazione necessaria a garantire la tutela della salute e la sicurezza dei lavoratori è incentivata con un credito di imposta pari al cinquanta per cento degli oneri sostenuti dall'impresa.

- Art. 8: Fissazione dell'udienza di verifica dei crediti e saldo dei creditori.

La proposta mira a congelare i debiti per saldarli dopo l'esaurimento della procedura giudiziaria, quindi dopo la confisca definitiva. Questa norma viene ritenuta necessaria per garantire un lasso di tempo utile all'amministratore giudiziario per salvaguardare i rapporti di lavoro e la continuità dell'attività produttiva. Si prevede, inoltre, l'estensione del concordato tra creditori e debitori previsto dalla legge Marzano per le aziende in crisi.

- Art. 9: Destinazione a fini sociali delle aziende confiscate.

Alle cooperative e agli imprenditori disposti a investire nelle aziende sequestrate e confiscate va riconosciuto un rischio sociale maggiore, per questo motivo è necessario mettere gli agenti economici in condizioni di operare nel miglior modo possibile. Le cooperative costituite dai lavoratori delle imprese confiscate possono avvalersi, con diritto di prelazione, degli incentivi economici previsti dalla legge n. 49 del 27 febbraio 1985.

- Art. 10: Formazione dei lavoratori delle aziende sequestrate e confiscate.

L'Agenzia, l'autorità giudiziaria e tutte le istituzioni, nazionali e territoriali, coinvolte nella gestione, amministrazione e destinazione di aziende sottoposte a sequestro o confisca possono stipulare apposite convenzioni con l'obiettivo di organizzare programmi formativi rivolti ai lavoratori. Per avvalersi dei suddetti programmi le aziende o le cooperative devono adeguarsi alle disposizioni normative vigenti in merito all'iscrizione ai fondi interprofessionali.

“I 23 punti di manutenzione urgente”

L'Osservatorio nazionale su confisca, amministrazione e destinazione dei beni e delle aziende dell'Università di Palermo ha avviato una prima fase di riflessione e dibattito, tra studiosi e operatori della giustizia, sui problemi applicativi derivanti dalle innovazioni normative introdotte nel Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione (D. lgs. 6 settembre 2011, n. 159).

Dal confronto delle prime esperienze giudiziarie in diversi contesti territoriali, e da una rilettura delle nuove norme alla luce di tali esperienze, tendono a prender corpo alcuni profili di criticità che meritano di essere attentamente vagliati, e di essere fatti oggetto di analisi via via più approfondite parallelamente al progredire delle verifiche applicative.

L'Osservatorio del resto ha tenuto conto del fatto che proprio la legge-delega n. 136/2010 ha previsto che «entro tre anni dall'entrata in vigore del decreto legislativo, il governo può adottare disposizioni integrative e correttive del decreto medesimo».

Il documento, presentato a Palermo il 12 febbraio 2012, costituisce l'esito della discussione e collaborazione dell'osservatorio con le sezioni Misure di prevenzione dei Tribunali di Milano, Napoli, Palermo e Roma e delle analisi sviluppate all'interno dell'Osservatorio stesso. Successivamente anche la Procura nazionale antimafia e le Procure distrettuali di Caltanissetta, Catania, Lecce, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria e Torino hanno contribuito all'elaborazione delle proposte mediante osservazioni e suggerimenti.

La grande maggioranza delle proposte mira a correggere una serie di “errori” giuridici, eliminare fraintendimenti e fare chiarezza. Di seguito vengono elencate le più importanti:

- PROPOSTA N.14: Intervento dell’Agenzia nazionale per l’amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati.

Questa proposta ha lo scopo di spostare il momento in cui l'Agenzia riceve l'amministrazione dei beni alla confisca definitiva, rendendo così più compatibile l'impegno richiesto alla stessa Agenzia rispetto alle sue reali dotazioni.

- PROPOSTA N. 17: Restituzione per equivalente.

Dovrebbe essere il tribunale a determinare il valore del bene, nel caso in cui venga successivamente disposta la revoca della misura, e ordinare il pagamento della somma, ponendola a carico del Fondo Unico Giustizia, se il bene non è più disponibile e non può essere

restituito. In questo modo gli enti assegnatari di un bene non dovrebbero tenere conto dell'eventualità di un ordine di restituzione dell'equivalente del bene loro assegnato ed essere pronti a far fronte al relativo onere finanziario, che potrebbe scoraggiare le richieste di assegnazione e comportare gravi problemi di bilancio per gli enti.

La proposta di Antonio Balsamo

Il Magistrato Antonio Balsamo, attualmente presidente della I Sezione della Corte di Assise e della Sezione Misure di Prevenzione presso il tribunale di Caltanissetta, in diverse interviste e in un saggio scritto per www.penalecontemporaneo.it esprime delle perplessità sull'attuale legge e, dichiarandosi d'accordo con i 23 punti di manutenzione urgente, propone delle modifiche.

Secondo Balsamo, l'Italia è il punto di riferimento per il “modello europeo di intervento patrimoniale” e un ruolo determinante viene svolto dal nuovo “*Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione*”, approvato con il Decreto Legislativo 6 settembre 2011, n. 159, vige, però, la necessità di riformarne alcune parti che rischiano di ridimensionare l'efficacia di tutto il sistema della confisca dei patrimoni di origine illecita.

Le principali criticità rilevate dal magistrato sono:

- I termini perentori di efficacia del sequestro e della confisca.

Introdotti dagli artt. 24 e 27 del nuovo Codice, tali norme prevedono una limitazione temporale dei due gradi di giudizio di merito del procedimento di prevenzione, ciascuna delle quali non potrà superare il termine di due anni e sei mesi, a pena della impossibilità di pervenire a una pronuncia sul merito. Questo può portare il giudice ad una istruzione e una decisione con caratteri di sommarietà per evitare il decorso del termine perentorio e all'imputato di sperimentare tutti gli strumenti dilatori a sua disposizione. Si necessita di una sospensione ex lege dei suddetti termini per il tempo durante il quale vengono svolti gli accertamenti peritali sui beni.

- L'esecuzione del sequestro.

L'assegnazione all'ufficiale giudiziario dell'esecuzione del sequestro ha già manifestato numerosi inconvenienti, specie nei casi in cui occorre eseguire la misura su beni situati in diverse regioni, con la conseguente moltiplicazione del rischio di “fughe di notizie” e di vanificazione dell'effetto del provvedimento. Balsamo ritiene che ci sia la necessità di attribuire nuovamente la suddetta attività alla polizia giudiziaria (che già la espletava sotto la previgente disciplina), con l'eventuale assistenza dell'ufficiale giudiziario.

- L'onere della restituzione per equivalente nel caso di revocazione della confisca.

L'onere del pagamento della somma equivalente al valore del bene nel caso di revoca della confisca ricade sull'amministrazione assegnataria. Questo rappresenta un forte disincentivo per gli enti locali rispetto all'assegnazione di beni confiscati, che comporta sempre il rischio di dover pagare elevati importi di denaro in caso di eventi futuri avversi. Il valore del bene deve essere determinato dal tribunale, che successivamente ordina il pagamento della somma, ponendola a carico del Fondo Unico Giustizia.

- La competenza territoriale.

Attualmente l'incompetenza territoriale è sottoposta ad una regolamentazione molto più rigorosa di quella stabilita per il processo penale. Nel nuovo codice manca ogni preclusione temporale, quindi può ritenersi tuttora valido l'indirizzo interpretativo che sostiene che l'incompetenza territoriale del giudice della prevenzione sia rilevabile in ogni stato e grado del procedimento, avendo natura funzionale ed inderogabile.

Ci sarebbe la necessità di introdurre precisi limiti alla possibilità di eccepire o rilevare l'incompetenza per territorio. Nella situazione attuale, in cui il potere di proposta è esercitato con maggiore frequenza dal Procuratore della Repubblica, appare ormai irragionevole una così netta differenziazione tra i rispettivi ambiti di competenza territoriale della magistratura requirente e di quella giudicante, con le disfunzioni organizzative e la dispersione di energie che ne derivano.

- La regolamentazione dell'amministrazione dei beni.

Di particolare attualità è la questione della effettiva introduzione di criteri di economicità nella amministrazione dei beni. L'attuale regolamentazione non è appagante sotto questo profilo, anche per la vistosa sproporzione fra la mole dei compiti e la ridotta entità dell'organico dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

Potrebbero essere implementate soluzioni innovative, quali la "messa a reddito" dei beni sequestrati con il ricorso a competenze manageriali, l'estensione del "rating antimafia" alle imprese sottoposte ad amministrazione giudiziaria, concentrare le attività dell'Agenzia sulla creazione di una "rete" di sinergie fra imprese sequestrate o confiscate e sulla collaborazione con i beneficiari della prevedibile destinazione dei beni.

- La disciplina sulla tutela dei terzi.

E' stato predisposto, con gli artt. 57 e seguenti del Codice antimafia, un procedimento di "formazione dello stato passivo" che sovrappone alla logica del processo di prevenzione la diversa logica del fallimento, finalizzata esclusivamente alla tutela dei creditori. L'introduzione di una verifica dei crediti con carattere contenzioso è sicuramente incompatibile con la prosecuzione dell'attività imprenditoriale, per giunta nella delicatissima e difficile fase che segue al sequestro di prevenzione. Conclusa l'udienza di verifica dei crediti, l'amministratore giudiziario deve effettuare la liquidazione dei beni mobili, delle aziende e dei beni immobili, svuotando i patrimoni in sequestro, con la conseguente chiusura delle aziende e pesanti riflessi sul piano occupazionale, danneggiando in modo irrimediabile gli interessi dell'erario e rendendo impossibile, la realizzazione dell'obiettivo della destinazione a fini sociali dei beni confiscati.

Le misure contenute nella proposta Garofoli

Con decreto del 7 giugno 2013, il Presidente del Consiglio dei Ministri Enrico Letta ha istituito la Commissione per l'elaborazione di proposte per la lotta, anche patrimoniale, alla

criminalità, presieduta da Roberto Garofoli (Magistrato del Consiglio di Stato). La Commissione ha elaborato un rapporto recante un'analisi del fenomeno criminale in Italia e la formulazione di proposte per il relativo contrasto, anche patrimoniale. Nel seguito vengono riportate alcune delle proposte relative alla gestione e destinazione dei beni confiscati

- L'Agenzia nazionale. Gli interventi strutturali.

La Commissione ritiene opportuno un effettivo coinvolgimento dei Ministeri interessati e della stessa Presidenza del Consiglio dei Ministri. Ciò anche al fine di consolidare la posizione e la funzionalità dell'Agenzia, oltre che rafforzare il valore simbolico della sua funzione, da riferire anche all'intero Governo.

In questa prospettiva si collocano le ulteriori proposte che seguono:

- La scelta del Direttore dell'Agenzia dovrebbe avvenire tra una più ampia platea di soggetti in modo da assicurare una più specifica competenza nel settore, segnatamente nel ruolo dei dirigenti di prima fascia, dei prefetti ovvero dei magistrati che abbiano conseguito almeno la quinta valutazione di professionalità.
- Intervento sulla composizione del Consiglio direttivo, prevedendo che sia composto:
 - da un membro designato dal Presidente del Consiglio dei Ministri;
 - da un rappresentante del Ministero dell'interno;
 - da un qualificato esperto in materia di gestioni aziendali e patrimoniali designato dal Ministro dell'economia e delle finanze;
 - da un esperto in materia di progetti di finanziamento nazionali ed europei designato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri ovvero del Ministro delegato per la politica di coesione, attesa la centralità dei finanziamenti europei in questo settore;
 - da un rappresentante dell'ANCI, in considerazione del fondamentale ruolo dei comuni;
 - da un rappresentante delle associazioni "potenziali" destinatarie dei beni sequestrati e confiscati, come individuate dall'articolo 48, comma 3, lettera c), Codice antimafia;
 - da un magistrato designato dal Ministro della giustizia, con specifica esperienza nel settore del sequestro e della confisca dei beni;
 - da un magistrato designato dal Procuratore Nazionale Antimafia.

La Commissione, infine, ritiene essenziale e strettamente funzionale all'effettivo funzionamento dell'Agenzia, l'adozione di misure volte a rafforzarne la dotazione di personale con l'acquisizione di figure dotate di specifiche professionalità di tipo tecnico e legale. Più nel dettaglio, la Commissione propone di assegnare all'Agenzia un organico di cento unità e di promuovere la stabilizzazione e l'incentivazione del personale attualmente in servizio, proveniente, da altre amministrazioni, che ha già acquisito competenze specifiche all'interno dell'Agenzia.

- Profili funzionali: il rafforzamento dei poteri di controllo e revoca dell'Agenzia.

La Commissione ritiene altresì necessario ampliare il quadro delle competenze dell'Agenzia, prevedendo che svolga un monitoraggio continuo e sistematico sulle modalità con cui i beni confiscati sono utilizzati, strumentale anche ad effettuare un tempestivo intervento laddove si

renda necessario, fornendo adeguata assistenza a tutti i soggetti pubblici e privati coinvolti. L'Agenzia verifica la coerenza dell'effettivo riutilizzo del bene con il relativo provvedimento di assegnazione, se necessario attraverso attività ispettiva, avvalendosi anche dell'assistenza di personale della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo della guardia di Finanza.

Il quadro delle competenze dovrebbe essere completato con la possibilità per l'Agenzia di procedere all'assegnazione diretta del bene ove risulti evidente la sua destinazione sociale.

- La gestione dei beni sequestrati e confiscati.

La Commissione ritiene necessaria l'adozione di una serie di misure che rendano più efficiente la fase di gestione dei beni sequestrati e confiscati, al fine di eliminare le diverse criticità e garantirne una pronta destinazione al momento della confisca definitiva.

- I beni immobili.

- La garanzia dell'immediato utilizzo dell'immobile sgomberato.

La Commissione ritiene, anzitutto, necessario assicurare l'immediato utilizzo del bene sgomberato, per evitare i danneggiamenti e le spese di manutenzione, oltre che i ritardi della destinazione finale derivanti dalla presenza di persone che occupano l'immobile. Viene ritenuto necessario assicurare l'effettività dello sgombero dell'immobile da parte del proposto e dei terzi non oltre la confisca definitiva, programmando l'immediata occupazione da parte di altro soggetto già nel corso del procedimento, in vista della destinazione finale.

La Commissione ritiene necessario prevedere che tutte le questioni relative alla liberazione dell'immobile siano risolte nell'ambito del procedimento (di prevenzione o penale), con la conseguente competenza del tribunale. Viene proposta una disciplina differenziata a seconda delle persone interessate dallo sgombero.

- Le risorse necessarie alla soddisfazione dei diritti dei creditori e all'utilizzo dell'immobile.

La disciplina contemplata dal Codice antimafia e dalla legge di stabilità 2013 potrebbe comportare il rischio di rendere alcuni dei beni definitivamente confiscati di fatto non assegnabili in quanto destinati alla vendita da cui ricavare le somme volte a soddisfare i creditori di buona fede.

La Commissione propone che l'eventuale vendita dei beni per soddisfare i creditori avvenga solo dopo la confisca definitiva e che la verifica dei crediti inizi dopo l'emissione del decreto di confisca definitiva, evitando inutili procedimenti destinati a venire meno nel caso di revoca del sequestro. Ne consegue che detta verifica sarà sempre svolta dall'Agenzia. Viene altresì ritenuto necessario individuare una fonte diversa da cui attingere le risorse volte a finanziare le spese necessarie a soddisfare i creditori, così da riaffermare la finalità sociale dei beni sottratti alla criminalità. Si propone la costituzione di due "Fondi dedicati": il primo per soddisfare i creditori dei quali sia stata riconosciuta la buona fede, dal quale attingere nel caso in cui la vendita dei soli beni mobili non sia stata sufficiente a reperire le somme necessarie a soddisfare i creditori; il secondo dal quale si possano attingere le risorse necessarie per rendere utilizzabili i beni confiscati, per fronteggiare le spese ordinarie di manutenzione e gestione indispensabili in vista della destinazione del bene. Tali fondi dovrebbero essere alimentati dal Fondo Unico Giustizia, in particolare dalle risorse in contanti ovvero alle somme relative a sequestri e confische. Nel

Fondo confluirebbero anche le somme ricavate dalla vendita dei beni immobili sul libero mercato.

In alternativa alla costituzione del Fondo speciale relativo alla soddisfazione dei creditori di buona fede, la Commissione ritiene prospettabile una regolazione della vendita dei beni prevedendo che l'Agenda disponga, nell'ordine, la liquidazione dei beni mobili, delle aziende o dei rami di azienda, salvaguardando i livelli produttivi e occupazionali, e degli immobili. Le somme che residuano dalle vendite sono versate al Fondo Unico Giustizia. Si vuole evitare che si pervenga alla vendita di beni immobili, anche di ingente valore, per saldare crediti modesti. Si propone che con decreto venga fissato un importo relativo ai crediti da soddisfare, al di sotto del quale non si procede alla vendita dei beni. Le somme necessarie proverrebbero dal Fondo Unico Giustizia.

- Le aziende:
 - La gestione delle aziende.

La necessità di intervenire sulla gestione delle aziende sequestrate e confiscate, al fine di garantirne un'efficiente svolgimento, è dettata da una duplice considerazione: da una parte il valore simbolico rivestito dall'emersione alla legalità delle aziende, che rende concretamente percepibile l'impegno dello Stato contro la pervasività delle organizzazioni criminali nell'economia del nostro Paese; dall'altra, le opportunità di lavoro, assistito dalle garanzie e dalle forme di tutela previste dalla legge, connesse alla prosecuzione dell'attività economica dell'azienda una volta sottratta alla criminalità organizzata.

La Commissione ritiene necessario promuovere l'adozione di strumenti che supportino l'azienda durante il percorso di emersione alla legalità, al fine di rimuovere o quantomeno mitigare le criticità, così garantendo un utile ricollocamento sul mercato in condizioni di leale concorrenza.

- Anticipazione della possibilità di vendita delle aziende al momento della confisca di primo grado.

La Commissione valuta positivamente la possibilità che la destinazione dell'azienda, segnatamente la sua vendita, possa essere disposta, sia pure in via di eccezione, prima della confisca definitiva, ovvero anticipata al momento della confisca di primo grado, ancorché con tutte le cautele implicate dall'innovatività della proposta in discorso. Questa anticipazione esige che siano previste forme di garanzia per il soggetto titolare del bene inciso dalla misura patrimoniale, da apprestare per l'ipotesi in cui la confisca non sia confermata in via definitiva nei successivi gradi di giudizio.

La fase della vendita dovrebbe essere assistita dall'adozione di cautele volte ad evitare che i beni possano tornare, ancorché indirettamente, nel patrimonio delle organizzazioni criminali. Le somme ricavate dalla vendita delle aziende confiscate in primo grado confluirebbero in una gestione separata del Fondo unico giustizia da cui attingere nel caso in cui la misura patrimoniale non venga confermata in via definitiva e si renda dunque necessario assicurare al titolare dell'azienda la restituzione per equivalente del bene.

- Fondo di garanzia per il credito bancario e rating antimafia.

Al fine di assicurare la “vitalità” delle aziende sul mercato, con particolare riferimento alla capacità di investimento e alle esigenze di rilancio e di ristrutturazione aziendale, la Commissione reputa necessaria l’adozione di misure volte a fronteggiare la frequente interruzione dei finanziamenti già nella fase immediatamente successiva al sequestro. Si propone la creazione di un fondo di garanzia volto ad assicurare la continuità dell’accesso al credito bancario delle aziende sottoposte a sequestro o confisca, alimentato dallo stanziamento di risorse nell’ambito del Fondo Unico Giustizia.

Si può altresì ipotizzare un percorso preferenziale per il riconoscimento del rating di legalità, destinato ad essere avviato su istanza dell’amministratore. Ciò al fine di facilitare l’accesso alle concessioni di finanziamenti pubblici o al credito bancario.

- Forme di premialità fiscale e stipulazione di convenzioni per il conseguimento di commesse pubbliche.

Un’ulteriore criticità che segna il percorso di emersione alla legalità delle aziende sequestrate è individuabile nel vistoso calo degli ordinativi, che può arrivare a compromettere in modo rilevante la presenza dell’impresa sul mercato. La Commissione ritiene opportuno intervenire con l’introduzione di forme di premialità fiscale in favore di chi si rivolga alle aziende sottoposte a sequestro o confisca per la prestazione di lavori, servizi o forniture. IVA ridotta in luogo di quella ordinaria sino al decreto definitivo di destinazione o vendita dell’azienda adottato dall’Agenzia che potrebbe intervenire già con la confisca di primo grado.

Restando nella prospettiva di fronteggiare il rischio dell’uscita dal mercato delle aziende sottoposte a sequestro o confisca la Commissione ritiene che si possa contemplare la possibilità di agevolare il conseguimento di commesse pubbliche, prevedendo la stipulazione di convenzioni tra i soggetti pubblici e dette aziende per la realizzazione di opere, gestione di servizi e forniture, sempre nel rispetto delle norme che regolano le procedure di evidenza pubblica e senza pregiudizio per i procedimenti che garantiscono la trasparenza della contrattazione.

- Gestione manageriale delle aziende.

La fase della gestione è di frequente segnata dalla carenza di professionalità manageriali specifiche. La Commissione propone:

La formazione di un elenco di manager specificamente formati nella gestione delle aziende sequestrate e confiscate, da cui l’Agenzia possa attingere specifiche professionalità manageriali di settore;

- La previsione di forme di tutorship da parte di imprese del settore, da affiancare a titolo gratuito all’amministratore giudiziario e all’Agenzia, accompagnata dalla definizione di criteri premiali o riconoscendo una prelazione per gli imprenditori che abbiano svolto detta attività di tutoraggio, da applicare al momento della determinazione sulla destinazione dell’azienda.

- Tutela dei lavoratori.

Il processo di legalizzazione delle aziende sottratte alla criminalità implica anche la regolarizzazione dei rapporti di lavoro, con le relative ricadute in termini di aumento dei costi di gestione che le imprese si trovano a dover affrontare. La Commissione ritiene opportuna

l'introduzione di forme di agevolazione fiscale, attraverso la previsione di un credito d'imposta volto a supportare ed incentivare le aziende alla regolarizzazione dei rapporti di lavoro c.d. "in nero" o irregolari e la predisposizione delle misure necessarie a garantire la tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori.

Viene prevista anche la costituzione di un fondo destinato a finanziare le aziende che versino in difficoltà economiche di particolare rilevanza o che si trovino in condizioni di dover sanare significativi debiti previdenziali e contributivi accumulatisi nella fase antecedente al sequestro. La Commissione prevederebbe anche forme di tutela per i lavoratori, analoghe a quelle previste per le imprese sottoposte a procedure concorsuali, anche nel caso in cui si renda necessaria una sospensione dell'attività produttiva strumentale alla sua riorganizzazione e incentivi specifici alla nascita di cooperative dei lavoratori delle aziende confiscate e all'affitto a cooperative di giovani imprenditori.

- La destinazione dei beni confiscati:
- La destinazione "anticipata" dei beni

La disciplina della destinazione potrebbe "arricchirsi" della previsione di nuove forme di destinazione "anticipata" dei beni, già nella fase del sequestro e con carattere provvisorio, per quanto riguarda immobili (attraverso la locazione o il comodato gratuito) e aziende (affitto), da assegnare anche agli enti e alle associazioni, ove sia prospettabile la destinazione per finalità sociali.

Alla destinazione dovrebbe provvedere l'amministratore giudiziario o l'Agenzia, previa elaborazione di stima del valore dei predetti beni.

Un'ulteriore forma di destinazione "anticipata" (con carattere definitivo) è prospettabile al momento della confisca di primo grado, con la vendita anticipata delle aziende accompagnata da forme di garanzia per il soggetto titolare del bene inciso dalla misura patrimoniale, per l'ipotesi in cui la confisca non sia confermata in via definitiva nei successivi gradi di giudizio.

- L'implementazione delle forme di pubblicità.

Per fare fronte alle difficoltà di pubblicizzazione dei beni confiscati disponibili in vista della destinazione e di acquisizione delle manifestazioni di interesse da parte degli enti potenzialmente interessati, la Commissione auspica la concreta realizzazione della banca dati delle aziende sequestrate e confiscate in via definitiva, che l'Agenzia dovrebbe aggiornare periodicamente, e l'effettivo avvio ed utilizzo del sistema di comunicazione telematica dei dati già previsto dal Codice Antimafia, al fine di garantire una adeguata programmazione delle destinazioni.

La Commissione ritiene, altresì, necessario che sia implementata la pubblicità della destinazione dei beni tramite il sito dell'Agenzia nazionale, con l'onere per gli enti destinatari di fare inserire tutti gli elementi concernenti le fasi di assegnazione, l'eventuale assegnazione (con indicazione dell'associazione beneficiaria), la concreta utilizzazione, con l'obbligatorio aggiornamento periodico (pena la revoca della destinazione o dell'assegnazione) e l'inserimento ogni anno di una relazione sulla concreta utilizzazione del bene a fini sociali.

- Modifiche alla disciplina della restituzione per equivalente.

La Commissione propone di modificare l'art. 46 C.A., prevedendo la restituzione per equivalente quale unica forma di restituzione nel caso in cui il bene (oggetto del provvedimento di confisca venuto meno) sia stato già assegnato. Si propone anche di addebitare unicamente al Fondo unico giustizia le somme di cui il tribunale disponga la restituzione in favore dell'avente diritto.

La proposta di Legge 1138

L'11 Novembre 2015 è stata approvata, in testo unificato, alla Camera la proposta di legge 1138, la riforma del Codice Antimafia. Il testo è il frutto del lavoro di raccordo tra la proposta di legge di iniziativa popolare promossa da Cgil, Libera, Avviso Pubblico, oltre 500 mila le firme raccolte, la proposta della Commissione Antimafia che a questa questione dedicò la prima inchiesta, appena costituita, e la proposta del Governo.

Nella riforma sono previsti diversi miglioramenti:

- La procedura di sequestro e confisca dei beni sottratti alla criminalità e alle mafie sarà più efficace, tutelante ed avrà tempi rapidi e certi, pena la decadenza del provvedimento stesso;
- I beni immobili andranno sgomberati e utilizzati già dalla fase del sequestro;
- Gli amministratori giudiziari saranno sottoposti ad un regime più rigoroso, che prevede un elenco puntuale di incompatibilità per garantire il massimo della trasparenza;
- Il potenziamento dell'Agenzia per i beni sequestrati e confiscati, che avrà sede centrale a Roma (e non più a Reggio Calabria), un organico di 100 persone e dovrà occuparsi dell'utilizzo degli immobili già nella fase del sequestro, per evitare che rimangano inutilizzati e avrà la titolarità della gestione dei beni immobili solo con la confisca di secondo grado o con la confisca d'appello, mentre fino ad oggi era già dal primo grado;
- L'Agenzia sarà sottoposta alla vigilanza della Presidenza del Consiglio e non più del Ministero dell'Interno e dovrà avere un direttore generale che non necessariamente sarà un prefetto, come avviene oggi, ma che potrà essere anche un manager;
- Un Fondo di garanzia, attestato al ministero per lo Sviluppo Economico, da destinare al sostegno delle aziende sequestrate, per far fronte a debiti e investimenti a salvaguardia della occupazione, le quali, per accedere a queste risorse, dovranno superare un vaglio molto rigoroso. La copertura è stata trovata ed è presente nella legge di Stabilità per il 2016.
- Le decisioni in materia di misure di prevenzione patrimoniale saranno distrettualizzate: a giudicare saranno solo i tribunali distrettuali dentro i quali verranno aperte sezioni o collegi specializzati;

Le previsioni del disegno di legge di stabilità per il 2016

Il disegno di legge Stabilità per il 2016 prevede all'art. 13 una serie di misure finalizzate a valorizzare i beni sequestrati alla criminalità e istituisce un fondo per le aziende sequestrate e confiscate. In particolare viene previsto di dotare il Fondo per le aziende sequestrate e confiscate alla criminalità, collocato presso il MISE, di 10 milioni di euro annui per il triennio

2016-2018. Il Fondo ha la finalità di assicurare la continuità del credito bancario, il sostegno agli investimenti e agli interventi di ristrutturazione aziendale, la tutela dei livelli occupazionali, l'emersione del lavoro irregolare, la tutela della salute e della sicurezza dei luoghi di lavoro. Si tratta quindi di un intervento che agisce su alcune delle difficoltà incontrate dalle imprese confiscate.

IN SINTESI

La Lombardia è la 4^a regione italiana per dimensioni del fenomeno (in termini di beni sequestrati) il che testimonia come l'infiltrazione del fenomeno mafioso sia più profonda di quanto l'opinione pubblica sia disposta ad ammettere.

La gestione dei beni sequestrati e confiscati è demandata all'Agenzia nazionale (ANBSC) che ha una sede operativa anche a Milano. L'Agenzia è stata voluta da Roberto Maroni, al tempo Ministro degli Interni, per cercare di accelerare i tempi di recupero e restituzione alle società civile del patrimonio immobiliare e aziendale sequestrato ai clan mafiosi. Si tenga presente che quello del recupero e destinazione sociale dei beni sequestrati alla criminalità è una *best practice* italiana, fortemente voluta e difesa dalla società civile, come mezzo di riscatto sociale e di contrasto effettivo al fenomeno mafioso.

La Lombardia è un territorio dove la diffusione della criminalità organizzata ha raggiunto livelli di guardia. Manca tuttavia la consapevolezza della diffusione e della pervasività del fenomeno. È soprattutto la provincia di Milano ad essere interessata dal fenomeno ed è qui che si concentra anche il maggior numero di beni immobili e aziende sequestrate in Lombardia.

Nei casi analizzati nel presente lavoro emerge come sia ancora marginale la valorizzazione imprenditoriale degli immobili confiscati alla criminalità organizzata e che prevalga piuttosto un modello di tipo assistenziale.

Una delle criticità rilevate per la valorizzazione e la destinazione sociale degli immobili sequestrati sono i tempi molto lenti che trascorrono dal momento del sequestro giudiziario all'assegnazione ad un soggetto del cespite che comporta un aumento dei costi di ristrutturazione degli immobili. Tra i provvedimenti trascorrono anche diversi anni (nove), un periodo nel quale spesso diventa difficile, se non impossibile assicurare la funzionalità degli stessi. La causa di tale problema sarebbe dovuta, in parte, alla scarsa dotazione di organico dell'Agenzia, impossibilitata a seguire e a monitorare i provvedimenti giudiziari, a eseguire i sopralluoghi e verificare la gestione oculata da parte degli amministratori giudiziari.

Le ipotesi per rivedere l'intera disciplina della gestione dei beni sequestrati e confiscati non mancano.

Il disegno di legge *Modificazioni al Decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, recante "Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia, a norma degli articoli 1 e 2 della legge 13 agosto 2010, n. 136"* contiene delle proposte ad hoc per imprese e lavoratori coinvolti.

INDICAZIONI DI POLICY

Le opzioni di intervento di Regione Lombardia sul tema dei beni confiscati alla criminalità organizzata sono delineati nella l.r. 17/2015 “Interventi regionali per la prevenzione e il contrasto della criminalità organizzata e per la promozione della cultura della legalità” e nella nuova disciplina del Codice Antimafia in corso di approvazione in Parlamento, che introduce sostanziali novità con riguardo soprattutto alla riduzione dei tempi di assegnazione dei beni e di misure tese a favorire la salvaguardia occupazionale e la continuità aziendale delle imprese sequestrate alla criminalità.

Prese nel loro insieme le misure previste dalla l.r.17/2015 non sembrano prefigurare un modello di governance regionale dei beni confiscati alla criminalità, come ipotizzato nella ricerca recentemente presentata dalla Giunta regionale⁴⁹. La governance regionale della gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità sarebbe auspicabile per due ragioni: a) per coordinare i diversi attori che intervengono sui beni confiscati, b) per superare le criticità legate alla valorizzazione sociale dei beni immobili confiscati da parte dei Comuni più piccoli, spesso privi delle competenze necessarie per gestire l’assegnazione degli stessi.

La l.r. 17/2015 introduce comunque alcuni importanti elementi di novità in materia di valorizzazione e recupero sociale dei beni confiscati alla criminalità. In particolare l’art. 23 prevede, oltre all’istituzione del Fondo per la destinazione, il recupero e l'utilizzo a fini sociali o istituzionali dei beni confiscati alla criminalità, anche forme di assistenza agli enti locali assegnatari dei beni immobili confiscati alla criminalità organizzata e mafiosa e la realizzazione, in collaborazione con le università e l'ANBSC, di corsi di formazione per personale dirigente con competenze gestionali specifiche sui beni, soprattutto aziendali, confiscati alle mafie. In effetti la valorizzazione e restituzione alla società dei beni confiscati alla criminalità, in considerazione della rilevanza che tale fenomeno potrebbe assumere in regione in vista dei provvedimenti di sequestro avviati presso i tribunali, si pone sempre più come un tema che interpella, oltre che gli enti locali dove i beni sono localizzati – e in particolare i Comuni dell’area metropolitana milanese - anche le organizzazioni del terzo settore, le cooperative, le associazioni, le fondazioni bancarie e il governo regionale in considerazione dei ritorni sociali di questo tipo di interventi, che dipendono in larga misura dalla bontà dei progetti di rispondere alle esigenze del territorio. Come evidenziato dall’analisi sul riutilizzo dei beni confiscati alla criminalità, occorre un salto di qualità nella destinazione dei beni, cosa che al momento sembra differenziare l’esperienza lombarda da quella più esposta e contaminata dalla presenza mafiosa delle regioni del Sud, che forse hanno avuto fin qui più coraggio di proporre soluzioni “di rottura”. Il modello di gestione dei beni confiscati in Lombardia è di tipo tradizionale: destina i

⁴⁹ Si fa riferimento a un progetto finanziato con i fondi POR FSE realizzato da Fondazione Politecnico di Milano in collaborazione con Fondazione Istud, Università commerciale Luigi Bocconi e Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

beni per lo più per finalità assistenziali o istituzionali, facendo leva sulla grande ricchezza del terzo settore che può “assorbire” il patrimonio di beni immobili confiscato alla criminalità. Si potrebbe da questo punto di vista provare a lanciare un segnale di investimento sull’impresa sociale, specie nella realtà metropolitana milanese.

Quello che sembra evidente anche dagli interventi che hanno accompagnato la presentazione delle mostra sui beni confiscati è che viene richiesto alla Regione l’assunzione di un ruolo di coordinamento degli enti locali che va ben oltre il supporto tecnico all’ufficio territoriale dell’ANBSC, se non altro perché, pur in presenza di un auspicato rafforzamento della dotazione organica e della completa digitalizzazione dei procedimenti giudiziari, appare improbabile che questo riesca a porsi come punto di riferimento degli enti territoriali della Lombardia. Di un ruolo pro attivo della Regione se ne sente la necessità su diversi fronti. È possibile anche identificare alcuni ambiti di intervento.

Portale regionale dei beni confiscati. Il nome non ha importanza. Può chiamarsi osservatorio, portale etc, quello che è certo è che manca ad oggi per la Lombardia un collettore di informazioni aggiornato, accessibile e fruibile del fenomeno in parola che è tanto più grave se si pensa allo sforzo portato avanti in questi anni da Regione Lombardia, non ultimo il progetto finanziato dalla Giunta, per creare la piattaforma Open data e migliorare i processi di funzionamento dei tribunali.

In primo luogo occorre costruire, in raccordo con la sede territoriale dell’ANBSC, un luogo che organizzi, aggiorni, renda fruibile e trasparente l’informazione sui beni immobili e le aziende confiscate presenti sul territorio regionale, impresa non semplice visti i colli di bottiglia che contraddistinguono ancora oggi la digitalizzazione dei procedimenti emessi dai tribunali. Considerata l’abbondanza di informazioni raccolte sui beni immobili dalle ricerche realizzate dalla Giunta regionale e da Libera Lombardia, il passo successivo è quello di realizzare un monitoraggio del patrimonio immobiliare confiscato esistente per conoscerne le caratteristiche, ubicazione, attuale assegnazione e altre informazioni che potenzialmente possono tornare utili per definire l’utilizzo del bene. Questa iniziativa che si potrebbe appoggiare al sistema informativo territoriale (SIT) della Regione Lombardia trova un suo corrispettivo nell’iniziativa Hermon con cui l’ANBSC intende dotarsi di un moderno ed efficace strumento cartografico di analisi dei beni confiscati teso a supportare la gestione, destinazione e reimpiego dei beni immobili confiscati.

Portali di beni immobili confiscati alla criminalità sono stati già realizzati da altre Regioni⁵⁰. Non si tratta di costruire ex novo un osservatorio sui beni confiscati, quanto di rendere fruibili e georeferenziate le informazioni su immobili e aziende all’atto del sequestro e monitorarne l’evoluzione. Tale strumento risponde non solo alle esigenze conoscitive dei soggetti coinvolti

⁵⁰ Si veda <http://geoportale.regione.liguria.it/geoviewer/pages/apps/beniconfiscati/mappa.html> della Regione Liguria oppure <http://mappe.rete.toscana.it/webstat/index.html?area=beniconfiscati> della Regione Toscana [Data di accesso: 31/10/2015].

nel processo di valorizzazione sociale dei beni confiscati ma permetterebbe di alzare il velo della trasparenza sulla gestione dei beni confiscati mettendo i cittadini e le realtà del terzo settore in grado di conoscere la destinazione e l'effettivo utilizzo dei beni confiscati. Iniziative in tal senso sono state sviluppate soprattutto dalla società civile (Confiscati Bene) e sono raccomandate anche dal rapporto di Transparency International Italia (2014). Tale attività potrebbe vedere coinvolti in prima battuta, oltre alla Regione, il mondo dell'associazionismo, le Università e l'ANBSC, il Tribunale, l'Agenzia del Demanio. L'obiettivo a tendere è quello di mettere a disposizione in formato *open data* tutte le informazioni.

Protocollo di intesa per la gestione dei beni sequestrati e confiscati – Regione Lombardia potrebbe farsi promotrice della sottoscrizione del Protocollo di intesa tra diversi soggetti coinvolti nella gestione e recupero sociale dei beni confiscati alla criminalità, riproponendo il protocollo sperimentale sottoscritto nel 2012 tra Tribunale di Milano, Regione Lombardia, Provincia di Milano, Camera di Commercio di Milano, Comune di Milano, ANBSC, Assolombarda. Il protocollo di intesa sancirebbe l'avvio di un coordinamento stabile a livello istituzionale per l'istruttoria e la gestione dei procedimenti relativi al sequestro e confisca dei beni alla criminalità, oltre a fungere da punto di condivisione di iniziative sperimentali sul territorio regionale.

Centro di competenze in raccordo con ANBSC e università della Lombardia. La legge regionale fa già riferimento alla formazione. Uno degli aspetti critici che si sono palesati nella gestione dei beni confiscati alla criminalità soprattutto con riguardo alle aziende confiscate è la carenza di risorse professionali adeguate. Da questo punto di vista va ricordato che l'offerta formativa in Lombardia non manca. L'Università Cattolica di Milano organizza un Corso di Alta Formazione per Amministratori giudiziari di Aziende e Beni Sequestrati e Confiscati (AFAG) e di recente il collegio Santa Caterina da Siena di Pavia ha indetto un Master di I livello in "Gestione e riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie". Già da tempo Assolombarda e la Fondazione ISTUD si sono attivate per formare personale qualificato in grado di gestire le aziende confiscate alla criminalità. La proposta di inserire dei temporary manager nelle imprese è ormai condivisa. Tuttavia va tenuto presente che le necessità formative non riguardano solo gli amministratori giudiziari ma, nel caso di beni immobili, anche gli enti territoriali. Il processo di assegnazione di un bene confiscato presuppone infatti alcune competenze che non si trovano in tutti gli enti territoriali, specie in quelli di minori dimensioni, i più esposti anche al rischio, come documenta la ricerca di Libera Lombardia di ritardare le assegnazioni anche per il rischio di atti intimidatori. Rispetto alla ricchezza dell'offerta formativa, cui è da aggiungersi anche l'iniziativa finanziata dalla Giunta regionale, va sottolineato come occorra creare un centro di competenze stabili che, facendo tesoro delle esperienze della gestione dei procedimenti applicati a singoli casi, sia in grado di diventare un punto di riferimento a supporto dell'attività dell'ANBSC, dei piccoli comuni e del mondo del terzo settore, degli amministratori giudiziari. Promuovere la costituzione di un centro regionale

di competenze sulla gestione dei beni confiscati con il coinvolgimento delle Università, dell'ANBSC e dei soggetti che vi possono concorrere va oltre il mandato previsto dalla legge regionale. Il centro di competenze non dovrebbe erogare corsi di formazione, ma porsi come struttura tecnica a supporto del territorio in raccordo con l'ANBSC e andrebbero individuate le risorse per il suo finanziamento. Questo rappresenta l'aspetto più problematico della proposta del centro di competenze insieme a quello della sua collocazione istituzionale.

Distacco del personale - La stessa legge regionale prevede un non meglio specificato supporto all'ufficio territoriale dell'ANBSC. Da tempo l'ANBSC denuncia l'impossibilità di fare fronte alla gestione dei beni immobili confiscati anche per la grave carenza di organico. Da questo punto di vista si potrebbe esplorare la possibilità da parte della Giunta regionale di distaccare, ai sensi dell'art. 30 del D.lgs. 165/2001, del personale alla sede territoriale dell'ANBSC di Milano. Si tratta di un'ipotesi che potrebbe accompagnare la costituzione di un centro di competenze a livello regionale. Con l'istituto del distacco i costi del personale rimangono in capo alla Regione e come nel caso del centro di competenze occorre affrontare il nodo delle risorse.

Risorse per i lavori di ristrutturazione - Un altro aspetto critico nella gestione dei beni immobili confiscati alla criminalità organizzata sono le spese spesso ingenti necessarie per ripristinare la funzionalità dei beni immobili. Le risorse stanziare nella legge regionale ammontano per il 2015, a 350 mila euro, cifra che rischia di essere insufficiente rispetto alle necessità di recupero dei beni come ampiamente documentato dalla ricerca di Libera Lombardia. In effetti, le spese di ristrutturazione della pizzeria Wall Street a Lecco ammontano a 700 mila euro di cui 400 mila a carico di Regione Lombardia. Anche le spese stimate per ripristinare la masseria di Cisliano sono ragguardevoli.

La dotazione di risorse prevista dalle l.r. 17/2015 rischia di non arrivare a coprire le necessità di ristrutturazione dei beni confiscati e sarà necessario richiedere un maggior contributo agli enti locali o direttamente ai soggetti assegnatari. Si muovono già in tal senso le attuali linee guida di Regione Lombardia per il finanziamento delle ristrutturazioni dei beni segnalati dall'ANBSC, che prevedono il finanziamento integrale degli interventi al di sotto dei 20.000 euro, per scendere gradualmente per importi più elevati e comunque fino a un ammontare massimo di 150.000 euro.

Considerate le difficoltà che incontrano i Comuni nel finanziare le spese di ristrutturazione, potrebbe essere utile per Regione Lombardia prevedere per i Comuni che si fanno carico degli interventi un plafond di risorse aggiuntive nel patto di stabilità verticale. Con tale ipotesi, si potrebbe venire incontro all'esigenza di quei Comuni che a causa dei vincoli ai tetti di spesa non sono in grado di pagare le spese di ristrutturazione degli immobili loro destinati.

Il problema del reperimento delle risorse per ristrutturare i beni immobili confiscati alla criminalità ripropone il tema delle fonti di finanziamento. Il settore pubblico da solo non è in grado di far fronte al fabbisogno richiesto per destinare a finalità sociali i beni sottratti alla

criminalità. Sarà importante trovare nei prossimi anni delle modalità di gestione dei beni confiscati che possano prevedere anche nei contratti di gestione degli enti assegnanti delle formule di canone convenzionato che consentano di ricavare dei proventi che possono poi essere destinati ad altri usi sociali e comunque a ridurre l'onere a carico dell'erario.

Strumenti di finanziamento alternativi – Anche nell'ipotesi di ampliare la disponibilità di risorse regionali che potranno alimentare il Fondo previsto dalla l.r. 17/2015, non sarà possibile fare fronte alle richieste di finanziamento da parte dei Comuni o degli enti assegnatari, soprattutto nell'ipotesi di incremento dello stock di beni confiscati. Secondo l'indagine di Libera Lombardia gran parte delle spese di ristrutturazione sono a carico dei soggetti destinatari che ricorrono all'autofinanziamento. In alcuni casi le risorse sono state raccolte con l'ausilio del *crowdfunding*. Si potrebbe avviare un confronto con le fondazioni bancarie per esplorare la fattibilità di un fondo rotativo destinato alla specifica funzione di finanziare le spese di ristrutturazione dei beni immobili confiscati e assegnati alle realtà del terzo settore.

Banca della Terra - Infine è ipotizzabile che i terreni agricoli definitivamente confiscati alla criminalità - che in Lombardia sono 58 - entrino nella Banca della Terra lombarda (ex. l.r. 30/14) e possano così essere assegnati ai giovani agricoltori a un canone vantaggioso. Ad oggi la banca della terra non è stata ancora realizzata per cui non è possibile verificare se i terreni sottoposti a sequestro siano già stati censiti. In futuro si potrebbe immaginare uno stretto raccordo tra ANBSC e Regione Lombardia su questo punto.

Destinazione dei beni immobili - Per quanto concerne la destinazione dei finanziamenti regionali per la ristrutturazione degli immobili sequestrati alla criminalità, la legge regionale inserisce una priorità per quegli immobili adibiti o da adibire a uffici, comandi e alloggi per gli operatori di sicurezza. Nel definire gli indirizzi sulla destinazione dei fondi, si potrebbe recuperare una raccomandazione emersa dal lavoro sui casi di studio, ovvero quella di interpretare estensivamente il concetto di utilizzo a fini sociali dei beni includendo tra i soggetti destinatari le cooperative di lavoratori o le imprese sociali. Si potrebbe in tal senso collegare la valorizzazione degli immobili confiscati alla criminalità a destinazione produttiva alla creazione dei laboratori e officine dell'innovazione come previsto dall'art. 8 della l.r. 26/15.

Interventi per le aziende confiscate - Per quanto riguarda le aziende, gli interventi possibili di Regione Lombardia dovranno tenere conto dell'evoluzione della normativa nazionale che, nello specifico, registra un significativo ampliamento delle misure di sostegno che riguardano sia le misure per assicurare la continuità del credito alle imprese sottoposte a procedimenti di sequestro, sia per tutelare i lavoratori coinvolti. Gli spazi di intervento regionali sono limitati alla messa a disposizione e adattamento di strumenti esistenti che possono integrare o supplire le carenze delle misure nazionali anche nelle more della loro attuazione. Ricordiamo brevemente che il disegno di legge in discussione in Parlamento prevede sia l'introduzione di

misure volte a sostenere il fatturato delle imprese confiscate e agevolazioni nella partecipazione alle gare pubbliche per l'acquisto di beni e servizi. Tali misure hanno sicuramente il pregio di tamponare le difficoltà legate alla fuoriuscita dell'impresa dal circuito malavitoso, che si caratterizza per un aumento dei costi di emersione della legalità e una riduzione del giro di affari.

Tuttavia non va sottaciuta l'importanza di dotare l'impresa confiscata di un management in grado, qualora ne sussistano le condizioni, di traghettarla a una gestione economica ed efficiente: in ultima analisi di rendere l'impresa competitiva. A questo proposito è stata avanzata l'ipotesi (Caramazza, 2014; Sanfelice di Bagnoli, 2014, Malafronte *et al.*, 2014) che qui riprendiamo di affiancare all'amministratore giudiziario una figura manageriale che si faccia carico della gestione quotidiana dell'azienda confiscata o di scegliere gli amministratori giudiziari incaricati di gestire l'azienda dopo la fase di sequestro tra quelli che hanno comprovate e consolidate competenze manageriali, il che richiederebbe la modifica di alcuni requisiti per l'accesso all'Albo degli amministratori giudiziari⁵¹. In tal senso si potrebbe valutare l'opportunità di modificare la legge n.94/2009 per aprire la sezione dell'Albo di esperti in gestione aziendale anche a figure prettamente manageriali.

Rispetto a questa impostazione, in linea di massima condivisibile, considerato lo scarso tasso di sopravvivenza delle imprese sottoposte a sequestro, va rilevato come Regione Lombardia abbia attivato linee di finanziamento nell'ambito delle politiche di internazionalizzazione e di rilancio aziendale per consentire alle imprese di acquisire risorse manageriali dedicate ai singoli progetti. La misura che potrebbe trovare un corrispondente con quella delle imprese confiscate è il Bando per la redazione di piani di rilancio aziendale da parte delle piccole e medie imprese lombarde concluso nel 2014, che supporta la realizzazione da parte delle PMI lombarde di check-up aziendali e business planning (piani di rilancio aziendale), realizzati da professionisti e società qualificati, quali strumenti per migliorare la propria capacità competitiva. Tale misura intendeva incentivare l'accesso delle piccole imprese ad un servizio qualificato per la definizione di un piano di rilancio aziendale. Anche il programma Re Start di Regione Lombardia potrebbe comprendere delle misure ad hoc da destinare alle imprese confiscate alla mafia, apportando gli opportuni correttivi ai criteri di ammissibilità.

Nelle more dell'attuazione della normativa nazionale, si potrebbe coinvolgere l'ANBSC nel servizio avviato da Regione Lombardia denominato RAID "Rete di aiuto alle imprese in difficoltà" che mette a disposizione delle imprese che ne facciano richiesta un supporto qualificato per valutare le possibilità di rilancio aziendale. RAID, nato sull'onda lunga della crisi del credito, ha assistito imprese che si sono trovate in temporanea situazione di difficoltà, collaborando, ove necessario con gli enti (Banche, Istituti previdenziali, Tribunale) coinvolti. RAID potrebbe allargare, previo accordo con ANBSC e il tribunale, la sfera di azione anche alle

⁵¹ In particolare, la legge 15 luglio 2009 ha istituito un albo degli amministratori giudiziario nel quale è prevista una sezione di esperti in gestione aziendale. A questa sezione possono iscriversi quanti hanno maturato il requisito professionale di cinque anni di esperienza riferito alla gestione di aziende ovvero di crisi aziendali.

imprese confiscate alla criminalità e grazie all'ausilio dei sussidi disponibili per l'acquisizione di competenze specializzate, fare da veicolo per l'ingresso di competenze manageriali nelle imprese che ne facciano richiesta.

BIBLIOGRAFIA

Calaprico P., Fazzo, L. (1995) *Manager calibro 9. Vent'anni di criminalità a Milano nel racconto del pentito Salvatore Morabito*, Garzanti editore.

Camarca C., Bascietto, G., (2008) *Pio La Torre Una storia italiana*, Aliberti editore, 2008

Cantone R. (2011) *La crisi delle imprese sottratte alle mafie*, in *Crisi di impresa e economia criminale*, IPSOA, Milano

Caramazza M. (2014) *Le aziende confiscate alla mafia. Perché falliscono e cosa fare per salvarle*, Guerini Next, Milano.

dalla Chiesa, N. (2012) *Martina Panzarasa, Buccinasco. La 'ndrangheta al nord*, Einaudi editore, Torino.

dalla Chiesa, N. (2012) *L'impresa mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale*, Cavallotti University Press.

Letizi M. (2014) *I beni confiscati. Procedure di destinazione, best practices e casi concreti di soluzione*, Bancaria Editrice, Roma.

Libera Lombardia (2015) *Progetto esecutivo di indagine conoscitiva in Lombardia sul riutilizzo sociale dei beni immobili confiscati alla criminalità organizzata*.

da Manuela Mareso e Livio Pepino, *Dizionario enciclopedico di mafie e antimafia*, edizioni Gruppo Abele, 2013

Fondazione Politecnico di Milano (2015), *Progetto per lo sviluppo di un modello manageriale per la gestione del fenomeno dei beni confiscati. Relazione finale*.

Malafrente, I., Monferra S., Giannola A. (2014), *Le aziende confiscate alla criminalità organizzata: quali opportunità da temporary management e sistema bancario*, *Rassegna Economica*, 1/2014, pp. 137-153.

Narcomafie e Libera Informazione, *Ombre nella nebbia. Dossier mafie in Lombardia*, Roma, marzo 2010

Pati D., Frigerio L. (a cura di), *L'uso sociale dei beni confiscati. Book formativo 2007/2008*, Ministero dell'Interno – Pon Sicurezza, Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, Roma, 2007

Portanova, M., Rossi, G., Stefanoni, F. (2011) *Mafia a Milano. Sessant'anni di affari e delitti*, Melampo editore.

Sanfelice di Bagnoli, V. (2014), *La gestione manageriale delle aziende sequestrate*, *Rassegna Economica*, 1/2014, pp. 241-249.

Transcrime - Università Cattolica (2013), *Gli investimenti delle mafie, Progetto "I beni sequestrati e confiscati alle organizzazioni criminali nelle regioni dell'Obiettivo Convergenza: dalle strategie di investimento della criminalità all'impiego di fondi comunitari nel riutilizzo dei beni già destinati"* rapporto realizzato nell'ambito" disponibile su <http://www.transcrime.it>

Transparency International Italia (2014) *La confisca dei beni illeciti in Italia* disponibile su <https://www.transparency.it/beni-confiscati/>

Fonti giornalistiche:

Da Calabriaonweb.it, L'alta moda veste etico. In vetrina il brand calabrese Cangiarì, di Luisa Lombardo, 8 ottobre 2015

Corriere della Sera, Stadera, il giallo del bar esplosivo. Lo scoppio, Ivan e la fuga in Russia «Tre giorni e avrei venduto il bar», di Cesare Giuzzi e Gianni Santucci

Da Corriere Sociale, Il ristorante sottratto alla mafia che rinascerà grazie ai cittadini, di Chiara Samorì, 26 settembre 2015

Corriere della Sera, Social market, Spesa solidale per le fasce deboli in uno spazio confiscato alla mafia, 30 settembre 2013

Da Libera.it, Antimafia a Lecco, rinasce l'ex pizzeria "Wall Street", di Lorenzo Frigerio, 2014

La Repubblica.it, La Finanza non mi tocca A processo per usura, di Davide Carlucci

La Repubblica Milano, 'Ndrangheta a Milano, L'allarme di Ilda Boccassini: "colonizzata parte dell'hinterland", di Emilio Randaccio, 11 novembre 2015

Da Milanomentelocale.it, In via Leoncavallo apre il primo social market, 30 settembre 2013

Da Resegoneonline, Wall Street: ad Aprile l'apertura del bar, a Ottobre il ristorante, di Stefano Scaccabarozzi, 21 ottobre 2015

Da Stampoantimafioso, Il coraggio di mettersi in gioco: Libera Masseria, di Mattia Maestri, 20 giugno 2015

Da varesenews.it, La sfida delle cosche, riaprono il ristorante di fronte a quello confiscato, 19 giugno 2012

Fonti istituzionali e di ricerca:

Accesso e disponibilità dei dati sui beni confiscati, Stato dell'arte e proposte, tavola rotonda, Unioncamere Lombardia, Milano, 16 Dicembre 2014

Comitato di esperti per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata sul territorio milanese, anche in vista della manifestazione Expo, Milano 2015

Dati di Libera, Associazioni Nomi e Numeri contro le mafie

Schede-interviste effettuate dal Coordinamento di Libera Lombardia nell'ambito del loro Rapporto di Ricerca sui Beni Confiscati in collaborazione con Fondazione Cariplo e Kpmg

SITOGRAFIA

- www.benisequestraticonfiscati.it/Joomla/index.phpwww.anbcs.it
- www.altromercato.it
- www.consorzioexit.it
- www.corriere.it
- www.goel.coop
- www.libera.it
- www.narcomafie.it
- www.repubblica.it
- www.stampoantimafioso.it
- www.terzasettimana.org
- www.wikimafia.it

